ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, Mercoledì 11 Febbraio 1914 [redacted] MATTINO NUM. 42

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrati 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia nel Mediterraneo

(A proposito dell'articolo del signor Hanotaux)

Roma, 10, notte.

Non è possibile lasciar passare inosservato l'articolo dell'ex-ministro degli affari esteri Camillo Hanotaux, comparso sul «Figaro» arrivato oggi a Roma. Il primo a mandare un grido di allarme contro la conquista italiana in Libia, in nome dell'egemonia francese nel Mediterraneo, è stato il signor Hanotaux, il quale cerca ora di eccitare non soltanto l'Inghilterra e le altre Potenze della Triplice intesa ma anche l'Austria-Ungheria contro l'Italia. Con un ritardo di molti giorni, egli magnifica il preteso «quos ego» dell'Inghilterra all'Italia per le isole del Dodecanneso scoprendolo nel brano della Nota inglese in cui è detto che la «situazione non sarà normale sino a quando una grande Potenza occuperà delle isole del mare Egeo». L'Inghilterra, secondo lui, può tollerare che la Grecia approfitti dello smembramento dell'impero ottomano in ciò che concerne il dominio marittimo, perchè la Grecia, per il momento, è ancora una piccola Potenza dalla quale l'Inghilterra ha nulla da temere, ma che una grande Potenza, e specialmente l'Italia, ottenga una base navale, qualunque nell'Oriente del mare interno, ecco ciò che cambierebbe la faccia delle cose. L'egemonia di questo mare sarebbe assicurata al detentore del triangolo navale formato dalla Sicilia, dalla Tripolitania e dalle isole dell'Arcipelago. Questo l'Inghilterra non può tollerare e dopo avere tergiversato (sic) per lungo tempo, essa ha finito col pronunziarsi. La questione delle isole è l'affare dell'equilibrio del Mediterraneo. La destinazione delle isole appartiene a tutte le Potenze. La questione del «quos ego» dovrà probabilmente mettere fine alle difficoltà, perchè chi dunque nel Mediterraneo si opporrebbe all'Inghilterra?

Ricordata l'opposizione della Francia al possesso italiano del Dodecanneso e qualificatala annodina, il signor Hanotaux esclama: — Ma l'Inghilterra vigilava, essa vuole che si evacui e si evacuerà ed i pretesi incidenti franco-italiani saranno regolati «ipso facto». Ecco come scrive uno dei migliori pubblicisti francesi, il quale, per giunta, è stato ministro degli affari esteri della repubblica.

E' veramente puerile l'affermazione che l'Inghilterra sia gelosa dell'Italia nel Mediterraneo e che essa abbia ordinato all'Italia di evacuare e che l'Italia evacuerà senz'altro. L'Inghilterra è troppo grande Potenza marittima per poter essere gelosa dell'Italia, per poter temere che l'Italia possa monopolizzare il Mediterraneo. La storia di tanti e tanti anni dimostra invece che l'Inghilterra è andata nel Mediterraneo a braccetto dell'Italia per premunirsi contro la Francia, che ha sempre avuto l'ambizione di fare del Mediterraneo un lago francese. L'Italia non sogna imprese megalomani, non si è punto lasciata inebriare dall'impresa di Libia. L'Inghilterra, a sua volta, non ha mai pensato di dare ordine all'Italia, essendo elementare che l'Italia non subisce ordini da qualunque parte essi vengano. L'Inghilterra ha riconosciuto che l'esecuzione del trattato di Losanna è riservato all'Italia e alla Turchia alle quali spetta perciò esclusivamente di fissare l'epoca della restituzione del Dodecanneso alla Turchia. L'Inghilterra sa molto bene che ogni esortazione straniera ad evacuare il Dodecanneso prima del tempo opportuno farebbe la stessa impressione che facevano in Inghilterra i periodici inviti della Francia ad evacuare l'Egitto. Che l'Italia non miri affatto a seguire l'esempio dell'Inghilterra nell'Egitto e che l'Italia sia sinceramente risoluta a restituire il Dodecanneso alla Turchia è noto a tutti e non può essere messo in dubbio in buona fede. Ma è altrettanto noto a tutti che l'Italia non evacuerà il Dodecanneso fino a quando non avrà ottenuto il posto che le spetta nella Turchia asiatica. E ciò in omaggio al trattato di Losanna che la Turchia non ha rispettato in tutte le sue clausole, e per la cui violazione è diritto sacrosanto dell'Italia di chiedere un compenso.

In proposito nessuno deve farsi la minima illusione che l'Italia possa cedere ad eventuali inviti, sia da parte della Francia, sia da parte dell'Inghilterra, sia da parte di entrambe. L'Italia non aspira punto a rimanere nell'Arcipelago per dominare il Mediterraneo col triangolo Sicilia Tripolitania ed Arcipelago, ma non uscirà da Rodi e dalle altre isole da essa occupate fino a quando la Francia e l'Inghilterra non si decideranno a lasciarla penetrare economicamente nella Turchia asiatica. E' appunto per la conservazione dell'equilibrio del Mediterraneo che l'Italia chiede apertamente che le sia consentito di svolgere la sua attività economica in quel di Adalia.

Passando all'Albania, l'ex-ministro degli esteri della repubblica francese prevede come cosa certa che gli albanesi sapranno mettersi d'accordo contro il principe di Wied da lui trattato come un avventuriero qualsiasi. Non contento di questa nuova profezia, egli prevede a danno dell'Albania non soltanto lo spiegamento delle ambizioni greche, serbe e bulgare, ma delle gravi competizioni, molto più gravi perchè interessano l'ordine europeo. State a sentire:

«L'Austria-Ungheria e l'Italia non dissimulano più la loro rivalità. La sorte dell'Adriatico è sospesa. Così nel ciclo delle grandi difficoltà orientali appare una difficoltà sussidiaria; quella dell'[illegible] ... troviamo l'Italia. L'Italia nell'Adriatico, l'Italia nell'Arcipelago; l'Italia nell'Africa del Nord; l'Italia che pesa con tutta la sua nuova civiltà sulle vie del commercio del mondo: ecco il fatto dominante alla fine della crisi che ha messo a dura prova le relazioni internazionali. L'Italia, che apparve al principio di questa crisi con la campagna della Tripolitania, è nuovamente in causa alla fine della crisi, ma essa ora si trova di fronte ad elementi nuovi: all'Inghilterra ed all'Austria. Bisogna badare alla realtà e sotto le apparenze la realtà è tale. Stiamo dunque attenti da questa parte. Il prossimo bilancio delle forze europee oscillerà secondo questa nuova posizione. Questa complicazione può essere ricacciata indietro, ma si ripresenterà inevitabilmente. Quale sarà il futuro equilibrio del Mediterraneo?»

Le preoccupazioni del signor Hanotaux sono fantastiche. L'Italia e l'Austria sono pienamente solidali nel mare Adriatico e la loro solidarietà basterà ad impedire che influenze estranee vengano a compromettere i loro vitalissimi interessi nell'Adriatico che sono identici ai vitalissimi interessi dell'Albania. Sia per questa come per le due grandi Potenze adriatiche è di somma importanza che dal mare Adriatico sia conservato lo «statu quo» come è risultato dalla conferenza degli ambasciatori. Comprendiamo che per l'ex-ministro degli affari esteri della repubblica francese è preferibile un'Italia assente dal mare Mediterraneo, all'Italia nell'Adriatico, nell'Arcipelago e nell'Africa settentrionale; ma poichè l'Italia è la maggiore Potenza mediterranea del mondo, molto maggiore della Francia, che pure ha Marsiglia, la Corsica, la Tunisia ed il Marocco, e poichè gli italiani sono risoluti a non ricadere mai più nella politica remissiva, riesce vano il tentativo di eccitare tutte le grandi Potenze del Mediterraneo contro l'Italia. Ormai l'Italia ha preso il suo posto alla tavola internazionale e bisogna fare i conti con essa come con ogni altro commensale.

Un ordine del giorno di impiegati postali romani

Roma, 10, mattino.

Cinquecento impiegati della Direzione generale dell'Ufficio «Vaglia e Risparmi», che sabato sera abbandonarono il lavoro cantando l'Inno dei lavoratori, si sono ieri sera riuniti in assemblea per discutere in merito alla minacciata riduzione del lavoro a cottimo da essi eseguito per la revisione della contabilità dei vaglia. L'assemblea fu presieduta dall'onorevole Campanozzi. Dopo una vivace discussione, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati del Ministero delle Poste che partecipano al lavoro a cottimo di revisione della contabilità dei vaglia, riuniti in assemblea, in seguito al minacciato provvedimento di diminuire a quantità irrisoria il guadagno mensile individuale per la esecuzione del lavoro suddetto; considerato che la precedente riduzione del guadagno mensile da L. 90 a L. 60, verificatasi dallo scorso agosto ha causato un arretrato di oltre cinque mesi alla revisione della contabilità dei vaglia pagati ed emessi; e che perciò più di venti milioni di titoli giacciono negli archivi della Divisione seconda dei vaglia in attesa del prescritto riscontro; che da tale fatto deriva grandissimo danno al pubblico e all'Erario per il conseguente differimento della rinnovazione dei vaglia (che ora può farsi solo dopo sedici mesi), per il differito svincolo delle cauzioni contabili e per l'accertamento delle frodi; che una ulteriore riduzione del guadagno suddetto non farebbe che accrescere gli inconvenienti accennati oltre a provocare altre difficoltà gravi di indole tecnica; deliberano di continuare nell'agitazione per ottenere che, nel comune interesse dell'Erario e del pubblico, siano concessi subito i fondi occorrenti per l'esercizio in corso, e che per l'avvenire sia provveduto con lo stanziamento in bilancio nella categoria delle spese ordinarie dell'intera somma assolutamente necessaria ad assicurare l'ininterrotta esecuzione del lavoro, e che il guadagno mensile individuale dei cottimisti sia commisurato alle esigenze normali del servizio; confermano infine il mandato alla Commissione precedentemente nominata, dandole incarico di far giungere l'eco dell'agitazione alla Camera dei deputati e di prendere accordi con le locali sezioni della Federazione postelegrafonica per il pubblico comizio già deliberato per prospettare alla cittadinanza le disagevoli condizioni economiche della classe».

Il piroscafo "Jonio,, preso a fucilate

mentre s'accosta alle terre albanesi

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi: «E' giunto da Vallona il piroscafo *Jonio* della Società Puglia. Si è saputo che venerdì scorso, mentre il piroscafo si trovava nelle vicinanze del Capo Sant'Andrea, distante circa settecento metri dalla costa, fu fatto segno a una viva salva di fucilate. Molti proiettili caddero in mare vicinissimi al piroscafo: qualcuno andò a colpire le murate e le sovrastrutture. Ai primi colpi l'ufficiale di guardia non dette importanza alla cosa credendo che i colpi non fossero diretti contro il piroscafo. Ma quando la fucileria si intensificò e a bordo fra le sartie si sentivano fischiare proiettili su proiettili ordinò di dare a destra, mettendo così il piroscafo fuori di tiro, mentre dalla riva si continuava a sparare. Non vi furono vittime, perchè a quell'ora i passeggeri erano a colazione e gli uomini di equipaggio e di servizio ebbero tempo di mettersi al riparo. A bordo vi sono visibili tracce lasciate dai proiettili nel cassero centrale. I passeggeri subito dopo l'accaduto presentarono una vibrata protesta al comandante».

L'Italia fa valere i suoi interessi per le Ferrovie orientali

Parigi, 10, sera.

L'*Echo de Paris* ha da Vienna:

«E' esatto che la diplomazia italiana desidera intervenire nella soluzione della questione delle Ferrovie orientali. Essa avrebbe fatto valere gli interessi italiani nei Balcani, non soltanto a Parigi, ma anche a Belgrado e a Vienna. Le riserve formulate dall'Italia concernono la partecipazione dei capitali degli ingegneri e dell'industria nella costruzione delle ferrovie, come pure nel controllo da esercitare sul tracciato della futura linea che sboccherà nell'Adriatico. I capitalisti tedeschi da parte loro pretenderebbero sostituirsi ai francesi nell'accomandita delle Compagnie d'esercizio».

(Ag. Stefani)

La "Dandolo,, a Rodi

Taranto, 10, notte.

Al comando del capitano di fregata Bonelli stasera la corazzata *Dandolo* è partita per Rodi a sostituire quale nostro stazionario l'incrociatore *Saint-Bon*.

La Camera respinge la proposta Ciccotti
e inizia la discussione sulle spese di Libia

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 10, sera.

Presidenza del presidente Marcora. La seduta incomincia alle ore 14. Riprendiamo la serie delle grandi giornate parlamentari. Inizia oggi la discussione delle spese della Libia, e l'interesse è grandissimo. Molta folla fuori di Montecitorio ed è febbrile la ricerca dei biglietti per le tribune, che sono affollatissime molto tempo prima che cominci la seduta. Abbondano le signore. Anche la tribuna diplomatica è gremita.

Sono presenti circa quattrocento deputati. I settori dell'Estrema sono rigurgitanti e sono tutti occupati da socialisti e da repubblicani. L'on. Morgari gira per i banchi, distribuendo le parti per la prossima battaglia.

A proposito dei lavori del porto di Napoli

Sul verbale di ieri domanda la parola l'onorevole GIOVANNELLI E. — Avendo ieri l'onorevole Altobelli accennato all'impresa assuntrice del bacino di carenaggio in Napoli, come a quella che avrebbe goduto di favori speciali dal Governo perchè avrebbe avuto come consulente un uomo politico piemontese, amico del Presidente del Consiglio, con evidente allusione all'oratore, e avendo anche accennato ad attacchi a lui mossi da un giornale di Napoli, egli dichiara che non risponde a tali attacchi, come a quelli mossi contro di lui da altri giornali, pensando che cinquanta anni di intemerata vita professionale valgano a tutelare un galantuomo contro le insidie e le calunnie. (*Benissimo*). Sente però il dovere di far noto all'on. Altobelli e alla Camera che fin dal 1898 ha assistito, come consulente legale, l'impresa assuntrice del bacino di carenaggio e di altri lavori del porto di Napoli. Avverte che tutti questi lavori furono assunti per asta pubblica. Nota pure che si tratta di appaltatori i quali sono circondati dalla massima fiducia, tanto che furono loro aggiudicati a trattative private dal Governo francese i grandi lavori del porto di Orano.

Quanto al bacino di carenaggio, l'impresa riconobbe subito che il progetto era ineseguibile. Se la fiancata di esso rovinò, fu per effetto di errori del progetto medesimo, e non a causa della cattiva esecuzione dei lavori da parte dell'appaltatore. Esclude poi nel modo più assoluto qualunque sospetto che la impresa possa avere ottenuto dal Governo illeciti favori; bastando ad eliminare ogni ombra di dubbio il ricordare i nomi del ministro e del sottosegretario di Stato, onorevoli Carmine e Ferrero di Cambiano, che trattarono coll'impresa per la riparazione del bacino.

Prende la parola il deputato socialista di Napoli, on. ALTOBELLI, il quale dice: — Rispondo all'on. Giovannelli che le sue dichiarazioni non mi sembrano esaurienti. Egli ha parlato di retroscena nello svolgimento della interpellanza di ieri sui lavori del porto di Napoli. Io rispondo che non conosco alcun retroscena. Sono lettore dei giornali e giudico e vaglio la portata delle notizie dalla integrità personale di coloro che le pubblicano. Ora, avendo io letto su un giornale stimato notizie riguardanti la protezione che l'on. Giovannelli avrebbe accordato all'impresa Fogliotti, assuntrice dei lavori per il bacino di carenaggio del porto di Napoli, ho ritenuto di doverlo riportare alla Camera. Del resto l'on. Giovannelli ha oggi in sostanza confermato quello che io dissi: nessun retroscena; tanto è vero che noi abbiamo promosso alla luce del sole un'inchiesta parlamentare.

«L'on. Giovannelli ha detto che è suo sistema di non rispondere mai agli attacchi dei giornali. Male, on. Giovannelli, perchè quando si è nella vita pubblica si ha il dovere di tradurre dinanzi ai Tribunali i pretesi diffamatori. Facendo come lei, on. Giovannelli, si dà ragione agli accusatori. Io dissi ieri che l'onorevole Giovannelli era l'uomo di fiducia dell'impresa Fogliotti; ebbene, nella sua risposta di oggi l'on. Giovannelli ha dimostrato di essere così informato degli affari dell'impresa Fogliotti, da fornire in tal modo le prove che egli era qualche cosa di più dell'uomo di fiducia di quella Ditta. L'on. Giovannelli è venuto quindi a dire che l'impresa Fogliotti aveva assunto ben sei grossi appalti di lavori dello Stato. L'on. Giovannelli ha detto che l'impresa Fogliotti non ebbe favori dallo Stato. Ebbene, io ho letto cose ben diverse nella relazione della Commissione d'inchiesta sui lavori del porto di Napoli. Quell'inchiesta era firmata da un galantuomo, il comm. De Gregorio, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. In quella relazione è detto che lo Stato non avrebbe dovuto pagare la rifazione di una delle fiancate dei bacini di carenaggio costruiti dall'impresa Fogliotti. Quella rifazione avrebbe, secondo la relazione De Gregorio, dovuto essere pagata dall'impresa: e invece la pagò lo Stato: e si trattava di una somma ingente! Ma io voglio concludere e concluderò avvertendo l'on. Giovannelli che noi presenteremo sui lavori per il porto di Napoli una domanda di inchiesta parlamentare. L'on. Giovannelli si lagna di essere ingiustamente accusato. Ebbene, egli ha il mezzo di dimostrare che nessun addebito può essergli rivolto: firmi con noi la domanda di inchiesta parlamentare (*approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi*).

Un aspro attacco di Altobelli

Vivacissimo riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. ALTOBELLI al ministro dell'Interno per la proibizione del manifesto del giornale socialista di Terra di Lavoro, *La Luce*.

L'on. FALCIONI risponde e dichiara che non fu affatto negato il visto per la pubblicazione di un manifesto nel quale si annunziava la vendita del giornale *La Luce*. Si trattava infatti di un manifesto di carattere commerciale e quindi per l'art. 65 della legge di pubblica sicurezza, l'affissione di esso non era soggetta ad alcuna preventiva autorizzazione per parte dell'autorità di P. S.

Replica l'on. ALTOBELLI dicendo: — Mi duole di dover contraddire il sottosegretario agli Interni. Egli ha dichiarato che il manifesto non fu proibito. Orbene io so bene — e così dicendo l'oratore mostra un foglio di carta — la dichiarazione della Società di affissioni, che certifica essere stato quel manifesto proibito dal questore. La proibizione è avvenuta senza ragione.

FALCIONI: — Domando la parola.

ALTOBELLI: — Però io mi spiego le ragioni recondite per cui l'affissione fu proibita. Si tratta di un servizio che il questore ha voluto rendere al Presidente del Consiglio. Ciò si comprende alla lettura del contenuto del manifesto proibito, il quale è così concepito: «Leggete *La Luce*. Esso contiene: Giolitti deve soccombere sotto il peso della questione morale - Casa Aranallo e Casa Giolitti - Casa Chiaraviglio e Casa Giolitti». Come vedete — prosegue l'on. ALTOBELLI — nulla di più innocente (*rumori*) del contenuto di questo manifesto. In esso non si riscontra nessun reato. E pure esso fu proibito. Perchè ciò è avvenuto? Vi risponderò che la fatalità insidia il Presidente del Consiglio. La questione morale ha sempre inseguito l'on. Giolitti (*rumori dalla maggioranza*). In tutte le fasi della vita di Giolitti vi è una questione morale. Essa degenera ora nelle manifestazioni di nepotismo che tutti abbiamo constatato (*rumori*). Non temale, non parlerò ora; di ciò mi occuperò a tempo opportuno. Ricordando il manifesto proibito, esso non è altro che la espressione del diritto di ogni cittadino del controllo sugli uomini politici del suo paese. Che io sappia, la persona di Giolitti non è ancora sacra ed inviolabile come quella del Re (*risate, rumori*). Il divieto di pubblicazione di quel manifesto fu pertanto un servizio di bassa polizia reso al Presidente del Consiglio (*interruzioni, rumori*). Tale e non altro fu il fine recondito del divieto; tanto è vero che nessun Procuratore del Re trova materia di processo nel numero del giornale (*rumori e proteste*).

«Io assumo la responsabilità di quanto dico e affermo che il sottosegretario agli Interni è venuto a difendere oggi il Presidente del Consiglio. (*Approvazioni all'Estrema, proteste vivissime dagli altri banchi*).

L'on. ALTOBELLI spiega un largo manifesto rosso: è il manifesto che egli dice proibito. I socialisti lo appendono al banco ove siedono gli on. Marchesano e Dugoni, e quindi gridano: — Ecco ciò che la polizia proibisce!

Voci a Destra: — Non fate pagliacciate! Vi siete tramutati in giornalai!

Il baccano dura qualche minuto, finchè il Presidente manda un usciere a togliere il manifesto e dice ai socialisti: — Tolgano quel manifesto; la Camera non è un luogo di affissioni.

Le iniezioni antitifiche ai soldati in Libia

MIRABELLI, sottosegretario alla Guerra, all'on. Bonardi dichiara che furono fatte circa 35.000 iniezioni antitifiche alle truppe di Libia. Avverte però che molti soldati si rifiutarono ad assoggettarvisi, impressionati dall'eccitazione febbrile che le iniezioni stesse provocano. Aggiunge che un'efficace opera di persuasione fu spiegata dagli ufficiali e dal Corpo sanitario e che le vaccinazioni che poterono essere praticate dettero buoni risultati.

BONARDI lamenta che le iniezioni non siano state praticate su più larga scala ed esprime il timore che ciò sia dipeso anche da ostacoli di carattere amministrativo e dal mal volere del Corpo sanitario. Nota che in tutti gli altri eserciti la vaccinazione è stata largamente attuata, riducendo al minimo la mortalità per tifo. Una eguale misura adottata in Libia avrebbe salvato migliaia di giovani esistenze. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

MIRABELLI ripete le ragioni per cui non fu possibile eseguire un maggior numero di vaccinazioni. Protesta contro le accuse mosse dall'interrogante al Corpo sanitario militare, la cui opera è stata invece degna della massima lode.

La Camera si è impazientita per la prolissità della replica del deputato Bonardi. Da Destra e dal Centro si comincia a gridare, ma l'Estrema si rianima e insorge in difesa dell'oratore. L'on. DUGONI grida a coloro che rumoreggiano: — Volete rimanere ignoranti (*ilarità*) perchè l'on. Bonardi parla di cose che non sapete.

FOSCARI, FEDERZONI ed altri gridano, rivolti all'Estrema: — Gli ignoranti siete voi!

MAZZONI: — Rispettate la scienza che non possedete.

Gli altri socialisti dell'Estrema investono egualmente la Destra, e l'on. FOSCARI, alzandosi in piedi, grida all'indirizzo dell'Estrema: — Farabutti!

DUGONI a Foscari: — Proprio voi volete dettare la legge! Siete uno dei peggiori.

Il Presidente scampanella lungamente e l'onorevole BONARDI riprende la sua serie di dichiarazioni.

Ma la Camera rumoreggia sempre più. La voce dell'on. Bonardi è coperta dal chiasso, cosicchè il Presidente lo invita a concludere.

L'on. BONARDI si rassegna a finire: «Dichiaro — egli soggiunge — di rinunziare alla parola senza aver potuto documentare il modo con il quale il Governo ha lasciato morire in Libia centinaia di soldati per non averli fatti vaccinare».

MARCHESANO, rivolto al Governo: — Vergognatevi. (*Rumori altissimi*).

MAZZONI: — Coloro che rumoreggiano sono i patrioti del «Bal Tabarin!»

L'elezione contestata di Lecce

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del collegio di Lecce, proclamato Fazzi. La Giunta propone alla Camera l'annullamento della proclamazione dell'on. Fazzi e propone che si proceda a nuova elezione.

CALDA crede che la Giunta abbia agito con soverchia severità, annullando le schede dell'on. Giuseppe Pellegrino solo perchè il nome del candidato era preceduto dalla qualifica di «avvocato», mentre è escluso ogni sospetto di equivoco o di dolo. Propone perciò la proclamazione e la convalidazione dell'onorevole Giuseppe Pellegrino, che ha riportato oltre seicento voti di maggioranza sull'onorevole Fazzi. (*Approvazioni*).

CELESIA giudica egli pure eccessivamente severa e formalistica la interpretazione che la Giunta ha dato alla legge. Non crede che la aggiunta della qualifica di «avvocato» o altra simile, quando è escluso ogni timore di inganno, debba importare nullità.

PIPITONE osserva che le precise disposizioni della legge suffragano le conclusioni della Giunta. Esse sono troppo chiare ed esplicite, perchè possano essere eluse in nome di una pretesa equità interpretativa. Esorta quindi la Camera ad approvare le conclusioni della Giunta.

Le dichiarazioni del relatore

DANEO, relatore, dichiara che la Giunta fu unanime nel riconoscere che nell'aggiunta della qualifica di «avvocato» era da escludere qualsiasi malizia da parte del candidato e qualsiasi equivoco da parte dei votanti; ma a maggioranza credette di doversi attenere strettamente al preciso disposto della legge, trattandosi della prima interpretazione di questa.

Il PRESIDENTE annunzia che l'on. Calda ha presentato la seguente proposta: «La Camera proclama eletto a deputato di Lecce l'on. Giuseppe Pellegrino, ed invita la Giunta a riferire sulle eccezioni di merito sollevate contro l'elezione stessa, eccezioni che la Giunta nella sua relazione dichiara non aver delibato».

CABRINI dichiara che poichè la questione sulla quale la Camera è chiamata a decidere riguarda anche l'elezione del collegio di Sannazzaro dei Borgundi, ove l'oratore fu proclamato, si asterrà dal voto.

ROMANIN JACUR, vice presidente della Giunta dichiara che la Giunta non può accettare la proposta dell'onorevole Calda e richiama l'attenzione della Camera sull'importanza della questione di massima che le è proposta.

ALESSIO dichiara che voterà la proposta della Giunta, ritenendola più conforme alla legalità e perchè essa fa salvi i diritti di ambo le parti.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di G. e G., dichiara che il Governo si astiene.

L'appello nominale

Il PRESIDENTE annunzia che sulla proposta dell'on. Calda è stata chiesta la votazione nominale dagli on. Albasini, Pipitone, Salvagnini, Di Cesarò, La Pegna, Gargiulo, Francesca, Rindone, Ciresti, Caporale ed altri.

Indice la votazione nominale, che per sorteggio comincierà dall'on. Manfredi.

LIBERTINI G., segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Calda. Hanno risposto sì 56; hanno risposto no, 167. Si sono astenuti 15. La Camera non approva la proposta dell'on. Calda.

L'elezione è annullata

Pone a partito la proposta della Giunta, per l'annullamento della elezione del Collegio di Lecce in persona dell'on. Fazzi. E' approvata. Dichiara vacante il Collegio di Lecce.

Con il consenso del Governo, la Camera prende in considerazione due proposte di legge, una di Rava e Carcano, l'altra di Agnelli e Compans sulla responsabilità degli albergatori.

L'appello nominale sulla pregiudiziale Ciccotti

Il PRESIDENTE ricorda che nella seduta di sabato non fu raggiunto il numero legale nella votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Ciccotti di fare precedere alla discussione del disegno di legge concernente le spese per la Tripolitania e la Cirenaica in discussione di una sua mozione per la presentazione di tutti i documenti giustificativi delle spese sostenute finora a tale scopo. Chiede all'on. Ciccotti se mantiene la sua proposta.

CICCOTTI la mantiene.

Il PRESIDENTE ordina che si proceda al rinnovamento della votazione nominale che per sorteggio comincierà dall'on. Giuffrese.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione sulla proposta dell'on. Ciccotti relativamente allo svolgimento di una sua mozione:

Presenti e votanti: 307;
Maggioranza: 154.
Hanno risposto no: 265;
Hanno risposto sì: 41;
Si sono astenuti: 1.

(*La Camera non approva la proposta del deputato Ciccotti*).

Le spese per la Libia

Finalmente si viene alla discussione del disegno di legge sulle spese militari *dipendenti dalla occupazione della Libia*.

MARAZZI, dopo avere ricordato con patriottico orgoglio le mirabili prove che nell'impresa libica diedero l'esercito e l'armata, rileva come, chiuso ormai il periodo della conquista e della guerra guerreggiata, rimanga all'esercito un compito molto simile a quello della repressione del brigantaggio. E' dunque giunto il momento di prendere in esame il problema dell'assetto di quelle nostre nuove terre, ove l'oratore si augura che si formi una vera e propria colonia di popolamento, avuto riguardo alla prossimità di quelle regioni alla madre patria, all'alto coefficiente di natalità del nostro popolo e all'ingente cifra della nostra emigrazione. Sarebbe un grave errore per noi fare della Libia una colonia militare, come in circostanze profondamente diverse, fece già la Francia dell'Algeria. La Libia ha un'estensione tripla di quella dell'Italia con un abitante per chilometro quadrato e con l'interno pressochè abbandonato. La sesta parte di questo territorio è coltivabile, e perciò l'oratore crede che la vasta plaga sia naturalmente destinata ad essere fecondata dal lavoro dei nostri conchiattadini, i quali dovranno, per la forza naturale delle cose, assorbire l'elemento locale.

A questo proposito l'oratore vuole che la popolazione indigena sia trattata con umanità e giustizia ma non saprebbe assolutamente consigliare eccessive tenerezze, che verrebbero poi ricambiate con ingratitudine, con odio e colla vendetta; una politica diretta ad affratellarci l'elemento indigeno con scuole, con istituzioni [illegible] di beneficenza od altre non condurrebbe ad altro risultato che alla moltiplicazione della burocrazia e ad un inutile sperpero di molti milioni. (*Commenti all'Estrema Sinistra*).

Noi dovremo soprattutto mirare ad una salda occupazione delle coste e a sospingere gradatamente verso l'interno l'elemento locale assicurando così la maggior parte possibile di terre coltivabili ai nostri coloni. L'ordinamento locale della proprietà, anche secondo il Corano, si presta a questa occupazione a scopo di bonifica e di coltura. Base di tale politica deve essere dunque la messa in valore di quelle terre mediante concessioni ai nostri agricoltori: essa però deve essere integrata da un savio ed organico programma di spese portuali, stradali e ferroviarie, nè conviene soverchiamente impensierirsi della mancanza di acqua; altre terre in eguali condizioni di siccità sono tuttavia utilmente coltivate. Vi è in Libia un periodo necessario di stasi nei lavori agricoli: ma questo periodo coincide precisamente col tempo in cui più fervono i lavori in Italia: ciò che renderà possibile il formarsi di forti correnti di emigrazione temporanea.

Nota poi che, specialmente nella Cirenaica, molte plaghe si prestano grandemente alla pastorizia, industria che occorrerebbe favorire presso gli indigeni, sia per il vantaggio economico che ne risulterebbe, sia perchè una popolazione di pastori è per sè stessa poco pericolosa. Riconosce però che presupposto di qualunque azione politico-sociale è il mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza; ma al servizio di pubblica sicurezza potrà adeguatamente provvedersi con un corpo di volontari locali guidati da ufficiali italiani. Crede poi che anche la Marina possa adottare lo stesso sistema.

Quanto all'avvenire. Rispetto al passato, non vede difficoltà che su di esso sia portato un esame completo ed imparziale, come fu fatto anche per l'Eritrea quando si volle portare sopra un campo veramente pratico la nostra azione coloniale.

«La Camera — dice l'oratore — è evidentemente impressionata dalla spesa di 1147 milioni ed io opino che questa cifra poteva essere alquanto minore: primo, se ci fosse stata una adeguata preparazione politico-militare per la conquista della Libia; secondo, se si fossero meglio proporzionati i mezzi allo scopo da raggiungere; terzo, se l'azione militare non avesse subito una soverchia ingerenza interna e diplomatica.

GIOLITTI: — Questo no.

MARAZZI: — Quarto, se non si fosse errato nelle relazioni con gli elementi locali.

Circa la pace di Losanna, mancano tuttora gli elementi per darne un adeguato giudizio. Deve tuttavia, per la verità, aggiungere che non vi fu mai impresa coloniale senza gravi spese e senza gravi errori: ma su tutto ciò si può passare sopra quando si è avuto per risultato finale la vittoria. Solo fa voti che la esperienza del passato non sia sterile d'insegnamenti per l'avvenire.

E qui, entrando in particolari tecnici, l'oratore soggiunge: «Per eseguire e ritentare lo sbarco si fini per scegliere la stagione in cui il mare era più agitato, ciò che si poteva ammettere solo alla condizione di marciare innanzi approfittando della bassa temperatura. Ecco come ci eravamo preparati. Il Ministero Giolitti ci disse, nello scorso dicembre, come egli avesse subito divisato la prima spedizione in Libia, per la quale occorrevano 40 mila uomini».

GIOLITTI: — Per incominciare.

MARAZZI: — Avevo perfettamente ragione. Ma col pretesto delle grandi manovre non si mobilitarono e si raccolgono 40 mila uomini nelle risaie della Lomellina, ma in Sicilia per ordinarli ed averli pronti all'imbarco senza che mancasse un bottone.

GIOLITTI: — I cammelli non li avevamo nemmeno lì. (*Commenti, mormorii*).

MARAZZI: — Ed ottimo provvedimento sarebbe stato quello di porre a fianco delle nostre colonne bianche i battaglioni eritrei, anzichè per ultimi farli accorrere in Libia. Ma il Governo non aveva preveduto ciò.

CALDA: — Il Governo non aveva preveduto niente.

MARAZZI: — Ma per questo si doveva avere pronto un convoglio nel Mar Rosso e truppe di colore a Massaua. Fu invece mirabile la compattezza che, in nome dell'Islam, Enver bey seppe costituire fra l'elemento ottomano e quello indigeno, opponendo alla nostra avanzata una resistenza formidabile, benchè improvvisata, che fortunatamente vincemmo, ma a prezzo di non poco sangue. Non posso non ricordare, inoltre, che per l'organizzazione delle forze per la Libia si corse rischio di disorganizzare i nostri Corpi d'esercito e di depauperare i magazzini. Il consumo delle munizioni fu poi esagerato: certe batterie spararono aprendo il fuoco a 40 chilometri contro piccoli nuclei nemici, mentre difettavano poi di munizioni quando il nemico era più addensato e la distanza minore.

PAIS-SERRA: — Sono esagerazioni, invenzioni.

MAZZONI: — Quando queste cose le dicevamo noi, ci chiamavano i turchi d'Italia.

MARAZZI: — Non sono esagerazioni; sono fatti veri. Finalmente, quanto al Senusso, non abbiamo riflettuto che bisognava ad un tempo usare e la forza e le blandizie, e abbiamo esagerato in un senso e nell'altro.

Censura il sistema nel quale, accanto alla burocrazia nazionale si è voluto creare una burocrazia indigena. Concludendo, fa voti che l'Italia sappia trar partito dalla Libia, così nei riguardi economici come in quelli politici; cosicchè la nuova terra conquistata con tanto sacrifizio di uomini e denaro possa validamente contribuire alla grandezza del nostro Paese. (*Approvazioni, congratulazioni*).

La seduta termina alle 19.10.

L'appello nominale sulla mozione Ciccotti

Roma, 10, notte.

Ecco l'appello nominale sulla mozione Ciccotti.

Risposero SI' gli onorevoli Altobelli, Arca, Beltrami, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Calda, Cardi, Cavallera, Ciccotti, Cagnoni, Comandini, Corsi, Cugnolio, Di Sarra Giuffrida, Dugoni, Gi..., Graziadei, Lucci, Maffi, Marini, Marcolini, Marangoni, Miglioli, Morgari, Musatti, Pescetti, Pucci, Raimondo, Sandani, ..., Soglia, Treves, Valignani.

Hanno risposto NO gli onorevoli Agnelli, Agnesi, Agnetta, Albasini, Alessio, Amato, Amicarelli, Amici Venceslao, Ancona, Angiolini, Appiani, Arrigoni, Artom, Baccelli Alfredo, Barnabei, Battaglieri, Belotti, Bonardi, Bera, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Boselli, Borromeo, Bonarelli, Bonelli, Bouvier, Brandolini, Bruno, Buccelli, Buonanno, Camera, Camerini, Cannavina, Caporali, Capece Minutolo, Capitanio, Caporale, Cappelli, Carcano, Cassuto, Cavagnari, Cavalieri, Celesia, Chiaraviglio, Chimienti, Ciacci Gaspare, Cimati, Cimorelli, Cioffrese, Colosimo, Congiu, Cottafavi, Credaro, Dari, De Amicis, De Felice, De Capitani, Della Porta, Dello Sbarba, Dellepiane, De Marinis, Degni, Di Cesarò, Di Palma, Di Saluzzo, Di Scalea, Facchinetti, Facta, Falcioni, Faranda, Fera, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Camillo, Fornari, Foscari, Fraccacreta, Frugoni, Gallini, Gambarotta, Garavetti, Giordano, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Grassi, Grosso-Campana, Lembo, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lucchini, Lucernari, Luciani, Maffi, Manfredi, Marazzi Fortunato, Marciano, Marzotto, Masciantonio, Mazzarella, Meda, Mendaia, Miari, Micheli, Milano, Mirabelli, Montresor, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Nava Cesare, Orlando, Paduli, Pais-Serra, Pala, Pallastrelli, Paparo, Parlapiano, Parodi, Pellegrino, Pennisi, Pezzullo, Piccirilli, Pietravalle, Pipitone, Pistoja, Pozzo, Quaranta, Raineri, Rasetti, Rava, Reggio, Rellini, Riccio Vincenzo, Rindone, Rizzone, Rodinò, Rossi Luigi, Rubini, Salandra, Salomone, Sanjust, Sarrocchi, Schanzer, Serra, Sioli-Legnani, Spetrino, Tovini, Tedesco, Torre, Toscano, Valenzani, Venino, Vicini, Visocchi, Zaccagnino, Zegretti.

Si è astenuto l'on. Lombardi.

Nota alla seduta

Roma, 10, notte.

Come era da prevedersi, il progetto sulla Libia oggi è venuto in discussione soltanto nell'ultima parte della seduta, e però non ha preso la parola che un oratore solo, l'onorevole Marazzi, il quale, trattandosi di un tecnico, fu ascoltato dalla Camera con attenzione, in qualche punto interrotto sottovoce dall'Estrema, specie quando invocò una politica di fermezza e di forza verso gli indigeni. Domani la discussione libica assumerà un maggiore svolgimento.

Lo stato di salute delle truppe in Cirenaica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Qualche giornale ha pubblicato che fra le truppe dei presidî della Cirenaica vi sono circa 600 ammalati di tifo. Da informazioni assunte al Ministero della Guerra, in base a dati esattamente accertati, risulta che nel mese di dicembre gli ammalati di tifo furono fra le truppe della Cirenaica soltanto 35. Nella prima quindicina di gennaio non si ebbero che sei casi di tifo accertati e tredici casi di malattie infettive. Fino ad oggi non è stata denunciata alcuna recrudescenza di tifo.

I provvedimenti finanziari
nella relazione dei ministri delle Finanze e del Tesoro

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 10, notte.

Siamo in grado di trasmettervi, prima che sia distribuito ai deputati, l'intero contenuto del disegno di legge per i provvedimenti finanziari presentati alla Camera dal ministro delle Finanze, on. Facta, di concerto col ministro del Tesoro, on. Tedesco, nella seduta del 3 febbraio. Il disegno di legge, che sarà esaminato sabato dagli Uffici, comprende, com'è noto, i seguenti provvedimenti: 1) *tasse sulle successioni*; 2) *tasse di bollo*; 3) *tasse di negoziazione*; 4) *tasse vetture automobili*; 5) *tasse acque minerali*; 6) *riorganizzazione del diritto di statistica*.

Il disegno di legge è preceduto da un breve proemio nel quale sono indicate le ragioni dei provvedimenti finanziari proposti ed i criteri generali seguiti nello scegliere i nuovi aggravi.

Introduzione

Eccovi quasi integralmente l'introduzione al progetto di legge. Essa comincia:

«Onorevoli Colleghi — L'incremento delle spese ordinarie per lo sviluppo normale dei pubblici servizi e gli oneri straordinari derivanti da leggi speciali finora emanate, viene a trovare riscontro, per quanto è lecito presagire, nell'incremento naturale delle entrate. Ma poichè, per concorde parere del Parlamento e del Governo, si impone la soluzione di vari problemi, ognuno vede come ai rispettivi maggiori oneri debbano corrispondere i necessari nuovi mezzi. E' questa condizione di cose che ha indotto il Governo a presentare al Parlamento parecchi provvedimenti dei quali taluno ha per iscopo di procurare all'erario nuovi gettiti ed altri hanno quello di accrescere il contributo non adeguato che attualmente danno alla finanza dello Stato.

«Il Governo ha prima d'ora provveduto, mediante decreti-legge, richiesti dalla natura dei provvedimenti, all'aumento del prezzo dei tabacchi e a quello della tassa che colpisce gli spiriti. Questi decreti, dei quali il primo porta la data del 31 dicembre 1913 ed il secondo quella del 3 gennaio 1914, sono ora presentati a parte al Parlamento per la necessaria loro conversione in legge. E nelle rispettive relazioni sono spiegate le ragioni per le quali il Governo ritiene giustificati gli aumenti consegnati nei decreti stessi.

«Nel presente disegno di legge si contengono altri provvedimenti che sono più avanti singolarmente indicati ed illustrati, mercè i quali o si fanno leggeri ritocchi o si danno nuovi ordinamenti a tasse già esistenti, o si chiamano a concorrere alla solidità della finanza cespiti sinora rimasti esclusi da ogni tassazione. Il concetto generale, a cui si è ispirato il Governo nelle proposte di tutti i provvedimenti, è stato quello, più volte annunziato, di ricercare nuove risorse al bilancio in quei campi nei quali è meno sensibile il peso dei nuovi tributi o del ritocco a quelli esistenti o perchè in essi non sono generi di prima necessità o perchè le conseguenze dei ritocchi non sono risentite che dalle classi nelle quali è meno contrastata l'agiatezza della vita. Chiedere al Paese qualche necessario sacrificio senza turbare la sua mirabile ascensione, senza rendere difficili le sue condizioni, senza premere sullo sviluppo del suo lavoro; restringere invece la ricerca delle nuove risorse là dove i contributi hanno carattere di concorso volontario da parte dei cittadini, là dove il carico tributario trova più solide e meno avvertite resistenze nelle condizioni economiche dei contribuenti e contenere, in ogni caso, i gravami in limiti circoscritti ed in lieve misura, parvero al Governo principii rispondenti al momento politico ed economico del Paese. Questi principii egli crede di avere attuato nella serie di proposte che coi citati decreti-legge prima e col presente disegno di legge ora, ha l'onore di sottoporre alla vostra approvazione e perciò ritiene opportuno passare senz'altro all'esposizione delle considerazioni che lo hanno indotto alla presentazione dei singoli provvedimenti».

Prima però di iniziare questa esposizione, l'introduzione del progetto di legge rende conto della misura adottata dal Governo col provvedimento finanziario ora presentato. Questa misura è diretta ad assicurare la piena efficacia del regime penale in materia tributaria e consiste nel provvedimento che si propone di escludere dal beneficio della condanna condizionale tutte indistintamente le pene pecuniarie comminate dalle leggi tributarie.

Eccovi ora le sei singole parti del disegno di legge.

Tassa sulle successioni

Il disegno di legge così si esprime: «L'esperienza dell'attuale ordinamento delle nostre tasse sulle successioni, quale è stata disciplinata dall'ultima legge 23 gennaio 1902, ha fatto riconoscere l'opportunità di alcune riforme alla tassa:

1° dare qualche efficacia al principio di progressione per la prima volta introdotto in questa categoria tributaria dalla legge succitata;

2° sopprimere, per le quote ereditarie superiori a lire 10 mila, il trattamento che la legge stessa aveva inteso di limitare alle quote ereditarie sino a lire mille e che in pratica erano state adottate a tutte indistintamente le successioni, anche le maggiori;

3° parificare, nei rispetti del trattamento tributario, i successibili tra il 4° ed il 6° grado ed oltre questo grado e gli estranei;

4° ritoccare le tariffe vigenti coll'intento di ottenere qualche maggiore prelevazione a profitto dell'Erario sulle medie e maggiori fortune.

«Ci siano permessi a questo disegno alcuni brevi cenni circa le cause e le limitazioni accennate nella riforma.

Abbassamento del limite inferiore per l'inizio dell'aliquota progressiva

«L'applicazione del principio di progressività della tassa istituita colla legge del 1902 aveva lasciato prevedere un maggiore provento finanziario di circa 4.000.000 lire all'atto degli sgravi, che la legge stessa aveva concesso alle eredità non superiori alle lire mille. In fatto però l'aumento del prodotto rimase sempre molto inferiore a quella somma e nello stesso esercizio 1911-1912 non potè essere valutato a più di 800 mila lire. Il fenomeno ha la sua unica causa nel troppo elevato limite di 50 mila lire dal quale la legge ha fatto iniziare, per tutte le categorie di trasmissione ereditaria, il minimo dell'aumento progressivo sul saggio normale della tassa. Invero, a prescindere dall'inevitabile tendenza delle fortune superiori a 50 mila lire a contenersi nelle denunzie di successioni entro i limiti di quella cifra, al fine di sottrarsi al peso dell'aliquota della tassa progressiva, basta tenere presente che le quote tra lire 100 e 50 mila rappresentano una parte preponderantissima delle trasmissioni ereditarie raggiungendo, nell'esercizio 1910-1911, il 99,35 % del numero ed il 63,41 % del valore totale, mentre le devoluzioni eccedenti ciascuna le 50 mila lire non figurano che per 0,65 % del numero e il 36,59 % del valore complessivo. Di qui la necessità di imprimere una più attiva funzione al principio della progressività col metterlo in maggiore rapporto coll'effettiva condizione della ricchezza individuale del nostro Paese. Perciò si è pensato di darle movimento col farne partire l'applicazione dal limite di 20 mila lire per le successioni in linea retta tra coniugi e fratelli e sorelle, e dal limite di 30 mila per le altre devoluzioni ereditarie, creando uno scaglione imponibile a sè, costituito dalle rispettive differenze di lire 30 mila e 20 mila intercedenti tra i nuovi e gli attuali punti di partenza della progressione a lire 50 mila. Con ciò l'applicazione in Italia del principio della progressività viene accostato a quello che già recentemente è stato stabilito presso gli Stati di Europa nei quali il principio stesso fu [illegible]

[illegible] avvenne in Germania dove per la legge imperiale sulle successioni in data 3 giugno 1906 la progressione comincia a decorrere dalla somma imponibile di 20 mila marchi. Come pure in fatto di rigore tributario rimaniamo ancora lontani dall'Inghilterra, dove per la legge 29 aprile 1910 la progressione dell'aliquota inizia da 500 sterline di imponibile; dalla Francia dove per la legge del 1910 aprile 1910 la progressione comincia da 2001 di imponibile; per la Spagna dove per la legge del 29 dicembre 1910 la progressione comincia dal limite di mille pesetas.

Soppressione, rispetto alle quote ereditarie superiori a lire 10 mila, della tassa di favore stabilita per le quote sino a lire mille.

«La legge del 23 gennaio 1902, com'è noto, ha stabilito che le quote devolute tra ascendenti e discendenti in linea retta, paghino una tassa fissa di lire 1 sino a lire 300 di imponibile, ed una tassa proporzionale dell'1 %, la somma imponibile da lire 301 a mille, e che le quote devolute tra coniugi paghino eguale tassa fissa di lire 1 sino a lire 300 di imponibile e la proporzionale di lire 1 % sulle 700 lire successive. Con ciò il legislatore ha inteso adottare un trattamento di speciale riguardo per le piccole eredità, scindibili in frazioni di non molto superiori alle lire mille. Ma per la troppo lata dizione della legge di questa agevolazione, hanno potuto profittare le quote successorie di qualsiasi importo sulle prime lire mille, sulle quali si viene così ad applicare una tariffa degressiva che non ha alcuna giustificazione economica, che per gli stessi eredi rappresenta un sollievo tanto più insignificante in quanto più considerevole è la tassa dovuta e che per l'Amministrazione determina una complicazione di conteggio nella liquidazione delle tasse. Opportuna si manifesta pertanto una disposizione la quale esplicitamente restringa l'applicazione delle tasse ridotte di cui sopra alle frazioni delle quote ereditarie non superiori alle lire 10 mila.

Parificazione tributaria di tutti i parenti oltre il quarto grado

Secondo la legge vigente, i parenti di 4.o, 5.o e 6.o grado costituiscono una categoria di successibili considerati per una tassa a parte, diversa da quella stabilita per i gradi più prossimi, e per un limite rispetto all'autore della successione. La tariffa francese considera i parenti oltre il 4.o grado alla pari degli estranei (legge citata). Quella inglese parifica agli effetti del *legacy and succession duty* i collaterali agli estranei (legge citata); quella germanica (legge citata) include bensì tra i parenti alcune categorie di persone che nel nostro diritto civile appartengono agli affini, come suoceri e suocere, generi e nuore, ma nella discriminazione dei successivi agli effetti della tassa non va oltre i cugini germani; il Belgio non va oltre i nipoti ed i pronipoti; in Austria non oltre i cugini germani; in Russia non oltre il 4.o grado. Anche l'Italia può associarsi alla corrente generale, che accenna ad una limitazione di diritto ereditario, ed uniformarsi alla concezione moderna della famiglia, dove i vincoli tradizionali si sono allentati a misura che il civile progresso ha aumentato i bisogni individuali e, sviluppando le relazioni coi paesi lontani e di diverso costume, ha fornito il modo di soddisfarli all'infuori dell'antica forma di convivenza familiare.

A quest'ordine di idee è informata la proposta diretta ad estendere ai successibili tra il 4.o ed il 6.o grado di parentela il trattamento tributario stabilito per i parenti oltre il 6.o grado e per gli estranei. Finalmente, per quanto è tariffa, alcuna innovazione è recata a quella attuale per le successioni in linea retta, tra coniugi, tra fratelli e sorelle sino al limite di 20 mila lire imponibile, che viene sostituito a quello di 50 mila come punto di partenza per l'applicazione della progressività. Nel nuovo scaglione di 30 mila, che viene così costituito dalle 20 alle 50 mila, le aliquote subiscono un lievissimo aumento di centesimi 20 per cento per le successioni in linea retta e di 50 centesimi per cento per le successioni tra coniugi e fratelli e sorelle. E come per tutte le altre categorie di successibili, si è proposto di ribassare da 50 a 20 mila d'imponibile il limite sottratto alla progressione della tassa, così per le prime 20 mila lire di quota ereditaria o legato rimangono invariate le aliquote vigenti, tenuto conto della sovraccennata comunione della parità tributaria fra parenti di oltre 4.o grado e quei oltre il 6.o grado. Ed a cominciare dai nuovi gruppi d'imponibili costituiti dalla differenza tra le prime 20 mila e le prime 50 mila si sono studiati dei ritocchi progressivi in proporzione varia, secondo i gradi di parentela e l'importanza della quota ereditaria, per modo che l'aliquota minore attuale di lire 8,50 è elevata a lire 9 e l'aliquota massima da 22 a 27 lire.

Anche su questo terreno abbiamo [illegible] ma non varchiamo, quelle tra le tariffe straniere le quali hanno un ordinamento più analogo al nostro. Basti il dire che le nostre aliquote proporzionali minori per la linea retta di 0.80, 1.00 e 1.20 corrispondono in Francia alle aliquote da 1 al 2 % ed in Ispagna da 1 a 3.75 %, e che, se la nostra aliquota massima per i collaterali e gli estranei, proposta in lire 27, corrisponde in Ispagna a quella minore di lire 20, in Francia vi fa riscontro un'aliquota che sale sino al 29 %.

Questi estremi appariscono da un prospetto, il quale, oltre al raffronto delle nostre tariffe attuali con quelle che ora si propongono, vengono anche riportate le tariffe vigenti in Francia ed in Inghilterra.

Tassa complementare progressiva sull'importo totale degli atti e trasferimenti

Le predette riforme porteranno un aumento sul prodotto della tassa, che si prevede in quattro milioni e mezzo, cioè oltre del 10 0/0 del prodotto totale del tributo per quanto riguarda l'aumento ora accennato delle aliquote e in mezzo milione per l'abolita tariffa decrescente per le prime lire mille di quota ereditaria da 10 mila in su. Il disegno di legge spiega a questo punto le ragioni di ogni singola disposizione di questa parte del disegno di legge e fa il confronto tra la legislazione estera in materia e quella che si viene a disporre col disegno di legge presentato, dimostrando come ragioni inerenti di convenienza e di opportunità consigliassero i provvedimenti proposti. Il disegno di legge viene quindi ad esporre i risultati finanziari della proposta riforma della tassa di successione e così si esprime:

«Abbiamo già accennato che il rimaneggiamento delle tariffe e le altre modificazioni portate dalle leggi vigenti possano fare presumere un maggiore prodotto di lire 4.500 mila in cifra tonda e come in lire 500 mila possa valutarsi l'aumento di tassa che sarà per derivare dall'abolizione dell'aliquota degressiva per il primo migliaio di lire per tutte le successioni in linea retta e tra coniugi superiori a lire 10 mila. La nuova tassa complementare apporterà per le successioni un maggiore prodotto che in seguito a calcoli accurati può essere valutato la cifra tonda a lire 17.700.000. Aggiungendo a questa somma il prodotto della stessa tassa per donazioni, che può prevedersi in un milione, il maggiore introito sarà di 18.700.000 lire, unito agli altri 5 milioni già rilevati, forma un maggiore prodotto preventivato, in seguito ai provvedimenti riguardanti la tassa di successione, di circa 24 milioni.»

Tasse di bollo

Veniamo alla seconda parte del disegno di legge che riguarda le tasse di bollo. Il progetto dice:

«Nell'esaminare quali cespiti tributari fossero suscettibili di maggiore alimento al bilancio dello Stato, la nostra attenzione si è fermata anche alle tasse di bollo in misura fissa e su quelle che per concessioni governative si riscuotono [illegible]

«La legge del 12 gennaio 1909, nell'imporre un'addizionale su queste tasse in quanto fossero superiori a L. 0.60, ne ha reso l'unità con una frazione di centesimi di disagevole uso. Infatti, il calcolo delle frazioni importa fatica nelle operazioni amministrative e d'altra parte i contribuenti, non trovandosi sempre in possesso della precisa moneta divisionale resa necessaria a soddisfare la giusta tassa, sono costretti ad arrotondare di fatto le tasse di carta bollata e delle marche nell'unità di 5 centesimi. Si offre pertanto la necessità di riparare quest'inconveniente integrando le frazioni centesimali che derivano dall'applicazione dell'addizionale portatovi coll'occasione un lievissimo aumento alle tasse fisse di bollo e sulle concessioni governative di importo non inferiore a 60 centesimi. A questo fine provvede l'articolo 2 dell'unito disegno di legge, dal quale si presume un utile finanziario di lire 1.600.000, mentre si provvede ad eliminare le complicazioni all'Amministrazione e le molestie ai cittadini con un aggravio lievissimo ai contribuenti e senza pregiudizio all'ordinato sviluppo degli affari.

Bollo graduale sulle cambiali

L'articolo 2 della legge 31 dicembre 1909, nell'intento di favorire il movimento cambiario in relazione allo sviluppo economico del Paese, ridusse la tassa di bollo sulle cambiali alla metà di quella imposta dalle leggi precedenti, prendendo la proporzionale di cento in cento lire ed inoltre esentò le cambiali dalla tassa fissa di quietanza.

Tale proposta, che diede per effetto una perdita alla finanza per oltre 4 milioni, si è mostrata alla finanza non priva di difetti anche riguardo ai contribuenti. Tale legge stabilì una tassa di centesimi sei per cento lire (12 centesimi per le cambiali con scadenza superiore a 6 mesi), mentre prima la graduazione della tassa procedeva da lire mille in su per ogni migliaio intero. In conseguenza per ogni cento lire di maggiore importo cambiario la tassa cresce di 6 o 12 centesimi. Si ha così una serie di frazioni centesimali inferiori nella massima parte ai 5 centesimi, le quali vengono usualmente arrotondate a cinque centesimi anche per la frequente mancanza di moneta di valore inferiore, cosicchè per il contribuente si verifica una parte del beneficio che volle concedergli il legislatore, in seguito aggravata dalla legge 12 gennaio 1909, che ha stabilito l'addizionale a favore dei danneggiati del terremoto anche per le cambiali soggette alla tassa di bollo non inferiore a lire una. L'impossibilità poi di creare tanti piccoli foglietti bollati e marche da bollo quante ne sarebbero occorse perchè corrispondessero alle tasse dovute, procedendo di cento in cento lire, aveva reso necessario l'applicazione di marche da bollo complementari per le frazioni di lire con speciali modalità di annullamento, il che costituisce per il contribuente una causa permanente di disturbo e dà luogo a frequenti irregolarità; per cui spesso occorre rinnovare le cambiali con la perdita dei foglietti bollati che non si trovano in regola. Nell'atto di chiedere a tutto questo gruppo di tributi il concorso agli accresciuti bisogni del bilancio, è parso necessario fare contribuire insieme a tutti gli altri valori di bollo anche le cambiali le quali rappresentano nella grande maggioranza una forma attiva di circolazione della ricchezza e trarre ad un tempo partito dalla fatta esperienza per eliminare gli accennati inconvenienti.

A ciò si provvede col modificare la legge vigente ed adottando delle aliquote che, pure senza raggiungere l'antica misura di lire 1.20 per lire mille, espressa in cifra tonda, comprendono i decimi addizionali.

A tale effetto il disegno di legge divide le cambiali in tre categorie:

La prima comprende le cambiali fino a mille lire, per le quali la tassa, come nel sistema adottato colla legge vigente, sarebbe rigorosamente proporzionale nella misura di dieci centesimi per ogni cento lire o frazione di cento lire. La seconda categoria comprende le cambiali da lire mille a cinquemila, per le quali l'uguale tassa dovrebbe procedere di 500 in 500 lire, dando così modo alla finanza di istituire tutti i relativi foglietti e marche in modo da evitare ai contribuenti la necessità di bollazioni complementari. La terza categoria comprende le cambiali di importo superiore alle lire 5 mila per le quali l'uguale tassa dovrebbe procedere di mille in mille o frazioni di mille.

Quanto alle aliquote da adottarsi, si osserva che il prodotto della tassa da bollo graduale sulle cambiali non rappresenta soltanto il movimento degli affari commerciali, ma anche l'uso sempre più frequente di rilasciare cambiali nelle obbligazioni civili al fine di approfittare dei vantaggi, che offre la forma cambiaria, e non ultimo quello della minore tassa alla quale essa è assoggettata. E' vero che la legge vigente imponendo il raddoppiamento della tassa di bollo per le cambiali aventi scadenza oltre i sei mesi ha mirato appunto a colpire gli effetti posti in essere dai non commercianti per uso non commerciale, ma l'esperienza ha dimostrato l'inefficacia di tale disposizione la quale viene facilmente elusa mediante il rilascio di cambiali in bianco, cioè senza la data di emissione e di scadenza e sebbene questa sia pure soggetta alla tassa raddoppiata, l'Amministrazione non ha modo, tranne in casi eccezionali, di accertare le contravvenzioni perchè le cambiali della specie rimangono presso i privati creditori e sfuggono alla vigilanza degli agenti dell'Amministrazione.

Tutto ciò giustifica la proposta di elevare l'aliquota della tassa fissata dalla legge attuale (centesimi 6 per ogni cento lire per cambiali con scadenza non superiore a 6 mesi, e 12 per ogni cento lire per quelle di scadenza superiore, oltre l'addizionale per il terremoto), rispettivamente a centesimi 10 e 20 per ogni cento lire, computato in questa cifra anche l'importo addizionale.

Il progetto di legge espone a questo punto un confronto delle disposizioni proposte coll'analoga legislazione estera in materia, ed indica quindi i risultati finanziari della proposta nei termini seguenti:

«Il maggiore prodotto che al bilancio sarà per derivare da questa riforma può essere preveduto, in relazione alle riscossioni effettuate nell'esercizio 1912-1913, e compresa l'addizionale per il terremoto, nella complessiva somma di lire 6.700.000, di cui, detratta l'addizionale devoluta al fondo speciale per i danneggiati dal terremoto in lire 100.000, rimane un maggiore prodotto netto di 6.600.000 lire».

Tassa sui cinematografi

Eccovi ora la parte più attesa del disegno di legge, la parte relativa alla tassa di bollo sui biglietti di ingresso ai cinematografi. Il progetto dice:

«Il moltiplicarsi dei cinematografi nei grandi e nei minori centri ha creato una situazione di cose della quale il Governo si è dovuto prendere particolare pensiero. Provveduto con la legge 25 giugno 1913 alla vigilanza della produzione cinematografica per la tutela della morale e del buon costume e dell'ordine pubblico, occorre adesso estendere anche il trattamento tributario per questa nuova e pure già diffusa specie di pubblici trattenimenti. Per la legislazione vigente in materia di concessioni governative i cinematografi non possono essere riguardati dalle Autorità di P. S. come teatri e vengono talora esercitati con licenza soggetta alla tassa di sole lire sei, senza che il fatto delle ripetute rappresentazioni e della distinzione dei posti possa farne ritenere diversa la natura con la conseguente applicabilità di più elevate tasse di licenza. Ciò costituisce già per i cinematografi una condizione di privilegio in confronto ai teatri. Ma ben più che ogni tassa di concessione governativa, della quale il disegno di legge non si occupa, ha richiamato l'attenzione dell'Amministrazione delle finanze la insufficiente applicazione che vien fatta ai cinematografi della tassa di cui all'articolo 68 della legge sulla tassa di bollo testo unico 4 luglio 1897. Infatti per le gravi difficoltà inerenti alla complessa procedura stabilita dal regolamento sulle tasse di bollo del 25 settembre 1874 per l'accertamento della tassa medesima, si è avuto lo sconfortante risultato che lo Stato dapprima, e i Comuni poi (ben inteso quelli ai quali la tassa è stata ceduta in forza dell'articolo 7 della legge 23 gennaio 1902 in compenso dell'abolizione del dazio sui farinacei) non hanno mai potuto conseguire da essa un prodotto che anche lontanamente si avvicinasse a quello in realtà dovuto. Gli sforzi incessanti fatti dall'Amministrazione per ovviare alle ingenti diminuzioni della tassa sui prodotti lordi degli spettacoli si sono infranti di fronte a difficoltà di ogni specie. Le difficoltà maggiori si trovarono appunto riguardo ai cinematografi per la circostanza caratteristica che questi danno quotidianamente numerose rappresentazioni, dal che deriva la quasi impossibilità di procedere per essi ad accertamenti diretti del prodotto lordo a cui è ragguagliata la tassa prevista dal citato articolo 68. Cosicchè, l'Amministrazione finanziaria e i Comuni si sono trovati nella spiacevole necessità di venire a svantaggiose convenzioni, di abbuonamento, che danno introiti presso che insignificanti, salvo a provvedere per i teatri in altra sede ed in altra occasione quando saranno compiuti gli studi per le nuove classificazioni. Appare intanto chiara, evidente, la opportunità di sostituire, per quanto riguarda i soli cinematografi, alla tassa stabilita dall'articolo 68 della legge 4 luglio 1897, la quale sia la compagna di quella del bollo, una vera e propria tassa di bollo sui biglietti da riscuotersi in modo virtuale con un sistema di accertamento fondato su basi fisse, che escludano ogni necessità di ricorrere a convenzioni. E' giusto poi devolvere ai Comuni metà della nuova tassa in considerazione che i Comuni più importanti, come Roma e Napoli, benchè in scarsa misura, ritraggono presentemente qualche provento per titoli analoghi, in virtù dell'art. 7 della legge 23 gennaio 1902. Un vantaggio nuovo favorirà in fine i Comuni che non si trovano nelle condizioni previste dalla legge citata.

«Pochi cenni basteranno ad illustrare alcune delle disposizioni proposte. La tassa non colpisce i cinematografi popolari nei quali il prezzo di ingresso è inferiore ai quindici centesimi, il che si verifica in una parte dei cinematografi dei quartieri eccentrici e dei sobborghi delle città e dei minori centri. L'applicazione della tassa comincia dai biglietti del costo di almeno quindici centesimi e la tassa sarà dovuta da colui che esercisce il cinematografo, non quindi dal proprietario del locale, salvo che questi sia anche esercente. E' stabilito l'obbligo della denuncia del numero delle rappresentazioni e del prezzo (a fissarsi mese per mese) e del pagamento anticipato della tassa per un mese. Le condizioni speciali dei cinematografi richiedono che la determinazione della tassa sia fatta con criteri positivi. Avendo il proposto aggravio sui cinematografi natura tributaria si è stimato conveniente affidare gli accertamenti delle tasse agli organi dell'Amministrazione finanziaria. Le previsioni sul prodotto di questa tassa di bollo non sono facili trattandosi di esercizi sui quali non si è avuta finora alcuna specie di controllo regolare; tuttavia le diligenti indagini dell'Amministrazione hanno dimostrato che vi sono nel Regno oltre 1700 cinematografi, dei quali 325 si trovano in capoluoghi di provincia e 656 in capoluoghi di circondario o di mandamento, 548 in altri comuni di prima categoria. Nei capoluoghi di provincia circa due decimi dei biglietti di ingresso sono venduti a prezzo inferiore a quindici centesimi e sono quindi esenti dalla tassa proposta, i sei decimi dei biglietti venduti dai cinematografi della medesima categoria sono di prezzo dai 15 centesimi ai 50 centesimi e mentre le ripetute rappresentazioni raggiungono un numero che può con sicurezza ritenersi per un anno in 150 milioni.

I 2/23, in numero di 27 milioni, sono rappresentati dai biglietti da oltre 50 centesimi a lire una, ed un ventesimo, in numero di 12 milioni e mezzo, è rappresentato da biglietti di oltre una lira. Dei biglietti venduti nei cinematografi di 2.a categoria (capoluoghi di circondario, mandamenti), circa i 5/20 sono in condizione da non dover sottostare alla tassa di bollo, circa 14/20 sono venduti al prezzo da 15 centesimi a 50 ed un ventesimo da oltre 50 centesimi ad una lira, ammontando così a circa 100 milioni. Nella 3.a categoria la quantità dei cinematografi che saranno colpiti dalla tassa sarà minore; invece circa 25 milioni di biglietti saranno tassabili con aliquota di un limite di 5 per mille.

Tenuto conto della tolleranza consentita, questo il disegno di legge, si può fare assegnamento sopra un prodotto probabile di 18 milioni da ripartirsi fra lo Stato ed i Comuni.

Tassa di negoziazione

Ecco ora la quarta parte del progetto, parte riflettente la tassa di negoziazione. Il progetto di legge dice:

«Con l'articolo 12 della legge 23 gennaio 1902, al fine di promuovere un forte movimento di trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi con vantaggio dell'Erario e dei contribuenti, la tassa di conversione venne elevata di un terzo e cioè da lire 1.80 a L. 2.40 per mille per titoli al portatore, azioni ed obbligazioni emesse da Società commerciali e civili, che hanno assunto forma di Società per azioni. Detto articolo lasciò invece invariata l'aliquota di 1.20 per mille sui titoli nominativi emessi dalle dette Società. Nella mente del legislatore era il proposito di cercare, in quell'aumento di tassa sui titoli al portatore, di comprendervi quanto, limitatamente, la tassa di successione dalla quale si evadono in misura impressionante, con un danno all'Erario che può valutarsi a parecchi milioni. D'altra parte la conversione di tali titoli in nominativi è l'ideale che la dottrina persegue attivamente e che in epoca non lontana è probabile che troverà applicazione nella nostra legislazione commerciale, al fine di dare incremento e regolarità alla costituzione e al funzionamento delle Società anonime. Anche qui l'Inghilterra ci è maestra perchè la serietà e la regolarità delle sue *Limited* è dovuta al preponderante uso che si fa di titoli nominativi mentre la tassa di successione vi attinge quel largo alimento, che non è ultima causa dell'altezza del suo prodotto in confronto a quello che si ottiene in Italia ed anche in Francia. Dai risultati finora ottenuti per noi è dimostrato che non sono stati raggiunti i fini proposti dal legislatore perchè i possessori preferiscono ancora la forma del portatore come quella che si presta più facilmente alla dissimulazione e realizzazione dei titoli. Anzi, può osservarsi che la denunzia dei titoli al portatore agli effetti della tassa di successione è andata ancora restringendosi tanto che l'importo dei medesimi denunciati nell'esercizio 1911-1912 risulta il più basso fra quelli del decennio precedente.

«Per dare quindi impulso al raggiungimento dell'importante scopo della trasformazione dei titoli al portatore in nominativi abbiamo escogitato due mezzi convergenti: un ulteriore aumento della tassa sui titoli al portatore ed una contemporanea diminuzione di quella sui titoli nominativi. Per i primi, l'aggravio sarà volontario perchè i detentori dei titoli al portatore non avranno sempre modo di evitarlo con mutare i titoli che essi possiedono ed a tale intento le maggiori tasse si renderà applicabile soltanto nel primo semestre successivo alla pubblicazione della legge. Pertanto, con l'articolo unico del disegno di legge la tassa di lire 1.20 (L. 1.32 compresa l'addizione a favore dei danneggiati del terremoto) è ridotta per i titoli nominativi a L. 1.00 per mille con la diminuzione di centesimi 32 per mille, mentre l'aliquota di 2.40 (2.64 per mille compresa l'addizionale) sui [illegible] titoli al portatore è elevata a L. 3 per mille con l'aumento di centesimi 36 per mille.

«Dato che nell'esercizio 1911-1912 la tassa sui titoli nominativi diede un prodotto di lire 2 milioni 700 mila lire e la tassa sui titoli al portatore un prodotto di 12 milioni 376 mila lire, è chiaro che il risultato differenziale della proposta riforma si risolverà a beneficio dell'erario in lire 2 milioni e 400 mila lire».

Tassa sulle automobili

E passiamo alla quinta parte del disegno di legge: *Tassa sulle vetture automobili*. Il progetto di legge dice:

«Dopo la legge 8 luglio 1912 sulle sovrimposte comunali e provinciali sulle spese facoltative, nulla più rimane allo Stato del prodotto della tassa automobilistica stabilita dalla legge testo unico 17 luglio 1910, all'infuori del 10 % prelevato su quella metà della tassa che è devoluta alle Provincie in forza della prelodata legge e prelevate circa lire 135 mila all'anno, che stanno a coprire le spese di accertamento, riscossione ed applicazione della tassa; l'altra metà della tassa è per intero devoluta ai Comuni in virtù dell'anzidetta legge 17 luglio 1910. L'Amministrazione finanziaria ha seguito con assidua attenzione il costante moltiplicarsi delle vetture automobili, sia per l'uso di trasporti urbani, sia per uso di viaggi, ed il loro progressivo perfezionamento in tutte le parti delle quali si compongono e nel finimento della carrozzeria, ed ha potuto convincersi che le vetture automobili ad uso privato personale, per il loro costo medio e soprattutto per le lievi spese di consumo e di servizio che richiedono, vanno ognor più considerate come veicoli in uso nelle classi più agiate. Gli studi fatti in proposito hanno dimostrato che non solo non è eccessiva per tale categoria di veicoli automobili la tassa attuale, quasi tutta devoluta ai Comuni ed alle Provincie, ma che è possibile e corrispondente a retto criterio di giustizia distributiva un moderato aumento della tassa, da riservarsi esclusivamente allo Stato, il quale non può ulteriormente rinunciare ad un congruo aumento del legittimo risarcimento delle spese di manutenzione richieste dalla pesante circolazione automobilistica sulle strade nazionali. L'aumento designato non ricade sulle vetture in servizio pubblico di linee locali o di piazza, non sui carri automobili di trasporto di merci; esso pertanto colpisce solo le vetture automobili ad uso personale privato.

«All'uopo l'articolo unico del disegno di legge presentato al vostro esame stabilisce l'aumento della tassa commisurato all'intera forza delle vetture automobili ad uso privato, di L. 3 per ogni cavallo, se il motore sviluppa una forza fino a 9 cavalli, di L. 5 per ogni cavallo di motore superiore ai 9 cavalli fino ai 40, e di L. 10 per ogni cavallo di un motore superiore ai 40 HP. Il mite aumento della tassa proposta per le vetture automobili fino a 9 cavalli è giustificato dalla considerazione che esse, come l'esperienza ha dimostrato, non sono che veicoli di limitata importanza e si renderebbe sproporzionato per loro un inasprimento del tributo nella stessa misura proposto per le vetture automobili di forza superiore ai 9 cavalli. La ragione della differenza dell'aumento per le vetture sotto ai 40 HP e per quelle che hanno una forza anche superiore a tale limite, già altissimo, deriva dalla considerazione che i 40 HP sono indice indiscutibile di gran lusso, cioè una forza che eccede le massime esigenze del moderno turismo. Si tenga presente che le vetture fornite di motore da 25 HP superano le più alte elevazioni e che i 30 HP raggiungono delle velocità impressionanti. In conseguenza i 40 HP vanno considerati eccezionalmente ed in modo fortemente diverso dalle altre forze, e bisogna tenerne conto nelle singole regioni di tributo.

«Le disposizioni fanno speciale menzione del mantenimento della misura vigente per le vetture automobili di uso pubblico di linea o di piazza e dei carri automobili da trasporto di merci; ma soggiungono che l'immutabilità del tributo vigente è subordinata alla condizione dell'esclusività e permanenza del rispettivo uso, da farsi a cura dell'Amministrazione finanziaria, nei modi che il regolamento sarà per indicare. La tassa automobilistica, che colpisce in relazione non diversa i veicoli, non solo secondo la loro forza e ampiezza, ma anche secondo l'uso che di essi si faccia, richiede per la sua buona applicazione l'accertamento su indicato, al quale non provvide in modo adeguato la legge 17 luglio 1910. Molto spesso una vettura serve agli usi più differenti dal che deriva l'imprescindibile convenienza di accertare l'uso in modo positivo, allo scopo di evitare facili frodi, convenienza e necessità di fronte alla proposta in esame, la quale prende essenzialmente di mira un determinato uso, cioè l'uso personale privato. Si è preferito affidare l'accertamento dell'uso di tutte le vetture automobili, comprese quelle esenti da tassa e quelle private, al diretto controllo dell'Amministrazione finanziaria, e si è creduto di deferire a questa, per quanto è di suo interesse, la revisione ed il controllo della forza e capienza delle vetture automobili al precipuo scopo di ottenere un criterio unico in questo speciale ramo di servizio che va crescendo di importanza e che in un prossimo avvenire avrà uno sviluppo notevole. Al regolamento sono rimandati i provvedimenti e le notizie per l'attuazione delle disposizioni dell'articolo unico, il quale dovrà avere attuazione dal 1.o gennaio 1915».

Circa i risultati finanziari, la relazione così si esprime: «Nell'esercizio 1912-1913 la tassa automobilistica devoluta ai Comuni ed alle Provincie, salvo il 10 % sulla metà dovuta alle Provincie, ha dato un complesso di 2.610.747 lire. A questa somma concorrono le automobili di uso pubblico per lire 147.000 ed i carri automobili per il trasporto di merci per lire 34.995, cosicchè il prodotto delle vetture automobili ad uso personale e privato nel 1912-13 fu di lire 2.428.146. L'aumento di tassa, secondo i calcoli fatti in base all'accurata statistica dell'Amministrazione, possiede, sarà di 1.500.000 lire, cifra che l'esperienza assicura sarà con certezza sensibilmente superata. Aggiungendo a questo prodotto l'importo del prelevamento del 10 % sulla metà della tassa, ora colla legge vigente devoluta ai Comuni, il cespite erariale sarà in definitiva di 1.800.000 lire.

Tassa sulle acque minerali

Ecco ora il paragrafo del progetto di legge relativo alla tassa sulle acque minerali. La relazione dice:

«Non è questa la prima volta che si pensa a colpire con un'imposta il commercio delle acque minerali. Già nel 1900 la Commissione di inchiesta sulla crisi enologica riconosceva la opportunità di tassare le acque da tavola divenute concorrenti temibili al vino e nel 1910 una formale proposta di legge di iniziativa parlamentare veniva all'uopo presentata alla Camera. Da quel tempo l'uso delle acque minerali venne ognor più diffondendosi a ragione del continuo elevarsi del tenore di vita delle classi medie ed agiate, onde la temuta concorrenza al vino può dirsi un fatto avverato che bisogna prendere in seria considerazione, non solo dal punto di vista dell'interesse della nostra agricoltura, ma anche per le sue ripercussioni nel campo fiscale dimostrate dalle diminuzioni che da qualche anno si verificano nei proventi del dazio del Consumo. Pare quindi giunto il momento di assoggettare queste acque ad un'equa contribuzione dappoichè, mentre da una parte il commercio di esse ha assunto un'importanza tale che permette di considerarlo come un cespite non trascurabile di imposizione, dall'altro il loro uso, ad eccezione delle qualità terapeutiche di alcune di esse, non ha il carattere di uno di quei consumi necessari e popolari che una sana politica tributaria consiglia di non gravare. Il consumo e la vendita delle acque minerali superano di non poco quello delle stesse vino, è superiore a quello della birra ed in relazione al costo indiscutibilmente minore della produzione offre agli speculatori un margine di lucro molto elevato. Non sarebbe quindi più conforme a giustizia lasciare senza da tributo un prodotto assai largo e rimunerativo alla speculazione mentre soggiace a tasse la povera e decadente industria delle acque gasose. D'altronde la misura dell'imposizione è così mite che, sia che si voglia pensare che la tassa debba restringere la produzione, sia che si debba prevedere una ripercussione nel consumo, non è certo tale che possa compromettere lo sviluppo ormai assicurato dell'industria».

Il progetto quindi illustra la diffusione del prodotto e si domanda quale potrà essere il probabile provento di questa nuova tassa: «Non è possibile precisarlo per ora. Le sorgenti note erano nel Regno 1800, ma quelle delle quali l'igiene e la scienza consigliano l'uso sono circa 300 anzi di un numero molto più esiguo si conoscono i dati approssimativi e precisi circa lo smercio in bottiglie. Tuttavia, per quanto incompleti, questi dati, integrati in certa guisa e controllati con quei più sicuri delle importazioni ed esportazioni, permettono di poter contare su di un'entrata abbastanza rilevante pure limitandosi a colpire lo smercio in bottiglie, lasciando libero il consumo fatto sul luogo della sorgente, sia per il suo carattere più spiccatamente curativo, sia riguardo ad antiche e rispettabili tradizioni locali, sia infine per le difficoltà non facilmente superabili nell'applicazione del tributo. Queste difficoltà impongono al Governo di riservarsi per il momento la scelta del metodo più adatto di accertamento e di riscossione. Si tratta invero di un'imposta nuova che, se presenta per i suoi fini ed il suo oggetto evidenti analogie ad altre imposte di produzione e di consumo, non manca tuttavia di caratteristiche sue proprie in rapporto alle particolari esigenze ed ai mercati speciali in cui si svolgono la produzione ed il commercio. E' nostro intendimento di cercare di risparmiare all'uno ed all'altro una possibile restrizione o molestie riducendo al minimo quelle limitazioni della libertà di movimento che sono purtroppo inseparabili da qualunque disciplina fiscale.

Il diritto di statistica

Ecco infine l'ultima parte della relazione che precede il disegno di legge. Questa parte riflette il rimaneggiamento del diritto di statistica.

«Il diritto di statistica — dice la relazione — fu introdotto o piuttosto reintrodotto in Italia colla legge del 25 luglio 1896. Secondo le disposizioni vigenti il diritto di statistica colpisce nella misura di dieci centesimi per quintale o tonnellata alcune merci all'importazione (un po' più di duecento voci) e lascia esenti la totalità delle merci esportate o che passano in transito per il territorio dello Stato». La relazione, dopo avere spiegato perchè il Governo abbia tenuto nel 1896 il diritto di statistica entro limiti così ristretti e dopo avere riassunto le disposizioni vigenti in genere all'estero, disposizioni che confortano l'attuale progetto del Governo, dice:

«Nella mente del Governo la legislazione concernente il diritto di statistica poggia razionalmente sopra la massima che il diritto stesso deve applicarsi per riguardo solo al fatto che la dogana è chiamata a compiere un'operazione doganale la quale deve lasciare la sua traccia in tutte le successive registrazioni, eseguite, non solo a scopo contabile, ma anche per fine economico quale è quello della statistica. Guidato da tale ordine di idee il Governo crede che convenga modificare l'attuale legislazione concernente il diritto di statistica e dare ad esso un più largo campo di applicazione, che è richiesto, del resto, dai fini stessi a cui mira.

«L'articolo 1.o prescrive la riscossione del diritto di statistica per le merci importate ed esportate. La vecchia aliquota di dieci centesimi è mantenuta. L'unità di misura su cui il diritto di statistica viene riscosso rispetto al maggior numero delle merci è il quintale, e per le merci povere ed alcune altre specie agrarie è invece la tonnellata, provvedimento questo imposto da ragioni di equità intuitive che in misura naturalmente più ristretta era già consacrato nella legge del 1896. L'articolo 2.o contiene l'elenco delle merci sui il diritto di statistica non dovrebbe colpirsi. L'articolo 3.o rimette al criterio del Governo di stabilire la data in cui la legge entrerà in vigore.

«Intorno al gettito del diritto di statistica nella misura ed estensione attuale del gettito, prevedibile dopo la riforma proposta, si nota che nel primo esercizio della sua attuazione, 1896-97, il diritto stesso dette 700 mila lire, somma che è cresciuta sensibilmente negli esercizi seguenti coll'estendersi dei nostri commerci internazionali. Nell'ultimo quinquennio, 1908-09 - 1912-13, esso dette una cifra media di 4 milioni all'anno. Dopo la riforma, termina la relazione, si potrà fare il calcolo sopra un rendimento di 8 milioni per esercizio».

VEDI ULTIME NOTIZIE

Una voce inglese
perchè Chio e Mitilene siano restituite alla Turchia

Londra, 10, mattina.

La «Pall Mall Gazette» commentando una lettera inviatale da lord Bury, un eminente inglese residente a Costantinopoli, scrive: «In sostanza lord Bury scrive che indubbiamente la Turchia farà la guerra per ricuperare Chio e Mitilene, qualora l'Europa non accolga le rimostranze della Turchia intese ad ottenere la restituzione di queste due isole. Se l'assetto balcanico, dopo la guerra, fosse stato compiuto in base al principio della nazionalità, i diritti della Grecia su Chio e Mitilene sarebbero irresistibili; ma la Grecia ha ripudiato questo principio incorporandosi numerose popolazioni bulgare. Perciò la domanda della Turchia basata su condizioni di sicurezza nazionale, è plausibile».

Nella lettera, a cui il giornale allude, lord Bury afferma che l'opinione pubblica ottomana, vedendo che l'Inghilterra favorisce l'occupazione greca di Chio e di Mitilene, solleva dei dubbi sulla buona fede britannica e sulla imparzialità del «Foreign Office» in tale materia. Lord Bury ritiene che qualora le due isole in parola fossero lasciate sotto la sovranità del Sultano, il pericolo di un nuovo conflitto in Oriente cesserebbe e la Turchia entrerebbe in un lungo periodo di pace, così necessario alla sua esistenza.

Lo scrivente che propugna con ardore questa soluzione, dichiara che Chio e Mitilene sono veramente di grande importanza sia sotto l'aspetto strategico che sotto quello politico per l'impero ottomano. Esse si trovano in mano alla Grecia solo in seguito ad un colpo di mano marittimo. Se è vero che la loro popolazione è greca, non bisogna dimenticare che è pure greca la maggioranza della popolazione lungo l'adiacente litorale dell'Asia Minore, di dove le Potenze non sognano neppure di fare sloggiare la Turchia.

Morti e feriti in una cava franata

Madrid, 10, sera.

Si ha da Avila: Nel villaggio di Alevelo una cava in demolizione è crollata. Quando si poterono soccorrere le vittime si constatò che due operai avevano cessato di vivere, che cinque altri erano in gravi condizioni, e che parecchi riportarono solo delle contusioni.

Napoleone
e i nostri albori costituzionali

Il primo capitolo della storia del nostro Risorgimento dovrebbe recare in fronte il nome di Napoleone. Difficile trovare un titolo più comprensivo e più espressivo insieme, e una guida più rapida e sicura, per entrare in quella storia, del pallido e magro generale francese ventisettenne, che nel 1796 rinnovava in vista all'Italia, coi suoi trentasette mila uomini, la figura di Giulio Cesare in procinto di conquistare con le sue legioni le Gallie. Bisogna tener dietro a lui se si vuole capire l'origine prima del Risorgimento, afferrare la ragione iniziale di un moto che ebbe poi indirizzo e fortune sue proprie, ma che da prima fu opera personale dell'uomo di guerra, del vincitore, del conquistatore. Napoleone è il padre della libertà italiana.

Sarebbe l'ora di porre in disparte le nostre fantasie, le nostre malinconie letterarie e culturali; e il gran padre Alighieri, e le canzoni civili del Petrarca e messer Niccolò con la sua Arte della guerra e col Principe, ed i buoni spiriti accademici, pindarici e sonettieri del Filicaia e di Carlo Emanuele. Nel corso secolare di una civiltà artistica e letteraria raffinata, come fu la nostra, non è meraviglia che anche l'idealità patria abbia avuto in questa o quella generazione qualche cantore e profeta. Sta di fatto che alla fine del secolo XVIII questa patria ancora non esisteva; sta di fatto che avanti la rivoluzione francese non c'era nel popolo italiano una coesione nazionale, non c'era nemmeno nella classe più colta il concetto preciso di un rinnovamento politico che di nazionale potesse meritare la qualifica; non c'era nè in alto nè in basso, nè nei sudditi nè nei principi nè nei diplomatici, un principio qualunque, serio, sodo, attivo, convincente, sia di tendenza unitaria, sia di tendenza federalista. Sopratutto non c'era il sentore e il presagio di una rivoluzione imminente; non appariva nè uno sforzo, nè un sistema rivoluzionario; non sorgeva la più lontana idea che una simile rivoluzione dovesse al fine essere opera del diritto, concretarsi in una nuova legislazione sociale, in una nuova costituzione. La nostra modernità si riduceva al filosofismo, all'enciclopedismo, all'umanitarismo, al deismo; e tutto questo non doveva assumere forme di italianità se non nel Parini e nell'Alfieri; ma in tutti gli altri era influsso francese. Eravamo ancora nell'astratto, e bisognava uscirne. Dovevamo ancora compiere il gran passo, avvicinarci alla realtà concreta del nostro paese, penetrarla ed esserne compenetrati, renderci conto della nostra natura civile ed immedesimarci nel nostro processo storico, cominciare a muoverci e avere il senso del moto, sentirci a un nuovo brivido, temprarci a nuovi propositi, romperci a nuove necessità, passare dalla teoria vaga alla pratica multiforme ed effettiva. « La rivoluzione — scrisse Albert Sorel — si propagava in Europa come aveva cominciato in Francia, opera di filosofi e di possidenti, fatta per la diffusione delle idee, la libertà del pensiero, la libertà del lavoro, la libertà delle persone e la libertà dei beni; mossa dall'abolizione del regime feudale, essa doveva trovare il suo compimento nel Codice civile ». Prima ancora che in questo, in un sistema qualunque costituzionale. Ebbene: Codice e Costituzione furono in Italia opera essenzialmente napoleonica.

Gli albori costituzionali d'Italia gittano la loro luce ancora molto incerta sulle pagine di un volume recente del professor Silvio Pivano (Torino, Bocca); tutto quel che ci è dato scorgere in tale lontano crepuscolo è per noi di vivo interesse; è opportuno renderne conto. Si tratta, a dir vero, di uno studio un po' astratto, di una ricerca scientifica meglio che storica, alla cui esposizione manca il calore e il fremito della vita, il succo confuso e torbido delle passioni, l'afflato dei desideri, il fuoco della febbre civile. Ma altro è la storia del diritto, altro è la storia degli uomini che creano il diritto. Il Pivano ci ha dato un chiaro schema, una limpida narrazione della prima; altri potrà aggiungere ad essa ciò che le manca per essere arte e specchio di vita combattuta e vissuta. Rendiamo lode al Pivano che con la sua disamina precisa e concisa del primo formarsi del sistema costituzionale italiano nell'anno 1796, prima della conquista e occupazione napoleonica, ha aperto la via alla sintesi più vasta e approfondante della nuova vita politica italiana.

Non riassumeremo questo studio; percorreremo rapidamente le pagine, soffermandoci qua e là, ed esponendo qualche nostra osservazione, quando ci paia opportuna. Per esempio, è merito del Pivano avere, meglio dello stesso Franchetti, messo in luce la quasi nessuna consistenza di quella tradizione federalista a cui tanto credeva Giuseppe Ferrari. Una tale tradizione si può dire che non esiste in Italia avanti la rivoluzione francese. Tutt'al più si può citare uno statista piemontese, il conte Napione, che dimostra avere il concetto della confederazione quando lo propone come mezzo di difesa contro i barbareschi. Per tutti gli altri, un tale concetto avrebbe urtato contro il sentimento di libertà e indipendenza dei singoli Governi monarchici della penisola. E però non era diffuso. Sotto la minaccia dell'invasione francese, si parla di leghe, di alleanze, ma i Governi non concludono nulla di serio. Cominciano invece a delinearsi qua e là alcuni atteggiamenti e finanche movimenti democratici, che tendono con più o meno decisione o coscienza a riforme economiche e politiche. Ricordiamo le proteste dei contadini contro gli affittuari in Piemonte, episodio ampiamente narrato dal Prato, ed il tentativo di rivolta dello Zamboni, a Bologna, nel febbraio e marzo 1790. « Non può disconoscersi — scrive il Pivano — che, a riflesso delle cose di Francia, atteggiamenti nuovi si maturarono, e tali da presentire che presto dovevano prorompere di fuori ». Ed ecco, dal '92 al '95 si apre un nuovo periodo. « Il precipitare in Francia della rivoluzione verso il terrore, e il sovvertirsi dalle basi di tanti pubblici e privati ordinamenti, portarono, in Italia, a conseguenza, che da un lato i Governi ritrassero il passo anche dalle riforme economiche, che temettero incentivo a maggiore licenza, e dall'altro gli intelletti più irrequieti si accesero di maggiori ardimenti, e, a maniera di Francia, si strinsero in Circoli e Clubs per affrettare l'avvento dei nuovi tempi ». Siamo sotto l'influsso diretto della rivoluzione; la proclamazione dell'universalità dei principii ha un'eco viva anche da noi. Ma il fenomeno politico stenta ancora a formarsi; la coscienza nazionale non erompe di tra la grave mora delle consuetudini chiuse, regionali, provinciali, cittadine, delle gelosie municipali, delle competizioni fra luogo e luogo e fra Stato e Stato. I nuovi principii agitavano soprattutto le vecchie passioni.

Quand'ecco Napoleone entra in Italia, urta di fatto contro la compagine dello Stato militarmente più saldo che ci fosse, il Piemonte, ed allora subito ha luogo nel Piemonte stesso, in Alba, il primo esperimento di municipalità repubblicana, organizzata dal Bonafous e dal Ranza. Napoleone scrisse: « La provincia d'Alba era, di tutto il Piemonte, il paese più avverso all'autorità regia, quello che conteneva più germi rivoluzionari; già vi erano scoppiati disordini, più tardi ancora ne scoppiarono di nuovo. Se si fosse voluto continuare la guerra contro il Re di Sardegna, là si sarebbero trovati i maggiori aiuti e le maggiori disposizioni all'insurrezione ». La Repubblica d'Alba proclamò l'alleanza della « Nazione piemontese » con la Francia, e scelse per la coccarde colori distinti dai colori francesi. La animava uno spirito di novità e di libertà, e se la sua indipendenza durò poco, pure il Pivano dimostra esaurientemente che da quel concetto essa era nata. Anzi, per sette giorni la Municipalità di Alba aspirò al governo dell'intera provincia.

Dopo la vittoria di Lodi (10 maggio 1796) Napoleone ha l'intuizione sicura del proprio destino politico. Nasce in lui la prima scintilla dell'alta ambizione. Il suo genio si fa ordinatore di popoli. In quei mesi, fra battaglia e battaglia, ha origine da lui il costituzionalismo italiano, in cui sono impliciti i due concetti di rivoluzione pacifica e di conservazione provvisoria. « Napoleone — scrive il Pivano — fu il massimo artefice della prima vita costituzionale d'Italia. La sua opera politica, in quest'ambito, espressa e traverso un gran numero di proclami, di lettere, di decreti, è apparsa, a quanti ne hanno fatto studio, d'importanza uguale, se non anche maggiore, dell'opera militare, pure così straordinaria e mirabile ». Siamo dunque assai lontani dal vago influsso della Francia, delle idee francesi, ed anche dalle concrete tendenze del Direttorio. I nostri destini pendono dalla spada di un soldato e dalla prudenza di un politico; siamo legati a lui, a Napoleone; la nostra storia è, per così dire, la sua volontà, il suo genio, la sua vita. Ed ecco il momento in cui l'indagine del giurista, si fa più difficile, e quasi impossibile è per lui una conclusione netta e sicura. Napoleone creava a poco a poco la nuova vita costituzionale d'Italia, con tutte le sorprese, gl'inganni, le contraddizioni che gli erano necessarie al successo. Napoleone era anzitutto un eroe dell'azione. L'azione non può avere altra logica che il proprio trionfo. L'eloquenza napoleonica è a tutta prima quella del soldato e del liberatore. Ma i concetti di libertà, di amicizia, di fedeltà erano tutt'altro che precisi nelle lettere e nei proclami del vincitore di Montenotte e di Millesimo. « Egli non potè che attenersi, — ci dice il nostro autore, — sia pure con abilità suprema, ai termini di quel singolare linguaggio che la politica conosce, ma da cui il diritto repugna ». Gli agenti e commissari del Direttorio in Italia non parlavano in altra forma, « velando anch'essi le crudezze della conquista con le proclamazioni della fratellanza, e non definendo mai il punto dei rapporti tra l'Italia e la Francia, in attesa che la pace generale consentisse di regolare convenientemente ogni cosa ». Ond'ecco perchè, leggendo le pagine, pur così chiare e chiarificanti, del Pivano, sulle prime forme costituzionali sorte da Milano a Bologna nell'anno 1796, il nostro desiderio della viva realizzazione storica, dell'artistica rappresentazione del passato, soffre oscuramente di una specie di sospensione, e l'analisi astratta non ci pare più sufficiente. Il giurista ha rintracciato con acume le formule verbali di quelle prime sistemazioni costituzionali di Milano, di Modena, di Reggio, di Bologna, di Ferrara. Ma a quali intenzioni occulte, a quali disegni celati, e a quali occasioni e circostanze corrisposero, a una a una, quelle formule, che noi dobbiamo apprendere così astratte dalla realtà concreta, viva e diversa? Quando, per citare un esempio, Napoleone libera Bologna, egli di fatto se ne crea uno strumento di opposizione al Papa; la libera, ma la fa servire ai fini di una politica che trascendeva l'importanza stessa della libertà bolognese e della sua forma costituzionale. Alcunchè di simile accade per Ferrara. Il Pivano dimostra che Napoleone stringe tra Ferrara e la Francia un vincolo di fedeltà e non di sudditanza. Ma quale il significato preciso della parola fedeltà! Come mettere d'accordo la fedeltà con « l'obbedienza a [illegible] destinato a rappresentare la Repubblica Francese in Ferrara! ». Dove se ne va la libera costituzione? Accanto alla teoria c'è dunque un fatto che la può contraddire, insieme col principio è dunque affermata una volontà che gli è estranea, che lo può urtare, che lo può contrastare e soffocare. C'è il diritto, ma c'è ancora la conquista. Rimane sopratutto l'autorità, il comando, l'arbitrio del più forte, che può imporsi a tutte le convenzioni, che può mutare tutte le decisioni, che non ha altra legge che la propria. Napoleone inspira dunque il nuovo costituzionalismo italiano, gli dà vita, lo concreta, ma, nello stesso tempo, lo vigila, lo domina gli sovrasta, e implicitamente lo nega.

Una tale contraddizione non può essere messa in piena luce se non dalla particolareggiata e comprensiva narrazione dello storico, che renda l'urto dei fatti con le teorie, il contrasto delle speranze con le delusioni, il dramma della conquista napoleonica con la sorgente coscienza liberale e nazionale italiana. Questo dramma uno studioso di diritto costituzionale non ce lo poteva rappresentare in tutta la sua vivacità di episodi, in tutto il suo colore e movimento di uomini, in tutta la sua effervescenza di spiriti e passione ognora più calzante e turbinosa di animi. Ma il merito singolare del Pivano averne avuto egli stesso, più che il sentore vago, la coscienza precisa, ed averla comunicata, talora non senza eloquenza, al suo libro. Di modo che questo volume può realmente dirsi che sia come la prima pietra che, gettata nello fondamento profondo, rinvigorisce il desiderio di vedere l'edificio continuato e compiuto.

LUIGI AMBROSINI.

Un incidente a bordo del "Lampo,,
La morte del comandante Marcucci

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 10, notte.

Stamane, il cacciatorpediniere *Lampo* usciva dall'Arsenale per scortare fino a Taranto il sommergibile *Nereide*. Il *Lampo* doveva passare sotto il ponte girevole; causa la corrente il naviglio urtò contro il lato sinistro del ponte. Il fumaiolo cadde investendo il comandante Marcucci, che stava sul ponte di comando. L'ufficiale non fece tempo a salvarsi ed è rimasto schiacciato. La morte fu istantanea. Subito accorsero l'ufficiale medico, il comandante Belmondo ed altri ufficiali di marina. Il cadavere fu trasportato all'Ospedale Sant'Anna. Il *Lampo* ha sospesa la partenza. Fu fatto partire invece l'*Ostro*. E' stata aperta un'inchiesta.

I particolari

Sul grave incidente avvenuto stamane la « Stefani » ha questi particolari: Alle 9 di stamane, il cacciatorpediniere *Lampo*, nell'uscire dall'Arsenale al comando del tenente di vascello Giovanni Marcucci, giunto in prossimità di Porta Nuova, urtava sulla testata sinistra del ponte girevole ivi esistente. Disgraziatamente il tenente Marcucci rimaneva preso fra la testa del detto ponte e il fumaiolo prodiero della silurante, producendosi gravissime lesioni che ne determinarono la morte quasi istantanea. La salma è stata trasportata all'ospedale di Marina. Le autorità dipartimentali, il capitano di vascello Belmondo-Caccia, comandante in capo interinale, ed il comandante di Stato Maggiore Capeca si recarono immediatamente sul *Lampo* e all'ospedale militare.

La vittima

Il tenente di vascello Giambattista Marcucci aveva 36 anni, essendo nato a Potenza il 5 maggio 1878. Fu promosso guardiamarina il 8 agosto 1900 ed era tenente di vascello fin dal 14 febbraio 1904. Era insignito dell'onorificenza di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro perchè, quale ufficiale in seconda del cacciatorpediniere *Ostro*, coadiuvò efficacemente il comandante della nave nelle varie missioni disimpegnate durante la guerra italo-turca. Era decorato della medaglia d'Africa e della medaglia commemorativa per la campagna italo-turca.

Durazzo pittoresca



Le mura venete

I solenni funerali dell'ex-ministro Fani
nella sua città natale
Quarantamila persone, duecento bandiere
Quattrocento corone

(Per telefono alla Stampa).

Perugia, 10, notte.

Le estreme onoranze all'on. Cesare Fani hanno avuto una solennità grandiosa ed indimenticabile. Non meno di quarantamila persone, convenute da tutte le parti della regione e da tutti i più piccoli centri del Collegio politico si sono raccolte intorno al feretro di Cesare Fani. Il treno che portava la salma è giunto in stazione alle 13,30, ricevuto dalle autorità del Comune e della Provincia e dal senatore Severino Faina. Accompagnavano la salma una larga rappresentanza della Camera, e cioè gli onorevoli Gallenga, Grippo, Baslini, Negrotto, Guglielmi, Fabbri, nonchè i deputati dei Collegi dell'Umbria: Ciuffelli, Schanzer, Amici, Theodoli, Fortunati, il senatore Leopoldo Franchetti, il senatore Eugenio Faina, il senatore Manassei, l'on. Ruspoli, i generali comandanti la brigata e la divisione. La salma era pure accompagnata dal figlio dell'on. Fani, avv. Angelino, venuto espressamente da Tripoli, dal sindaco di Perugia, dall'avv. Farabi, dal presidente del Consiglio provinciale dell'Umbria, e dalle autorità di tutti i paesi del Collegio, che si trovavano lungo il percorso della ferrovia. La salma, dopo essere stata benedetta da un sacerdote, fu subito tolta dal vagone. Otto giovani avvocati della Curia perugina la portarono a spalle fino al carro funebre. Nel vasto recinto della piazza d'armi venne formato il corteo, che alle 15,30 si mosse: contava oltre 200 bandiere, 15 concerti e circa 400 corone, in parte disposte su numerosi carri di artiglieria tirati da sei cavalli e in parte portate a mano. Il corteo comprendeva i corpi armati del Comune e le musiche, tutte le scuole, moltissime società, le rappresentanze dei Comuni vicini e del Comune di Perugia. Veniva quindi il feretro su un carro di prima classe tirato da sei cavalli. Sul feretro era stata deposta la camicia rossa di garibaldino e le onorificenze del defunto. Chiudevano il corteo la truppa, altri carri con corone, concerti, associazioni politiche, ed una folla immensa. Hanno dato l'estremo saluto alla salma il sindaco di Perugia, Valentini, l'onorevole Grippo, il prefetto, l'on. Schanzer, il comm. Fratellini, presidente del Consiglio provinciale, l'on. Gallenga, il consigliere di Corte d'Appello, Frigerio, il prof. Innamorati, del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, e l'avv. Carabi, indivisibile amico dell'estinto. Infine il corteo ha proseguito per Monte Nuovo, dove si è sciolto.



Il prof. Tony Biddle di Filadelfia ben noto in tutta l'America per le sue opere e i suoi studi sulle classificazioni della Bibbia, tiene nella sua casa in Walnut street una collezione di alligatori vivi cui dedica le sue cure. Gli alligatori sono tenuti in un grande cassone di legno chiuso con una rete metallica. Il prof. Biddle tutti i giorni li fa uscire dalla loro abitazione e li conduce a fare una passeggiata intorno al proprio studio. Il più grosso degli alligatori è abbastanza addomesticato e si può trattarlo senza alcun pericolo di venire morsicati. Il più feroce è un piccolo alligatore. Esso ha morsicato più volte il Biddle. Questi alligatori provengono dalla Florida.

Giornali e Riviste

Un redattore della *Vita* si è recato, in Trastevere nuovo, all'Ospizio romano e romanesco di San Cosimato a vedere la più vecchia donna che viva nella Città antica. E l'ha trovata lieta ancora e felice della sua povera longevità. La vecchia, quando, nel refettorio di San Cosimato, si incontrò con il giornalista, vestiva un abito di panno turchino, aveva un ampio grembiule nero, e in testa una [illegible] pure nera; ma i nastri della cuffia la preoccupavano. L'ultra centenaria parla con una voce stridula ma [illegible] in cui c'è ancora una robustezza di tono che stupisce. Ha narrato la sua vita, che non è certo interessante. Si chiama Filomena Coluzzi, è nata ad Alatri nel 1804 e a diciassette anni è venuta a Roma a servire; è stata per sette anni presso una famiglia che abitava in piazza di Spagna; era forte, allora, fortissima: andava più volte al giorno ad attingere acqua alla *Barcaccia* e portava sulla testa due conche piene. « Due conche per volta - ripete con orgoglio - e i padroni mi guardavano meravigliati dalla finestra con l'occhialino.... ». Poi andò a servizio in altre case, poi sposò un vaccinaro che si chiamava Gagliardi; ebbe una figlia che morì dopo quattro mesi. Poi morì anche il marito ed essa per campar la vita si mise a vender frutta per la strada. « Vendevo aranci e limoni. Me ne andavo per le strade e gridavo: « Arance limo' » e guadagnavo quarantacinque soldi al giorno... ». Poi, quando fu vecchia, assai vecchia — nel 1890, nell'anno santo — chiese il riposo all'Ospizio e l'ebbe; oggi, che è cieca, ha le cure di tutti, all'Ospizio, ed è trattata con i riguardi che si avrebbero con un [illegible] prodigo; e se ne approfitta, poichè è astuta, e si fa comoda la vita; è un po' capricciosa e un po' ostinata, vuole ciò che vuole e ciò che non le si può rifiutare nulla: « Ho cento e dieci anni! » dice; e allora è [illegible]. Filomena è gaia come una bambina, ed è felice di sapere che ci si occupa di lei; quando è di buon umore canta, con la sua voce alta, acuta e stridula, degli stornelli passati, accompagnando il ritmo col piede e con dei piccoli inchini. Ma parla solo quando è molto lieta o quando deve farsi ascoltare da un visitatore. Il secolo di storia ch'essa ha vissuto non ha lasciato quasi ricordo in lei: rammenta in un sogno Papa Gregorio e di Pio IX ricorda la figura; rammenta i francesi e dice che non se ne capiva la *parlata*; vide Garibaldi una volta quando passava per via della Lungaretta: ma non sa dire se fosse nel 1849 o dopo il 1870; ama narrare invece i piccoli episodi della sua vita: i casi occorsile, le miserie e le gioie dell'esistenza: così le piace dire che una volta vinse al lotto centottanta scudi che nascose in un materasso; ma i ladri entrarono nella sua camera quand'essa era fuori per il suo piccolo commercio e le portarono via gli scudi e il materasso; la settimana dopo puntò quattro soldi su di un terno: lo vinse ancora e così riebbe e i denari e il prezzo del giaciglio. Filomena fu a servizio anche a casa di Concetta Sbarbaro, moglie di Pietro Sbarbaro: ma di questa strana figura d'uomo e di scrittore non sa dire naturalmente nulla. La vecchia è semi-vegetariana e beve un quintino solo di vino al giorno. Non ha mai preso una dose, anche piccolissima, di medicinale, sia liquido, sia in polvere, sia in pillole. Beata lei!

***

A Parigi è morto uno dei più singolari uomini politici dell'ultimo cinquantennio. Edmond Turquet. Da più di venti anni l'ex-sottosegretario di Stato alle Belle Arti viveva lontano dal mondo politico. Era un vinto — scrive il *Figaro* — che cercava conforto nella fede alle disillusioni di tante battaglie combattute e di tante subite sconfitte. Turquet continuava a vivere a Parigi; ma vi viveva da oltre diciotto anni in solitudine ascetica. E' morto a settantotto anni, in pace. Edmond Turquet nacque a Senlis da una famiglia illustre: suo nonno fu quel Francesco Filiberto Carlier, deputato prima agli Stati generali, poi alla Convenzione, e che morì nel 1799, dopo una vita movimentatissima. Il destino di Edmond Turquet fu meno turbinoso. Dopo aver fatto gli studi di diritto, esercitò per qualche anno, con molto onore l'avvocatura a Parigi, e nel 1860 entrò nella Magistratura. Qualche anno dopo, Procuratore imperiale, ebbe un violento conflitto coi suoi superiori. Turquet sognava di poter ricondurre alla virtù gli abitudinari ospiti delle carceri e delle guardine, e si recava fra la perduta gente a recitar brevi sermoni ed a tener loro arguie conferenze educative. Questo sistema non piacque alle alte cariche della giustizia, ed il giovane magistrato lasciò la toga. Due anni dopo, fuciliere delle Tuileries e sergente-maggiore, l'ex-magistrato rimase ferito tre volte nel combattimento della Malmaison. Eletto deputato nel 1871, iniziò la sua vita politica e tenne dal 1879 al 1886, senza interruzione, la carica di sottosegretario alle Belle Arti. Ridiventato nel 1887 semplice deputato, Turquet si buttò nella battaglia. Amico e fratello spirituale di Déroulède, egli fu uno dei primi ad inscriversi nella Lega dei patrioti. Egli sostenne con fiero ardimento il generale Boulanger e lo seguì a Bruxelles. Poi vennero gli scoramenti, le disillusioni. Edmond Turquet a sessant'anni si rifugiò nella religione, alla quale poco aveva pensato; si fece Francescano: fu un fraticello terziario che abitava nella casa conventuale di Puilaux. Quando seppe che era morto Déroulède, disse: « Signore, ora fammi la grazia! Donami la morte! ». L'ex-magistrato illustre, l'ex-soldato eroico, il capo partito, il più elegante uomo politico del suo tempo, è esaudito nel suo mite desiderio triste: dopo otto giorni egli andò a trovare nell'eternità il suo amico, insieme al quale aveva sognato una Francia più grande e più forte.

***

Dopo le vivacissime polemiche e le acri discussioni la città di Bootle nel Lancashire resterà proprietaria del famoso lord Derby. Si ricorderà che il barone De Forest, ricco sostenitore del partito liberale, rispondendo a una sfida di lord Derby, lo aveva invitato a cedergli la città di Bootle per un compenso in contanti di 37 milioni e mezzo di franchi. Il barone De Forest, in un discorso politico, aveva affermato che Bootle, acquistata 200 anni fa da un antenato di lord Derby per la somma di 175.000 franchi, valeva oggi non meno di cento milioni. Lord Derby aveva risposto dicendo: « Datemi 37 milioni e mezzo e la città è vostra ». « Affare concluso! » — aveva risposto il barone De Forest. E pareva che non rimanesse che da scambiare fra gli amministratori del barone De Forest e di lord Derby i necessari documenti perchè Bootle diventasse feudo del barone De Forest. Invece lord Derby, in una lettera al *Daily Mail* rimprovera al barone liberale di aver dato una strana interpretazione alle sue parole. Il barone ha risposto. La polemica continua e continuerà, ma l'affare non si fa più. La contesa fra questi due ricchissimi proprietari di terre è un'interessante prova dell'enorme preoccupazione suscitata nell'aristocrazia terriera dalla campagna iniziata in questi ultimi tempi dal Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George per preparare l'opinione pubblica alle riforme delle leggi sulla proprietà terriera che formano uno dei capisaldi dell'audace e grandioso programma del ministro liberale.

***

Qualche mese fa, in questa stessa rubrica annunciavamo che le sartine di Parigi avevano deciso, in una assai numerosa assemblea di dare un segno della loro gratitudine all'autore di *Luisa*, Gustavo Charpentier; egli fu accolto recentemente all'Accademia di Belle Arti, ciò che gli conferisce il diritto di portare, oltre al frak a ricami verdi, una bella spadina. Quest'arma assolutamente incruenta e pacifica gli è stata offerta l'altra sera con grande solennità dalle « midinettes » di Parigi, presieduta dalla signora Poincaré. Il Charpentier ha infatti fondato un conservatorio per le « midinettes » che ha ottenuto un grande successo. Dopo la fortuna toccata alla sua *Luisa*, Charpentier si è dedicato più alle « midinettes » che alla composizione. Nel grande anfiteatro della Sorbona l'altra sera tre o quattromila di queste donne hanno acclamato il loro protettore, ed hanno cantato dei cori di circostanza. Charpentier, ben chiamato e sorridente, era esultante di essere circondato da così liete creature garrule e [illegible] una così [illegible] folla di fragili e spensierate bellezze! — [illegible]

I provvedimenti per le scuole medie

Roma, 10, notte.

Il disegno di legge: «Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale» fu presentato alla Camera, come è noto, fino dall'aprile dell'anno scorso, ma non giunse alla discussione per il chiudersi della legislatura.

Seguendo la traccia della relazione, si può accennare ai capisaldi dei maggiori vantaggi del nuovo progetto rispetto al precedente ministeriale.

I miglioramenti economici

Sensibili sono i miglioramenti economici per i capi istituto e gli insegnanti. Alla carriera degli uni e degli altri è aggiunto un settimo aumento quinquennale di stipendio, che potrà essere goduto da coloro che abbiano avute le tre anticipazioni di merito che la legge consente. In tale guisa gli stipendi massimi dei migliori insegnanti differiranno da quelli attuali da un minimo di L. 1000 per gli appartenenti al ruolo A) a un massimo di L. 1200 per alcuni appartenenti al ruolo C).

Circa l'applicazione del nuovo stipendio, il nuovo progetto migliora le condizioni dell'antico. I primi due aumenti, anzichè biennali, divengono annuali. Gli stipendi, dunque, per un gran numero di insegnanti, vengono ad essere aumentati di 500 lire annue per ciascuno dei primi tre anni scolastici. Ciò gioverà agli insegnanti giovani e ancor più a coloro che dovranno prossimamente lasciare il servizio.

Gli insegnanti di matematica del ruolo B) passano al ruolo A) con maggiore stipendio. Tutti gli insegnanti del ruolo C), ai quali sono richiesti titoli di abilitazione inferiori alla laurea, iniziano la carriera con lo stipendio di L. 2000, cioè con L. 200 più del primo progetto. Ai docenti di computisteria è concesso il beneficio di un orario obbligatorio minore.

L'elevazione dell'orario obbligatorio degli insegnanti del ruolo C) è compensata dai rilevanti aumenti che apporterà loro l'applicazione quasi immediata dei nuovi stipendi; gli stipendi massimi per questa categoria sono elevati a 4600 lire per tutti; e a L. 5000 per i più meritevoli. I segretari avranno elevato lo stipendio a L. 1800. A quelli in servizio sarà concesso un aumento fisso di L. 500; al personale di servizio un aumento di L. 200. E' concessa, in alcuni casi, una diminuzione di orario ai capi-istituto.

Le tasse scolastiche

A questi miglioramenti di cui fruiranno gli insegnanti e parallelo l'alleviamento delle tasse scolastiche rispetto alle quote del primitivo progetto, e l'istituto dell'esonero e del semi-esonero, di cui potranno godere i giovani studiosi di famiglie disagiate intese in largo senso anche se non superano la media di sette decimi, punto di merito a cui molti possono arrivare.

Nessun aumento di tassa si propone per le scuole normali; per le complementari L. 12 all'anno e per le tecniche L. 16. Si può quindi a buon diritto affermare che le scuole medie frequentate dalla piccola borghesia sono trattate con grande riguardo. Più sensibile è l'aumento per le scuole classiche, preparatrici dell'Università, e per l'istituto tecnico, che avvia a professioni immediatamente rimunerative. L'aumento delle tasse sarà inoltre temperato per tutte le famiglie da altre prudenti disposizioni.

Gli orari

Oggi gli insegnanti hanno obblighi di orario varianti da un minimo di ore 4 settimanali a un massimo di ore 18; ma la grande maggioranza supera con l'insegnamento effettivo questi limiti e tende a raggiungere il massimo consentito in ore 26.

Il disegno di legge mira a togliere agli insegnanti la causa di questa necessaria ricerca di guadagni straordinari, stabilendo un orario obbligatorio, superiore all'attuale, ma inferiore a quello che in realtà è attuato dalla maggior parte dei docenti.

Gli insegnanti del ruolo *A)* insegneranno tre ore giornaliere; quelli del ruolo *B)* per tre ore e mezzo, quelli del ruolo *C)* per quattro ore. Ed è poi da tenere presente che il numero dei giorni di lezione non raggiunge la metà dei giorni dell'anno.

Innovazione notevole introdotta nell'attuale progetto è questa: che ogni insegnante vedrà computate nelle ore a ciascuno assegnate quelle che verranno dedicate all'assistenza, alle esercitazioni da farsi in classe, che importeranno circa un quinto delle ore totali per ogni settimana.

Così, secondo la proposta della Commissione parlamentare, si attua il «dopo-scuola», tanto desiderato dalle famiglie. L'obbligo di orario massimo potrà esser ridotto di tre ore settimanali per gli insegnanti anziani e di cinque ore settimanali per gli insegnanti che abbiano 65 anni di età.

Il completamento dell'obbligo di orario con discipline affini o fuori del proprio istituto per lo più avverrà nelle piccole sedi, ove di solito sono insegnanti giovani, freschi di studi, ai quali non sarà disagevole insegnare per poche ore materie affini a quelle in cui si sono specializzati. In ogni caso le esigenze finanziarie non prevarranno su quelle didattiche. Nessuno dei professori in servizio alla pubblicazione della presente legge sarà obbligato a insegnare materia che non sia la sua, quando non ne sia riconosciuta l'attitudine didattica.

I professori di ogni istituto avranno equamente distribuite le ore di assistenza alle esercitazioni in classe. Tali esercitazioni verranno ad occupare una parte opportuna degli orari scolastici e, mentre saranno utili agli alunni, saranno anche di sollievo all'opera del docente, il quale si vedrà diminuito il lavoro didattico della propria materia in una proporzione che corrisponderà circa a un quinto delle ore obbligatorie. Le famiglie saranno alleggerite della cura dei compiti domestici; almeno per le classi inferiori, e potranno fare a meno dell'opera dei ripetitori. Questo notevole vantaggio compensa in gran numero di casi, ad esuberanza, l'aumento delle tasse.

La retribuzione delle ore straordinarie

Il disegno di legge fa corrispondere ai nuovi stipendi retribuzioni aumentate di un quinto per le ore straordinarie. Questo beneficio sarà particolarmente sentito dagli insegnanti dei grandi centri, i quali più facilmente possono all'orario obbligatorio aggiungere incarichi retribuiti.

La maggiore spesa per questo miglioramento è di circa un milione e mezzo.

L'aumento della retribuzione per le ore straordinarie di lezione o di assistenza rende superfluo l'obbligo, che nel primo progetto si faceva ai professori, di impartire 24 ore settimanali di insegnamento a richiesta dell'amministrazione.

Sicchè un professore di scuola normale, di liceo, o d'istituto tecnico, o nautico, o di pedagogia nei corsi magistrali, che compia tutto l'orario consentito ed abbia raggiunto il limite massimo dello stipendio, guadagnerà L. 8300 all'anno (lire 6500 di stipendio, lire 1800 di retribuzione).

Inoltre ogni professore può aspirare ai numerosi posti di capi-istituto, a cui la presente legge fece molti benefici d'ordine materiale e morale, e agli uffici di ispettore per le scuole medie, di provveditore e di professore universitario. Si può quindi affermare che la carriera dei professori medi viene sistemata in modo che non può ritenersi meno desiderabile delle altre carriere governative in Italia.

Gli articoli dell'antico disegno di legge relativi alla disciplina del servizio e alle pene disciplinari sono accolti nel nuovo progetto, nella precisa dizione formulata dalla Commissione parlamentare.

Due italiani annegati
in un canale gelato in Francia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 10, mattino.

Telegrafano da Montbeliard, che gli abitanti dei quartieri del Canale di Montbeliard avvertirono, l'altra sera, verso le 19, grida invocanti soccorso. Essi accorsero verso il punto di dove le grida erano partite, punto situato a seicento metri dalla passerella ferroviaria, ma non videro più nulla; videro solo una larga buca nel ghiaccio del Canale, e presso la buca un «carnet», un bastone, un cappello ed un berretto. Si avvertirono immediatamente le Autorità, ma era ormai troppo tardi per fare delle ricerche, onde si dovette aspettare il mattino. Allo spuntar del giorno, il commissario di Polizia e alcuni agenti, accompagnati dal capitano dei pompieri e da diversi volonterosi, si recarono sulla località della disgrazia e ritiravano due cadaveri. Solo a mezzogiorno si riuscì ad identificarli; essi sono gli italiani Giuseppe Masarati e Giuseppe Rota. Tutti e due abitavano ad Audincourt, dove lavoravano per conto del signor Giovanni Marzoni, intraprenditore di lavori, a Hericourt. Si suppone che per abbreviare la strada, i due operai abbiano voluto attraversare il Canale poco gelato in quella località e che il ghiaccio si sia rotto sotto i loro passi.

Le visite e i colloqui
del Principe di Wied
Il mancato incontro con Pio X

(Servizio speciale della Stampa).

Roma, 10, sera.

La prima giornata romana del principe di Wied è stata attivissima.

Alla Consulta

Pochi minuti prima delle 11, il Principe di Wied, col suo seguito, è arrivato in vettura di Corte alla Consulta. Il Principe è stato ricevuto dal ministro degli esteri, onorevole Di San Giuliano, dal comm. De Martino, dal comm. Garbasso e da tutti componenti il Gabinetto del ministro. Il Principe vestiva un abito nero e portava il cappello duro. Dopo una rapida sosta nel salone giallo, il ministro Di San Giuliano e il Principe sono entrati nel gabinetto del ministro, dove sono stati in particolari conversazioni per circa mezz'ora. Verso le 11,30 sono stati chiamati dal ministro il barone Aliotti, designato rappresentante del Re d'Italia presso il Sovrano d'Albania e il commendatore De Martino.

La conversazione fattasi generale è durata cordialissima sino oltre le 12. Nel frattempo, nella sala gialla, mentre i fotografi attendevano l'uscita dei personaggi dal gabinetto del ministro, il comandante Moreno e il capitano Castoldi conversavano animatamente scambiandosi le loro impressioni. Quando il Principe di Wied e il ministro Di San Giuliano con gli altri interlocutori sono apparsi nel salone giallo, i fotografi li han fatti posare davanti ai loro obbiettivi.

A Palazzo Braschi

Dalla Consulta il Principe si è recato a Palazzo Braschi, dove era atteso dall'onorevole Giolitti. Il Principe, accompagnato dal suo seguito, si è trattenuto col presidente del Consiglio circa una mezz'ora. Quindi il Principe fece ritorno all'Hôtel per la colazione, a cui hanno preso parte il comandante Borea d'Olmo, il comandante Moreno ed il capitano Castoldi.

Alle 14, in vettura di Corte, il Duca degli Abruzzi è giunto all'albergo *Excelsior* e ha lasciato la sua carta di visita per il Principe. Poco dopo è arrivato l'on. Di San Giuliano, che vi si è trattenuto per più di un'ora. Finita la conversazione con l'on. Di San Giuliano, il Principe ha ricevuto il capo dei Mirditi, Bib Doda.

Nel pomeriggio di oggi — alle 16 — il Principe di Wied, in carrozza reale, accompagnato dal capitano Moreno, dal capitano Castoldi, si è recato al Pantheon a visitare le tombe dei Re d'Italia. Erano a riceverlo il corpo dei veterani con bandiera. Il Principe fu ricevuto dal vice-presidente della Società dei veterani, generale Spechel, e dai seguenti altri veterani: colonnello Peroni, ispettore-capo del Comizio dei Veterani, cav. Castellani, cav. Paladino, cav. De Vecchis, cav. Isnapoli, cav. Vizzini, cav. Beneglio, cav. Smith, cav. Masulli, cavaliere Marocco. Accanto alle tombe dei Re erano state deposte due corone inviate dal Principe di Wied, dai nastri rosso e nero, i colori della bandiera albanese. Il Principe si è intrattenuto coi veterani; egli si è firmato sul registro delle due tombe regali, con chiara calligrafia: «Guillaume, Prince de Wied, 10-2-1914».

In Quirinale

Questa sera, poi, alle 17, il Principe si è recato al Quirinale, dove è stato a colloquio col Re. Dopo il colloquio ha avuto luogo il pranzo in onore del Principe.

Al pranzo, oltre ai Sovrani e al Principe, intervennero il Duca degli Abruzzi, l'on. marchese Di San Giuliano, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Germania, le Case civile e militare del Re.

Il Re ha conferito al Principe di Wied il Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro. Stamane per la prima volta, segnando una data storica, la bandiera albanese, il drappo rosso con l'aquila nera del fiero popolo di Scanderberg, è sventolata all'appartamento del principe Wied.

La *Tribuna*, facendo la cronaca della giornata fa notare questa sera che oggi per la prima volta, segnando una data storica, la bandiera albanese ha sventolato dall'appartamento del principe, dando così segno al mondo dell'esistenza di un nuovo Sovrano, di una nuova dinastia e di un nuovo Stato.

Domani mattina vi sarà una colazione in onore del Principe di Wied, all'Ambasciata di Germania. Il principe di Wied partirà domani sera alle 23,50 per Vienna.

Si parla di uno scacco...

Un comunicato ufficioso avvertiva ieri sera che il Governo austriaco ed il Governo italiano erano rimasti d'accordo nel non dare alcun significato politico alla scelta di un porto italiano o austriaco da parte del Principe Guglielmo di Wied per imbarcarsi per l'Albania. Secondo il *Giornale d'Italia* tale decisione rappresenta un insuccesso per la Consulta. Il giornale pubblica un lungo articolo in cui tenta di farla passare come uno scacco della nostra politica estera:

«Appare evidente — scrive il giornale romano — che il Principe si imbarcherà in un porto austriaco, quindi su una nave austriaca e che sarà scortato da una nave italiana. Questa scelta compenserà largamente l'Austria della visita fatta prima a Roma. Come al solito il compenso è di gran lunga superiore. Non può infatti paragonarsi il significato dell'importanza dell'arrivo a Durazzo su un legno austriaco e l'impressione che questo fatto provocherà nella popolazione albanese con la precedenza della visita a Roma. Se da Berlino il principe si fosse recato a Vienna, di là a Roma, non avremmo di ciò potuto dolerci. Era l'itinerario logico: da Roma, a Brindisi ed a Durazzo il viaggio sarebbe stato altrettanto naturale. L'Austria però, più avveduta, ha preferito passare in seconda linea per quanto riguarda la visita pure di ottenere che l'ingresso ufficiale del Sovrano in Albania avvenga sopra una sua nave da guerra».

La mancata visita in Vaticano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

(A.) Mentre stamane si annunciava in qualche ambiente che il Principe di Wied sarebbe andato domani in Vaticano e si diceva perfino che la sua residenza all'*Hôtel Excelsior* era stata scelta collo scopo di evitare l'ospitalità del Quirinale per far piacere alla Santa Sede, ciò che non sarebbe stato nemmeno necessario, poichè sarebbe bastato, per attenersi al cerimoniale, cerimoniale tradizionale, accettato dal Vaticano, che il Principe si fosse recato, prima di visitare il Pontefice, alla Legazione di Prussia o all'Ambasciata d'Austria presso la S. Sede, stasera ini si assicura categoricamente, da parte dello stesso *entourage* del Principe, che egli non andrà in Vaticano. Si tratterebbe, dunque, addirittura di una mancata visita. Ciò ha fatto molta impressione nei circoli di Curia, dove tutti si domandano le ragioni di ciò: la domanda è, certamente, logica, poichè anche se non si tratta di una visita contromandata, rimane sempre naturale di sapere perchè non fu domandata e non fu fatta. Molti si domandano perchè questo Principe acattolico, ma che avrà sudditi cattolici, che, venuto a Roma, non vuol visitare il Papa. A che dunque si deve attribuire il fatto che tale visita è stata contromandata o giammai fissata? E' il segreto degli dei! Per ora quello che resta ai miseri mortali si è di cercare le ragioni oggettive che potrebbero venire alla mente. Da questo punto di vista si deve dapprima escludere che sia il sentimento religioso del Principe, che è luterano. Infatti, questo sovrano protestante di sudditi cattolici, maomettani ed ortodossi, non può certo coltivare nel suo animo alcuna intransigenza religiosa. D'altronde si sa che i Sovrani protestanti, cominciando da Guglielmo II e da Edoardo VII, non hanno avuta alcuna difficoltà religiosa a visitare i Pontefici, nè certo si può attribuire la mancata visita ai sentimenti dei sudditi del Principe. Gli albanesi maomettani sanno che il loro antico sovrano è sempre il loro Califfo, il capo religioso venerato. Il Sultano Maometto V ha, a sua volta, mandato una deputazione a Pio X per annunziargli il suo innalzamento al trono ottomano. Gli Albanesi ortodossi, che sono la minoranza assoluta e relativa, non potevano offendersi, giacchè un Sovrano protestante non può essere sospettato di andare in Vaticano ad intendersi col Papa per la propaganda cattolica; quanto ai numerosi albanesi cattolici, essi, evidentemente, avrebbero gradito che la visita fosse compiuta. Infine, è inutile aggiungere che nè il Governo italiano nè il Governo austriaco possono avere consigliato il principe di Wied a mancare di fare la visita in Vaticano: se da parte di Vienna esiste una buona intesa col Vaticano, il Governo italiano non ha alcuna ragione per adombrarsi della visita in questione. La cosa è troppo evidente perchè vi sia bisogno di insistere. Resta dunque in tutta la sua pienezza l'enigma della mancata visita del Principe di Wied in Vaticano. Quando sarà spiegato questo enigma?....

Una Banca a Scutari
con capitale nazionale

Vienna, 10, sera.

Il corrispondente della *Neue Freie Presse* a Durazzo apprende che a Scutari sarà fondata una Banca con capitale nazionale. Il capitale in azioni ammonterà a 500,000 franchi ed ogni azione avrà un valore nominale di 100 franchi.

La Banca si dedicherà specialmente al commercio e sarà l'unica banca in Albania, poichè è imminente lo scioglimento della Banca ottomana a Scutari. I circoli commerciali sperano che un grande avvenire sarà riservato alla Banca. A Scutari sarà inoltre costruita una fabbrica di birra: la relativa concessione fu conferita dal Comune di Scutari ad un commerciante della città.

Il tragico mistero
del "Gran Palud,,

Parigi, 10, mattino.

Mandano da Landerneau, 9: L'opinione pubblica continua ad interessarsi al mistero che circonda la scomparsa del signor Cadiou. Intanto si ha un fatto nuovo: un ex-capo operaio delle officine del «Grand Palud», Giacomo Brossard, ha scritto al giudice istruttore una lettera che contiene sensazionali rivelazioni, tra le quali quella di una visita fatta da un misterioso individuo all'ing. Pierre (colui che è accusato d'aver ucciso il Cadiou). Giacomo Brossard è stato operaio alle officine del «Grand Palud» dal 26 dicembre al 6 gennaio, poi cadde ammalato. Egli sembra abbastanza al corrente del delitto e più volte ha accompagnato la Polizia nelle ricerche, facendo accostare anche gli agenti al luogo in cui il cadavere fu trovato.

Ecco ciò che Giacomo Brossard ha dichiarato al commissario che lo ha interrogato:

— Il 29 dicembre mattina ero dall'ing. Pierre, quando vidi giungere un individuo dall'aspetto strano e dal contegno sospetto. Egli bussò alla porta. La cameriera, Giulia Jucceau, gli aperse e, senza muovergli alcuna interrogazione, lo introdusse immediatamente dal padrone. L'individuo misterioso rimase a lungo con l'ingegnere, poi uscì solo.

Questa deposizione, a cui, del resto, non conviene prestar troppa fiducia, se anche fosse esatta non darebbe ancora prova sicura la colpevolezza dell'accusato. Essa però è contraddetta dalla cameriera. Infatti il commissario ha chiesto alla ragazza:

— Che cosa è avvenuto il 29 dicembre in casa dell'ing. Pierre?

— Nulla!

— Non è venuto alcuno?

— Nessuno! — rispose la cameriera. — L'ingegnere non ha ricevuto alcuna visita in quel giorno. Del resto, è raro che alcuno venga a trovarlo.

L'ingegnere, interrogato, ha confermato quello che ha detto la cameriera, però sarà messo a confronto col Brossard.

Una feroce rissa mortale
fra suocero e genero

Parigi, 10, mattino.

Una tragedia famigliare si è svolta in un quartiere popolare, a Saint-Denis, nell'abitazione del signor Luciano Laffeuma, di anni 30, che vive con la moglie Eleonora Bourgeat, di anni 24, e il padre di lei. Il vecchio Bourgeat era di pessimo carattere, alcoolista, anzi, sempre in preda al «delirium tremens». Ieri sera, alle 19, il vecchio cominciò a litigare per futili motivi con la figlia. Ad un certo punto si alzò ed afferrò la figlia per la gola. La giovane donna, per parare il colpo di coltello, rimase ferita alla mano. Alle grida della donna accorse il marito, che gettò con violenza a terra lo suocero. Questi battè la testa contro una vetrata, ed un frammento di vetro lo ferì alla gola; ciò nonostante, volle continuare la lotta. Allora il signor Laffeuma si scagliò contro il vecchio, colpendolo con calci al capo e spezzandogli parecchie costole, fino a che lo vide rimanersene immobile. La moglie si diede allora a gridare al soccorso; sopraggiunsero alcuni agenti. Il Laffeuma fu arrestato e il Bourgeat fu trasportato all'ospedale, cadavere. L'uccisore dichiara di esser agito per legittima difesa.

Le officine Miani e Silvestri
verranno riaperte giovedì

Milano, 10, sera.

Nella riunione tenutasi dal Consorzio degli Industriali Meccanici e Metallurgici, per esaminare la vertenza delle Officine già Miani e Silvestri, constatato che 1566 operai, circa quindi i tre quarti della forza inscritta, hanno fatto atto di adesione alle nuove disposizioni regolamentari contenute nella dichiarazione loro richiesta, ha ritenuto che, in adempimento all'impegno assunto dalla Ditta e nell'intento di porre fine al più presto al disagio derivante alla maestranza dalla sospensione del lavoro, siano da riaprirsi le Officine; che siano da riammettersi senz'altro al lavoro tutti gli operai che hanno firmato la dichiarazione, nonchè quelli che faranno atto di adesione all'entrata in Officina; che gli operai i quali non intendessero accettare le nuove disposizioni regolamentari siano da ritenersi per licenziati, facendo luogo alla restituzione che dei documenti ed alla settimana di deposito, anche alla concessione della settimana di paga che corrisponde al preavviso stabilito dal Regolamento. La Ditta da parte sua, in relazione a quanto sopra, ha deliberato la riapertura delle Officine a giovedì mattina 12 andante, avvertendone gli operai con apposito avviso.

Uno dei leoni del Duomo di Parma
danneggiato da teppisti

Parma, 10, sera.

La notte scorsa ignoti teppisti hanno compiuto un atto di inqualificabile vandalismo a danno d'uno dei nostri migliori monumenti d'arte romana.

La facciata del Duomo è ornata di due enormi leoni di marmo scolpiti nel 1281 da Giambono da Bissone, che sostengono il pronao della porta centrale. A fianco poi delle due porte laterali sono collocati quattro leoni più piccoli, in marmo bianco, tolti nel XVI secolo dal santuario interno. Essi hanno sul dorso basi di colonne ornate di fiori e di animali fantastici. Stanotte una comitiva di sconosciuti ha strappato dal suo piedestallo uno dei due leoni, rovesciandolo sul suolo, dandosi poi a fuga precipitosa.

Il leone è rimasto assai danneggiato e alcune testine che ornavano la base della colonna sono andate in frantumi.

L'urto di due areoplani
Un aviatore morto e due feriti

Berlino, 10, sera.

Stamane, alle otto e tre quarti, sul campo di aviazione di Johannistal, un biplano con a bordo l'aviatore Gerhard Sedlmayr e il tenente Leonhardy, come passeggero, ha avuto una collisione con un apparecchio pilotato dall'allievo Degner, che effettuava il suo primo volo da solo. L'urto è avvenuto a trenta metri d'altezza. I due apparecchi sono precipitati. Degner è rimasto ucciso sul colpo. Gerhard Sedlmayr e Leonhardy sono gravemente feriti.

Pilota lanciato fuori dall'apparecchio
per lo scoppio del motore

San Diego (California), 10, notte.

Un tenente aviatore è caduto da un'altezza di 150 piedi nella baia, ed è rimasto ucciso. Gli spettatori affermano che il motore dell'areoplano è scoppiato ed ha lanciato l'aviatore fuori dall'apparecchio.

Carabinieri feriti da malviventi

Brescia, 0, sera.

Nel pomeriggio d'ieri, nei dintorni delle Fornaci, una frazione del nostro Comune, si trovavano in perlustrazione due carabinieri, certi Giuseppe Semeraro e Barletta Cataldo. Ad un certo punto, dovendo essi procedere all'arresto dei pregiudicati Angelo Quaresmini e Pietro Viola, si avvicinarono ai due; ma questi si ribellarono e ne nacque una lotta corpo a corpo, durante la quale i due carabinieri rimasero feriti uno al ginocchio destro e l'altro al piede sinistro, così che ne avranno per una ventina di giorni. Tuttavia i due militi riuscirono ad ammanettare i due pregiudicati ed a trarli in arresto.

REATI E PENE
D'aula in aula

(Corte d'Appello e Tribunale Penale di Torino)

Krumiro!

Durante l'ultimo sciopero automobilistico certo Giorgio Scaglia, d'anni 56, operaio meccanico alla Fiat, aveva ricevuto da quella Società un premio di 50 lire per essere ritornato al lavoro prima dei compagni. Per questo fatto lo Scaglia era dai questi gratificato sovente coll'epiteto di krumiro e coperto con altre ingiurie. Lo Scaglia abita in via Moncalieri nella stessa casa dove è la sede della Società di M. S. del Pilonetto ed il giorno 27 luglio se ne stava facendo un pisolino sul balcone. Lo vide certo Battista Santà, operaio della Società Rapid, il quale dal cortile prese a dileggiarlo, lanciandogli i soliti oltraggiosi epiteti. La moglie dello Scaglia, Vittoria Panero, di 52 anni, udendo quelle ingiurie, montò sulle furie e destò il marito, il quale, armatosi lesto di un ferro appuntito, scese nella sede dell'Associazione, ove rintracciò l'ingiuriatore e l'affrontò. Sorse un asprissimo diverbio, con reciproche violenze ed il Santà ne uscì col l'addome ferito. In cambio però diede un potente morso al figlio, diciottenne, dello Scaglia, che era accorso a dar man forte al padre. In quel mentre passava in via Moncalieri un graduato delle guardie municipali, il quale visto l'assembramento ed inteso di che si trattava, invitò i contendenti alla Sezione. Colà, credendo che la lite non avesse avute gravi conseguenze, ripacificò i contendenti e li rimandò alle loro case. Essi vollero però con un buon bicchiere di vino suggellare la pace; ma ecco che improvvisamente il Santà, impallidisce e accusa un forte dolore al ventre; sbottonatosi il panciotto, con orrore vide che gli fuoriuscivano gli intestini. La ferita era terribile. Accorsero nuovamente le guardie: il Santà fu trasportato all'Ospedale San Giovanni ove per quattro giorni rimase tra morte e vita e infine guarì dopo 73 giorni di penosa degenza. Il 10 novembre scorso il Tribunale condannava lo Scaglia padre condizionalmente a 5 mesi e 20 giorni di detenzione; il figlio, a dieci giorni, ed il Santà ad un mese e otto giorni. La Corte d'Appello, cui ricorsero tutti e tre, confermò la sentenza, assolvendo però lo Scaglia figliuolo, che aveva ferito per difendere il padre.

Presidente: Beria; P. M.: Grosso-Curti; Difesa: avvocati Ciarotti e Roccarino; cancelliere: Merco.

Gli scherzi del vino

Bianchi Giuseppe e Cavallo Lorenzo erano ottimi amici e tali si mantennero fino a quando il vino non venne a intorbidare la tranquilla serenità dei loro rapporti. Infatti un giorno il Cavallo, che aveva tracannato più del solito incominciò a scherzare fuor di misura coll'amico, e così dallo scherzo presto si passò ai bisticci e infine ad una vera focosa lite, durante la quale il Cavallo minacciò con le parole «uno dei due deve sparire» e il Bianchi e gli sparò contro un colpo di rivoltella. Il Tribunale per questa collerica sua bravata, che poteva avere tristi conseguenze, lo condannò ad un mese e venti giorni di reclusione e relativa multa.

Presidente: Sanciprione; P. M.: Vecchina; Difesa: avv. Favesio; cancelliere: Gay.

Investimento automobilistico

Luigi Berarducci, chauffeur, per avere, coll'automobile che guidava in via Circonvallazione presso il Cimitero, investito un ciclista che percorreva con altri compagni la via in senso inverso, fu condannato a 1000 lire di multa.

Presidente: Gardili; P. M.: Taglietti; Difesa: avv. Pelizzetti; P. C.: avv. Luogo; cancelliere Craveri.

Gli epiloghi giudiziari
della catastrofe del "Titanic,,

Nizza, 10, sera.

La signora Nawratil, il cui marito trovò la morte nella catastrofe del «Titanic», reclama davanti alla prima sezione del Tribunale di Nizza una indennità di 250 mila franchi per danni ed interessi dalla «White Star Lyne». La Compagnia è difesa dall'avvocato Autran, che ha sostenuto l'incompetenza del Tribunale a causa della nazionalità della querelante. La signora Nawratil ha chiesto un rinvio della causa a tre mesi, onde procurarsi i documenti necessari per confutare gli argomenti della Compagnia. La signora Nawratil è la madre dei due piccini che furono miracolosamente salvati dalla catastrofe e che non vennero identificati che molti giorni dopo il loro arrivo a New-York.

La lampada elettrica
accesa senza fili

Londra, 10, sera.

Il *Daily Mail* annuncia che Marconi è riuscito ad accendere radiotelegraficamente una lampada elettrica ad una distanza di sei miglia. Appena la corrente fu applicata, la lampada si accese e così rimase fino a che la forza elettrica agì. Marconi spera con questo esperimento di precorrere l'uso del potere radiotelegrafico per illuminare e riscaldare.

L'attività di Marconi è diretta inoltre ora alla telefonia senza fili. Egli mira specialmente a trasmettere messaggi ben distinti. E' già riuscito a comunicare facilmente e chiaramente ad una distanza di cento miglia usando i ricevitori ordinari ed un apparecchio molto simile al telefono abituale. La difficoltà sta nel trasmettitore che è molto pesante. Egli spera fra pochi mesi di avere delle comunicazioni dirette fra Belmar, vicino a New York, e Carnarvon, nel Paese di Galles, cioè ad una distanza di 3400 miglia. Da Carnarvon i messaggi giungeranno a Londra su filo ordinario.

Una gravissima disgrazia
sui lavori per la direttissima Roma-Napoli

Napoli, 10, sera.

Sui lavori della direttissima Roma-Napoli, nel Comune di Sessa Aurunca, è avvenuta stanotte una terribile disgrazia: mentre vari operai erano intenti al lavoro è scoppiata una mina. Alcuni operai sono rimasti sepolti. All'ospedale dei Pellegrini è stato ricoverato l'assistente ai lavori Nazareno di Lauro, di anni 24, con gravissime ferite e perdita della facoltà visive. A quanto dichiarano persone che hanno accompagnato il Di Lauro, sul luogo del disastro, vi sarebbero un morto e alcuni feriti.

Il falso testamento di Rampolla

Berna, 10, notte.

Si ignora completamente, al convento di Einsiedeln, l'esistenza di un testamento politico del cardinale Rampolla, sia originale, sia tradotto.

Si ignora pure l'esistenza di un Padre J. M. e di un altro frate che prima del soggiorno del cardinale Rampolla a Einsiedeln, sarebbe stato per 25 anni in relazione con lui. (Ag. Stefani).

Una Compagnia ferroviaria americana
che vede sparire di cassa 60 milioni

New York, 10, mattino.

Una Commissione governativa che sta investigando sull'affare della ferrovia New York-New Haven-Hartford ha udito la deposizione di un ex-presidente della ferrovia, deposizione secondo la quale dalla Cassa della Compagnia ferroviaria sono svanite nientemeno che somme per un complesso di 60 milioni di franchi.

Il senatore Norris ha spiegato questo strano fatto ed ha detto che la Compagnia fu derubata in piena regola e che si hanno speranze di poter acciuffare i responsabili della pirateria. Il bello si è che gli uomini che derubarono gli azionisti della Compagnia passavano per puritani della finanza.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 10 Febbraio;

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,8; ore 15: 743,1; ore 21: 744,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi.

Massima + 7,7 Minima — 0,0

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama;

Temperatura massima del giorno 9 + 8,0

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 — 1,0

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante);

Temperatura massima del giorno 9 + 8,8

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 — 0,0

11 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7,26; tramonta alle ore 17,18.

Giorno della luna 16.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura alle 24 ore massima	Temperatura alle 24 ore minima	Cielo	Stazioni estere	
Genova	17.0	9.6	nebbioso	Pietroburgo	8.0
Milano	4.0	2.0	coperto	Odessa	1.0
Brescia	6.0	1.0	sereno	Amburgo	5.0
Venezia	8.0	1.0	nebbioso	Vienna	-0.0
Bologna	3.0	-2.0	»	Trieste	5.2
Ancona	9.0	4.0	»	Madrid	1.0
Livorno	15.0	9.6	1/8 cop.	Alessandria	16.0
Firenze	11.0	0.0	sereno	Parigi	6.8
Roma	17.0	4.0	3/4 cop.	Nizza	8.8
Bari	11.0	2.0	1/4 cop.	Ginevra	-2.4
Napoli	15.0	7.0	3/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	13.0	6.0	coperto	Malta	13.0
Messina	13.0	11.0	1/8 cop.	Tunisi	—
Cagliari	15.0	11.4	coperto	New-York	—
Tripoli... media 11.0			1/4 cop.	Bucarest	—

Ieri, spirava improvvisamente il cavaliere

Giuseppe Falletti dei conti di Villafalletto

Ne danno il doloroso annunzio:
La moglie contessa CRISTINA nata ALLIAGA DI RICALDONE;
La figlia MARIA CECILIA col marito tenente MAGGIORI;
il fratello LUDOVICO colonnello 84.o fanteria;
i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Torino, 10 febbraio 1914. [illegible]

La salma verrà trasportata alla Stazione P. N. mercoledì, 11 corr., alle ore 17, partendo da via Cavour, 44.

Le esequie nella Chiesa Patronale in Villafalletto avranno luogo giovedì, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni personali.

Dopo breve, penosa malattia, serenamente spirava stamane, alle ore 7,40, la signora

Olivero Carolina
Vedova FLECCHIA

I nipoti e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio. 25583

Torino, 10 febbraio 1914.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 16, partendo dalla casa dell'Estinta, via S. Donato, N. 55.

Dopo lungo soffrire, circondato dal più grande amore dei genitori CESARE e CATERINA BERTOGLIO e della sorella ENRICHETTA, volava al Cielo stamane, alle ore 5, l'Angioletto

Pierina Berzia
d'anni 6

Coi genitori e sorella, addoloratissimi, il nonno Cav. PIETRO BERZIA, la nonna ENRICHETTA BERZIA-MARENTINI, gli zii, le zie e parenti tutti ne danno lo straziante annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 9 1/2, partendo da via Torino, N. 6 bis.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno all'accompagnamento funebre.

Torino, 10 febbraio 1914. [illegible]

La MANIFATTURA ROTONDI ringrazia vivamente quanti vollero rendere l'estremo tributo d'affetto e di riconoscenza alla salma del suo compianto fondatore e consigliere delegato

Giovanni Rotondi
Cavaliere del Lavoro e della Corona d'Italia

Novara, 10 febbraio 1914. [illegible]

CRONACA CITTADINA

Una movimentata assemblea dei postelegrafici

Nel salone degli impiegati civili fu tenuta ieri sera un'animata riunione di postelegrafici per discutere in merito al programma minimo della Federazione e intorno «ad alcuni minacciati provvedimenti che si risolverebbero in danno del personale».

Fra l'attenzione del numeroso uditorio il segretario della Camera federale degli impiegati signor Barberis assume la presidenza dando subito la parola al segretario della sezione di Torino, signor Oddone per le comunicazioni delle adesioni pervenute. Fra le principali sono le sezioni postelegrafici di Firenze, Pavia, Milano, Messina, Acqui, Piacenza, Novara, Napoli, Parma e Bergamo.

Il signor Pessore reca quindi il saluto della sezione socialista torinese. Dopo di che riprese la parola il signor Oddone, il quale rilevò che il Comizio ha un'importanza molto superiore dei precedenti, inquantochè non si tratta più di difendere gli interessi di questa o quella categoria ma di difendere le conquiste della libertà, profondamente offese dalla proibizione governativa di tenere pubblici comizi, e dalle persecuzioni a cui sono fatti segno gli organizzatori più benemeriti del movimento di classe.

Qualche fatto indiziale di tale stato d'animo delle sfere dirigenti lo si ebbe anche nella nostra città. Sabato scorso, ad esempio, una rappresentanza di telefonisti per mandato dei colleghi ha chiesto al direttore un'udienza. Ebbene il direttore rispose che era sempre disposto di ricevere individualmente i dipendenti ma non in corpo e come rappresentanti della classe. Occorre quindi, conclude, esaminare la situazione e ponderare quanto bisogna fare per affrontare il crescente pericolo che le libertà vengano soffocate per gli impiegati.

Al signor Oddone succede il signor Cosa per il Sindacato ferrovieri. In nome della famiglia ferroviaria reca il saluto ai colleghi postelegrafici augurando che presto avvenga l'auspicata unione delle tre grandi Federazioni dei lavoratori dello Stato; perchè quando tale avvenimento sarà un fatto compiuto allora la forza delle organizzazioni sarà tale che nessun Governo potrà contrastarla.

Il postelegrafonico signor Rava si compiace del numero degli intervenuti il che egli interpreta come un segno che la coscienza della classe si è svegliata e potrà in tempo prossimo imporsi ai pubblici poteri e dire allo Stato: Bada Stato che se tu sei il carro noi siamo le ruote; che queste stridono e hanno bisogno di unto; che se tu questo unto non darai noi non potremo più andare avanti e tu allora ti fermerai.

Il vibrato discorso pronunziato con molto impeto oratorio ebbe un'accoglienza entusiastica. Prese quindi la parola il signor Quaglia il quale illustrò i motivi principali della nuova agitazione. Il primo risale al fatto che mentre si era detto che gli impiegati non sarebbero stati gravati da tasse, improvvisamente uscì una disposizione intesa a conservare ancora per 10 anni la ritenuta addizionale imposta per il disastro calabro-siculo; ritenuta che avrebbe dovuto cessare invece in questo anno. Il secondo motivo è quello che riguarda la minacciata abolizione delle ore straordinarie le quali costituiscono un'entrata la cui abolizione metterebbe in istato addirittura di fallimento i modesti bilanci famigliari dei postelegrafici. Il signor Vagnone propone di deliberare che se l'orario straordinario verrà abolito, si debba subito reclamare un aumento di stipendio corrispondente. Perora poscia ancora in favore dei postelegrafici subalterni dicendo che poichè il Ministero non ancora ha creduto di rispondere al memoriale la classe saprà presto dare una risposta al silenzio dei superiori.

Un'insurrezione degli impiegati di 2.a categoria

Dopo brevi parole del signor Frola, si alza il rag. Riso il quale illustra a lungo i «desiderata» e le aspirazioni degli impiegati di seconda categoria; «desiderata» e aspirazioni contenuti in un ordine del giorno deliberato in una loro precedente riunione.

Poichè l'oratore si indugia in particolari il signor Oddone prima e più esplicitamente poi il presidente Barberis lo prega di non portare in discussione argomenti particolari ma di attenersi al programma del Comizio che comprende l'interesse di tutte le categorie in genere.

Il signor Pasini, pure della seconda categoria, insorge contro l'intonazione esclusivamente politica assunta dal Comizio; e poichè — dice — non è permesso di discutere sui nostri interessi, io mi ritiro.

A questa dichiarazione tutti i presenti appartenenti alla 2.a categoria si alzano e protestando ad alta voce in appoggio di Pasini lasciano tumultuosamente la sala. Gli altri presenti tentano di fermarli ma una parte non ascoltano le esortazioni. Altri si fermano e continuano a protestare. Poscia poco a poco si calmano e ascoltano le giustificazioni della presidenza da cui viene a risultare che il dissidio è originato da un equivoco.

Infine l'assemblea approva il seguente ordine del giorno:

«I postelegrafici e telefonici torinesi riuniti a Comizio: constatato che alle eque richieste avanzate dal personale e che formano il programma minimo della Federazione, il Governo di Giolitti risponde colla reazione:

A) Proibendo i comizi pubblici indetti allo scopo di illuminare l'opinione pubblica sulle tristi condizioni in cui versa il personale;

B) Colpendo con provvedimenti reazionari, allo scopo di intimidire l'organizzazione, i migliori organizzatori a cui gli intervenuti inviano il loro saluto di completa solidarietà;

C) Negando agli impiegati il diritto alle libertà statutarie, come ne è prova l'iniqua legge di Stato giuridico;

ritiene indispensabile un nuovo e più energico orientamento dell'organizzazione e degli organizzati allo scopo di ottenere collo pubblico liberità un più equo trattamento;

ed a tale scopo dà mandato al proprio Comitato di indire quanto prima un pubblico Comizio onde giustificare di fronte al pubblico il movente dell'attuale agitazione;

riservandosi di prendere accordi colla Camera federale degli impiegati e colla Camera del lavoro per una pubblica e concorde azione qualora il Governo perseveri nella politica liberticida finora seguita».

Venne poscia letto e approvato il seguente secondo ordine del giorno:

«L'assemblea ritenendo nelle attuali condizioni lo straordinario elemento di vita indispensabile per tutte le categorie;

si dichiara pronto ad agire energicamente qualora detto straordinario venisse ridotto senza prima un congruo aumento sugli stipendi».

Serata di beneficenza

Il «Comitato della Conferenza del Borgo San Donato» annunzia che domani, giovedì, alle ore 20,30, nel Teatro Umberto I (corso Oporto, 40), avrà luogo un trattenimento a beneficio dei poveri soccorsi dalle Dame della Misericordia.

Il programma, assai vario e interessante, comprende numerose Romanze cantate dalla soprano Amelia Sinico, professoressa del Teatro «Covent Garden» di Londra; brani per concerto e due commediole, delle quali saranno protagoniste alcune signorine della nostra migliore società: Augusta Helena Viola; Annita Baroni; Elisa Dalmazzo, Maria Vittorio Grosso, ed alcuni giovani signori.

La disgrazia d'un minatore

Da Levone Canavese fu trasportato all'Ospedale San Giovanni il minatore Francesco Cormelo, d'anni 40, il quale giorni sono, mentre era intento al suo lavoro, veniva investito e gettato violentemente a terra da un grosso macigno, riportando la frattura complicata del braccio destro e una ferita al dorso. Il poveretto, che versava in gravi condizioni, fu ricoverato e giudicato guaribile in mesi sei circa.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Grosso-Campana, Gasaglino, Cavalli ed il senatore Chironi.

Cose municipali

Era un carrozzone!

Interloquendo ieri l'altro al Consiglio comunale in questione della ferrovia di Rivoli, il consigliere Bosso è uscito in questa esclamazione: «Abbiamo fatto un carrozzone: ora cerchiamo almeno di riparare agli errori commessi!».

Questa confessione che ci viene da un consigliere della maggioranza è molto preziosa e dimostra che il tempo è sempre quel grande galantuomo universalmente riconosciuto.

Quando fu presentato il riscatto della Torino-Rivoli noi l'abbiamo vivamente combattuto, dimostrando che il riscatto non faceva che l'interesse della Società proprietaria della Torino-Rivoli e mai avrebbe fatto l'interesse della città di Torino.

La grandissima maggioranza del Consiglio comunale, senza tenere conto delle fondatissime nostre critiche, approvò il riscatto, che noi qualificammo allora per un carrozzino. Ora il consigliere Bosso ci dice che è «un carrozzone». E forse la sua qualifica è più esatta della nostra.

Ma perchè si amministra così? Perchè non si tiene conto della verità, salvo poi a riconoscerla quando il riconoscimento non giova più a niente?

Per conto nostro possiamo dire di essere dolorosamente lieti, perchè vediamo ogni giorno confortate dai fatti quelle critiche che non abbiamo mai risparmiato a nessuno, nell'interesse supremo della città.

L'inaugurazione del Patronato scolastico della Scuola-Laboratorio Maria Laetitia

Nella sala delle conferenze, all'Istituto Maria Laetitia, si è raccolta ieri una folla elegante di signore, fresca di giovinette, per assistere ad una lieta cerimonia: l'inaugurazione del Patronato Scolastico della Scuola-laboratorio. Com'è noto, questa Scuola è l'antica sezione lavori dell'Istituto professionale femminile trasformata ed allargata. Essa si ispira a sani criteri di modernità, e cerca di ottenere in tutti i modi che le fanciulle avviate ad un mestiere siano sottratte ai pericoli della strada e che la istruzione abbia un serio fondamento tecnico-artistico in guisa da metterle in grado di guadagnare meglio e dignitosamente la vita, ricevendo nello stesso tempo un trattamento meno gravoso e più igienico che nei laboratori. Perchè la trasformazione voluta dalla Amministrazione comunale riescisse nei suoi fini, le ispettrici dell'Istituto proposero la formazione di un Patronato, che il Municipio approvò e che ebbe per presidente onoraria la Principessa Laetitia e per presidente effettiva la signora Ildegarde Occella.

Così ieri attorno alla Principessa, che presenziò alla cerimonia, si notavano tutte le patronesse, la presidente sig.a Occella, la direttrice signora Quattrini, e parecchie autorità: il comm. Usseglio per il sindaco, il senatore Vittorelli, prefetto di Torino, colla sua signora, il generale Brusati, il senatore Pio Foà, il conte Migliorelli, il cav. Cauvin, il cav. avv. Carlo Barberis, incaricato di tenere il discorso inaugurale.

Parlò per prima la signora Occella, mandando un saluto alle autorità. Quindi il cavaliere Barberis, con dotta parola, tessè la storia della Scuola-laboratorio, dimostrandone la necessità e l'utilità in rapporto alle condizioni gravi e complesse della società moderna e all'incombente problema dell'educazione della donna nelle classi popolari e della sua preparazione professionale. Conclude con un plauso ed un elogio alle benemerite persone che portarono a compimento il progetto della scuola e che sorreggono il Patronato.

Ultima la signora Quattrini disse un applaudito discorso, esponendo come funzioni la scuola e manifestando la sua gratitudine per coloro che ne furono propugnatori.

La festosa riunione si chiuse con un saggio corale e con una visita ad un'esposizione di lavori femminili.

Crociata contro la tubercolosi

Il Comitato comunica la undicesima lista di sottoscrizione:

Raccolta del Comitato Femminile presieduto da S. A. R. la Principessa Laetitia, L. 18.305,50 — Luigi Travaglio, L. 500 (nell'anniversario della morte del figlio) — Prof. Enrico Martini, L. 500 (per l'arredamento della colonia profilattica a Lucento) — Prof. Bartolomeo Gosio, Roma, L. 100 — Conte Uberto Govone, L. 50 — Ghita Pellegrini, L. 50 — V. Bosio l'Orsa, L. 50 — Cav. Alfredo Talamona (residuo pagamento), L. 45 — Fratelli Villa, fu dott. Carlo, L. 20 — Alya de Pianta Des Fernex, L. 20 — Maria e Candida Coste, L. 15 — Società Anonima Cooperativa Marna, L. 10 — Momigliano Giacomo, L. 10 — Comm. Della Zoppa, L. 10 — Dottor Giuseppe Rosso, L. 10 — Capitano Vittorio Bosio, L. 10 — Avv. Cesare Rimini, L. 10 — Remo Morone, chimico farmacista, L. 10 — Contessa Colli di Felizzano Carpenetto, L. 10 — Gustavo Vitarbo L. 5 — Brezzo Lorenzo, L. 6 — Olivero Giuseppe, L. 5 — Alessandra Ferrari, L. 5 — Emanuel Segre, L. 5 — Cicita Levi-Latles, L. 5 — Amalia Treves, L. 5 — Vittorio Valabrega, L. 5 — Enrichetta Valabrega-Latles, L. 5 — Rosina Latles ved. Latles, L. 5 — Dolcina Latles-Latles, L. 5 — Ing. H. Valabrega, L. 5 — G. A. C., per mezzo del giornale La Stampa, L. 5 — Vignolo Filippo, L. 5 — N. N. L. 5 — Motta Giuseppe, L. 5 — Pescarini Silvio, L. 5 — Bianchi Giuseppe, L. 5 — Barabino Luigi, L. 5 — Dino Segre, L. 4 — Adele Boggio, L. 3 — Stefano Bernardo, L. 2 — Zanetti Guido, L. 2 — Artom Regina vedova Segre, L. 3 — Dottor Nino Latles, L. 3 — N. 6 quote da L. 2: L. 12 — N. 10 quote da L. 1: L. 10.

Totale della lista precedente: L. 30.583,20; totale generale: L. 50.411,70.

I bisogni dell'Erario e l'industria cinematografica

Riceviamo: «I cinematografisti italiani, riuniti in assemblea straordinaria, nei locali dell'Associazione Industriali e Commercianti, in Galleria Nazionale, sotto la presidenza del cav. Ernesto Pasquali, hanno nominato una Commissione, con incarico di fare presso il Governo le pratiche necessarie allo scopo di ottenere una equa soluzione nell'interesse dell'industria e del commercio cinematografico italiano, circa la crisi che l'annunciato progetto di legge sulla tassa cinematografica creerebbe, contemperando i desiderata della classe, che forma una così fiorente industria nazionale, col bisogno che ha il Fisco di moltiplicare le sue fonti d'introito».

Ferito dal figliastro con un bicchiere nella testa

All'Ospedale San Giovanni si recava ieri sera il macellaio Giuseppe Corti, d'anni 39, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 9, il quale, in seguito ad un diverbio avvenuto in famiglia col proprio figliastro, era stato da questi colpito alla fronte con un bicchiere. Il dottor Jachia, che lo ricevette nella sala dei pronti soccorsi, lo medicò d'una ferita lacero-contusa, giudicandolo guaribile in dodici giorni. La guardia Gargiulo, di servizio nell'Ospedale, ne avvertiva la Questura, la quale provvedeva ad arrestare il giovane, che è certo Luigi Sola, d'anni 17.

Un'altra tramvia che investe un carro

Il carrozzone tramviario N. [illegible] della linea 24, municipale, transitando alla casa N. 36 di via Ospedale investiva un carro trainato da un mulo e guidato dal conducente Francesco La Torre, d'anni 20, da Trofarello. Nell'urto il La Torre veniva sbalzato al suolo e si produceva una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, abrasioni alla faccia ed alla coscia sinistra. All'Ospedale San Giovanni il disgraziato carrettiere fu medicato dal dottor Guastella e giudicato guaribile in otto giorni.

Col balsamo di Opodeldok

Mentre si trovava nella Maglieria Marotto, in via Sant'Ottavio, N. 4, l'operaia Laura Bella, d'anni 16, abitante in piazza Gran Madre di Dio, N. 7, ingoiava, a scopo suicida, cinquanta grammi di balsamo Opodeldok, tratto in casa e usato dalla madre come medicinale. La povera ragazza fu accompagnata all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Barbaro la ricoverava, riservandosi la prognosi. Pare che causa del triste gesto siano dispiaceri intimi.

La questione di via Roma discussa al Circolo Centrale

In una riunione che ebbe luogo ieri sera, alle 21, fu ripresa al «Circolo Centrale» la discussione sulla dibattutissima questione di via Roma. L'assemblea riuscì discretamente numerosa. Vi si notavano i consiglieri comunali Cauvin, Lavini, Cerri, Timossi, Bachi, Compans, Sincero, Ferraris, Govone, Giovara e molti ingegneri.

Presiedeva il professore comm. Tedeschi. Questi ha ringraziato gli intervenuti per il loro interessamento, e ricordato che la discussione era stata rimandata per dar tempo alla Società degli ingegneri di esprimere il suo parere.

Il comm. Mazzini, che della Società degli ingegneri è presidente, fa allora una breve comunicazione sull'assemblea che essa tenne alcune sere fa, coi risultati già noti a traverso le pubblicazioni dei giornali. Annuncia che la Società degli ingegneri terrà un'altra seduta, fra breve.

Il rag. Donato Bachi presenta l'ordine del giorno messo in votazione nell'adunanza degli ingegneri, osservando che la maggioranza in sostanza è per la integrità delle tre piazze e contro l'allargamento della via Roma. Di fronte agli interessi della città, ritiene che si debba provvedere alla trasformazione a portici, soluzione questa che presenta molti lati buoni e che consente di essere realizzata in u nnumero di anni abbastanza comodo.

Il problema dello sfollamento sarebbe di conseguenza anche risolto.

L'ing. Casabella spiega l'ordine del giorno presentato da lui alla Società degli ingegneri; quindi passa ad esaminare la proposta della via a portici, non soddisfacente, osservando che ad essa è strettamente collegata la questione finanziaria, gravissima per il bilancio comunale.

L'ing. Corradini affronta con una certa ampiezza il problema del risanamento. Ritiene impossibile che la via Roma sia mantenuta allo stato attuale, e gli pare invece necessario portare il suo allargamento al doppio della larghezza attuale. Ricorda il progetto dell'ingegnere Vandone come uno dei più interessanti.

Il signor Vernoni parla contro l'allargamento della via Roma, come inutile. Secondo lui, la soluzione dei portici non servirebbe affatto, perchè i negozi rimarrebbero all'oscuro. L'onere finanziario per il Comune sarebbe poi gravissimo.

Il consigliere camerale Toselli, porta l'adesione della Confederazione degli esercenti, e tratta quindi la questione di via Roma in rapporto ai danni che una radicale modificazione di via Roma recherebbe ai negozianti direttamente interessati.

Il cav. Labriola propone che l'assemblea faccia suo l'ordine del giorno votato nella recente adunanza dei proprietari di case.

L'avv. Ricchiardi è d'avviso che bisogna assolutamente guardare agli interessi generali della città, per quanto la questione tocchi molti interessi di alcune categorie speciali di cittadini. Non crede che l'adunanza debba prendere una deliberazione, con una votazione vera e propria.

Il cav. Ferraris si associa all'avv. Ricchiardi sostenendo che la discussione non debba conchiudersi con una decisione. Difende i negozianti di via Roma dal sospetto che essi vogliano tentare di far esprimere dal «Circolo Centrale» un voto a loro favorevole. Vorrebbe invece che tutti quanti i cittadini torinesi esplicassero in qualche modo il loro parere sulla questione.

L'ing. Gribodo, invece, crede che l'assemblea possa benissimo votare l'ordine del giorno della Commissione speciale nominata dalla Società degli ingegneri ed architetti.

L'avv. Barbotto sostiene la necessità di una votazione, dal momento che non è discutibile il risanamento di via Roma.

Il rag. Bachi combatte le idee espresse dall'ing. Gribodo e dall'avvocato Barbotto, associandosi invece a quelle dell'avv. Ricchiardi.

Il signor Verzichi invita l'assemblea a non addivenire a alcuna votazione, ma prega la presidenza di voler comunicare all'Amministrazione i particolari della discussione.

Il comm. Tedeschi si compiace del dibattito ampio e sereno. Vuole anch'egli che sia detto ben chiaro che i direttamente interessati alla questione hanno lasciato al «Circolo» la più ampia libertà di giudizio. Conchiude con un saluto, che il cav. Ferraris ricambia, ringraziando la Direzione del «Circolo Centrale» per la sua ospitalità.

Le mascherine troppo audaci

Ieri sera circolavano per la città due mascherine troppo allegre, vestite, ma non completamente, da *pierrots*. Smaniose di farsi ammirare, esse avevano pensato di introdurre una novità nell'abbigliamento femminile e invece di portare il *décolleté* al collo ed alle spalle, lo portavano alle gambe. Così chi le vedeva poteva giurare, senza tema di smentita, di trovarsi dinanzi a due *pierrots*... in costume da bagno. La trovata, al 10 febbraio, era per lo meno ardita; e le due fanciulle raggiunsero lo scopo opposto a quello che si erano prefisso. Invece di suscitare ammirazione e desiderio, sollevarono ilarità. Un gruppo di monelli cominciò ad inseguirle con allusioni più o meno parlamentari al loro costume, dato che ne avessero uno, e in breve un corteo chiassoso e dileggiatore fu alle loro calcagna.

Esse tentarono di resistere, in nome della libertà, ma la folla si divertiva troppo e continuò a perseguitarle con risate, urli e fischi per via Roma e piazza San Carlo. Le mascherine, convinte che era meglio ammainare, corsero allora in via Ospedale, n. 6, in una camera ammobigliata, dove poco prima erano andate a vestirsi, cioè a svestirsi. Ma la gente si radunò dinanzi al portone, facendo un charivari indemoniato. Irritate per il mancato successo, le due ragazze da una finestra cercarono calmare i bollori degli inseguitori con qualche catinella d'acqua, ma fu peggio; e dovette intervenire la Questura. Un funzionario con due agenti salì nella stanza delle mascherine, le obbligò a indossare abiti normali e le fece uscire alla chetichella, rimandandole alle rispettive abitazioni.

La folla, intanto, visto che il divertimento era finito si sbandò. Morale: mascherine, che in fatto di vestiario avete delle idee troppo estive, imparate a non dimenticare mai a casa le calze.

Incidenti fra veicoli

In via San Donato, presso la casa N. 34, la tramvia N. 30 della S. B. T. (linea Martinetto), manovrata da Trovati Pietro, d'anni 32, investì un carro-tamagnone, del quale era in condotta il carrettiere Frassati Francesco, d'anni 32. Il carro non subì alcun danno; la tramvia invece ebbe deteriorata la lamiera ed infranti tre vetri della piattaforma. Il manovratore riportò una lieve scalfittura all'indice della mano destra.

— La vettura tramviaria N. 83, dell'Azienda municipale, linea N. 1, manovrata da Caviotti Sergio, scendendo dal cavalcavia del corso Sommeiller, urtò contro un carro-tamagnone, tirato da un cavallo guidato da Saracco Giuseppe, che procedeva nello stesso senso. Il quadrupede se ne spaventò e, vinta la mano al conducente si dava alla fuga, finchè giunto all'angolo di via Nizza, avendo urtato contro un carretto della ditta Cucco, sul quale si trasportavano due insegne, cadde al suolo. Il conducente del carretto ed una guardia municipale furono pronti ad afferrarlo per le redini e lo trattennero fino all'arrivo del carrettiere, che lo rincorreva. La vettura tramviaria ebbe il fanale rotto, ed il carretto e le insegne rimasero assai danneggiati. Dallo stesso agente venne provveduto allo scambio delle generalità fra gl'interessati.

La vigilanza dei "cittadini dell'ordine,,

A tarda notte i cittadini dell'ordine Pasquale Bella e Lodovico Tosi, di perlustrazione nelle adiacenze di Porta Nuova, sorprendevano, mettendoli in fuga, tre individui, mentre erano intenti a scassinare un apparecchio automatico. Li inseguirono, ma non fu loro possibile raggiungerli, perchè, protetti dalla nebbia fittissima, i mariuoli presto scomparvero, abbandonando sul posto alcune chiavi e del denaro, che venne dagli stessi cittadini dell'ordine sequestrato e consegnato alla Ditta proprietaria dell'apparecchio.

Il prof. Bertana vittima d'un grave incidente

Con una automobile del signor Billia veniva trasportato, ieri verso le ore 16, all'Ospedale San Giovanni, il professor Emilio Bertana, d'anni 50, abitante in via Ormea, 75, già ispettore Centrale delle scuole medie al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale era stato raccolto tutto sanguinante sul marciapiede di via Ormea, all'angolo di via Valperga Caluso.

Dato lo stato alquanto grave del ferito, non fu possibile rivolgergli alcuna domanda; ma due giovanotti, certi Giuseppe Corona e Michele Cuniberto, che avevano sollevato da terra il professore prestandogli i primi soccorsi, spiegarono come era avvenuto l'incidente.

Il professor Bertana, nel pomeriggio di ieri, passava tranquillamente per via Ormea ed accanto a lui, nello stesso senso, procedeva un carro trainato da un cavallo. All'angolo di via Valperga Caluso, il carro si era avvantaggiato di qualche passo; ma nel momento in cui si disponeva ad attraversare i binari, esso veniva investito da un carrozzone tramviario della linea Cavalcavia, il cui manovratore non aveva fatto in tempo a fermare. Il pesante veicolo subì un urto così violento da essere sbalzato lontano qualche metro e, disgraziatamente, proprio dalla parte ove il professor Bertana stava per trarsi in disparte, conscio probabilmente del pericolo che lo minacciava.

Fu un attimo. Il professore non era riuscito a far un passo che la parte posteriore del carro lo investiva gettandolo a terra d'un balzo. Ne seguì un momento di grande confusione: diversi passanti accorsero e sollevarono il Bertana che non dava quasi più segno di vita e perdeva sangue da una vasta ferita alla fronte.

Condotto, come dicemmo, all'Ospedale San Giovanni, venne medicato dal dottor Ingaramo e quindi ricoverato d'urgenza con prognosi riservata, avendo riportato la frattura complicata dell'osso frontale, la probabile frattura del cranio e presentando sintomi di commozione cerebrale.

Le condizioni del prof. Bertana, ieri sera tardi, erano stazionarie, cioè sempre gravi. Al suo letto, oltre ai famigliari, fu un accorrere di amici e di colleghi.

Muratore ferito gravemente da uno zio

A Villastellone lunedì si era fatta fiera pubblica, e molti tra i terrazzani festeggiarono la giornata secondo l'uso dei devoti a Bacco, e, cioè, con abbondanti libazioni. Fra costoro era pure un certo Olzana Giovanni, un uomo a cui fra le fortune, manca quella di saper dominare i suoi istinti troppo brutali, quando, per effetto dell'alcool, si sentono liberi da ogni freno. Avvenne che verso il tocco, mentre lo sciagurato attraversava la piazza del paese, si incontrò in un suo nipote, il muratore Cerrutti Domenico, di anni 22, il quale gli rivolse qualche frase esprimente meraviglia nel vederlo in ora tanto tarda in giro per le strade.

Le parole del nipote offesero profondamente l'Olzana e suscitarono nel suo animo una fiammata di ira fremente, che cercava sfogo in qualche atto di violenza. Non avendo però il per il i mezzi sufficienti per il castigo che desiderava infliggere al giovinotto, lo sciagurato si recò alla sua abitazione, ove prese un coltello, e subito dopo si mise in giro per ritrovare il nipote. La sfortuna volle che lo incontrasse; e allora, dato mano alla terribile arma, gli diede un colpo tremendo all'avambraccio sinistro, producendogli una profondissima ferita, con la recisione totale dei tendini. Compiuto l'atto brutalissimo, lo sciagurato si allontanò. Il giovinotto dovette ricorrere all'opera del medico locale, il quale gli prestò le cure più urgenti che erano a sua disposizione. Questa mattina, poi, per consiglio del sanitario, il ferito venne accompagnato dal padre, — che è guardia comunale del paese, — al nostro San Giovanni, ove fu ricoverato, per ordine del dottore Pinardi, nella Sezione Fantino, ove dovrà rimanere per non meno di tre mesi, salvo complicazioni imprevedibili.

Audacissima rapina

Più volte abbiamo lamentata l'assoluta insufficienza del servizio di vigilanza da parte dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, non soltanto alla periferia, ma anche nei punti più centrali della città. Una nuova prova la si è avuta l'altra sera, alle 22, in via Marenco, presso il nuovo Palazzo dei Telefoni. Il rappresentante signor Carlo Gallinatti, abitante in corso Vittorio Emanuele, 29, passando nella località accennata, fu accostato da due individui, uno dei quali gli domandò un fiammifero.

Il Gallinatti fece l'atto di levar di tasca la scatola dei cerini, ma in quel punto l'altro individuo gli diede un violentissimo spintone, che lo fece cadere a terra.

I due malfattori, allora si chinarono sul malcapitato e gli tolsero una catenella d'oro, da donna, che egli portava al panciotto, e gli strapparono dalla cravatta la spilla pure d'oro, lasciandolo poi lì. Intontito il Gallinatti si è recato a sporgere denuncia alla Polizia, ma crediamo che si è fatta una scarsa illusione di vedere arrestati i suoi aggressori.

E intanto episodi consimili continueranno ad avvenire, e si finirà che ogni cittadino dovrà di sera provvedere personalmente alla propria incolumità, prendendo a rivoltellate, senza troppi complimenti, questi malandrini.

Ci pare che il brutto stato di cose duri ormai da troppo tempo, e che l'Autorità abbia il sacrosanto dovere di provvedere.

La cittadinanza merita un poco più di considerazione.

La via del carcere

Gli agenti hanno arrestato il corriere Aldo Borla, fu Emilio, abitante in via San Tommaso, 25, il quale deve scontare una condanna a due anni e tre mesi di reclusione, per truffa e appropriazione indebita.

— Il meccanico Mario Amerio, di anni 23, venne arrestato sotto l'imputazione di tentata rapina a danno di certa Lucia Scaglia.

— Su denuncia del signor Primo Francinetti, abitante in via Moncalvo, 8 bis, fu arrestata la fantesca Margherita Borsa, che aveva rubato alla sua padrona, Maria Craveri, un portafoglio contenente 377 lire.

— Furono pure inviati alle Carceri giudiziarie sei individui, i quali sono imputati di aver rubato una damigiana di latte a certo Andrea Bauducco, in corso Regina Margherita, 34.

Incendio

Verso le 4 dell'altra notte, nel retrobottega della pasticceria esercita da Fasano Marchetti, in via Milano, N. 1, si manifestò il fuoco, originato, si suppone, da un corto circuito formatosi nella conduttura per l'illuminazione elettrica. La guardia notturna Peretti Paolo ne diede l'allarme alla Stazione delle guardie municipali di via Bellezia, donde furono richiesti i pompieri. Intervennero prontamente due distaccamenti, agli ordini di un ufficiale, e, dopo abbattuta la porta verso il cortile per entrare nel locale, in mezz'ora di lavoro spensero il fuoco, che si era comunicato ad una cassa contenente dolci e riccioli di carta. Il danno subito dalla Fasano si fa ascendere a circa 200 lire, coperto da assicurazione.

Infortunio

Il fucinatore Pavesio Grato, d'anni 30, abitante in via Caprera, N. 25, mentre lavorava nelle Officine dello Stato alla Stazione di smistamento, un pezzo di ferro sfuggito da sotto un maglio lo colpì alla regione addominale producendogli una contusione. Dai compagni di lavoro, con barella dello stabilimento, venne condotto all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in giorni 10.

La grave caduta d'un cocchiere

Il cocchiere della vettura N. 468, Alfredo [illegible], d'anni 44, sul corso [illegible], al passaggio a livello della ferrovia, fu investito da una carro [illegible] e sbalzato di cassetta, riportando gravi lesioni al costato.

Accompagnato all'Ospedale Umberto I, vi fu ricoverato con prognosi riservata.

Il crollo d'una volta e d'un pavimento in via Lanzo

Tre feriti - Il panico degli inquilini - I pompieri sul posto.

Al N. 30 di via Lanzo è una modesta casa di vecchia costruzione a due piani appartenente alla signora Margherita Casasagnolo, vedova Petrini, residente a San Giorgio Canavese. Nella casa vi sono due alloggi, vuoti composto ciascuno di due camere situati uno al primo, l'altro al secondo piano, e nei quali stavano in questi giorni eseguendosi lavori di riattamento, indirizzati essenzialmente a garantire la sicurezza di tutto il caseggiato. Assuntore dei lavori era l'operaio Felice Martignoni, che era aiutato dal garzone Francesco Chiareano.

Poco dopo le 17 il muratore era intento alla opera sua, chino sul pavimento di una camera del secondo piano, quando uscì un istante sul ballatoio verso il cortile. Per fortuna sua, proprio in quel momento, la volta della camera sottostante cedette e il pavimento della camera, ov'egli lavorava, naturalmente crollò. Se avesse indugiato ancora un minuto, sarebbe stato senza dubbio travolto.

Una forte pioggia di macerie cadde rumorosamente sul pavimento della camera sottostante pure vuota, che non resistette al peso e anch'esso rovinò. Così le macerie del primo e del secondo piano precipitarono al pianterreno, in una camera adibita a frascheteria, e tenuta da Nicola Taberna, il quale era assente, ma aveva lasciato in casa la moglie ed un bambino di 3 mesi.

La donna, al rombo del primo crollo, senza ancora ben comprendere di che cosa si trattasse, fuggì nel cortile lasciandolo solo; ma fu investita da qualche rottame e ferita.

Allora i signori Biagio Navi, Attilio Rossi e Vittorio Girodo accorsero, ed entrati nella stanza terrena tolsero dalla culla il bambino pericolante e lo trassero in salvo. Un brano di mattone però lo aveva colpito e ferito leggermente. Al rumore, che si ripercosse in tutta la casa, il garzone del muratore, Giuseppe Chiareano e un bambino di quattro anni, a nome Giuseppe Alenti, abitante al secondo piano accorsero nella prima camera crollata per vedere che cosa fosse successo e precipitarono nel vuoto. Nella disgrazia ebbero tuttavia fortuna, perchè il Chiareano rimase incolume e solo il bimbo Alenti riportò leggere ferite.

Sul posto vennero alcuni distaccamenti di pompieri, che provvidero all'opera di puntellamento, mentre i feriti venivano trasportati all'Ospedale Martini.

Qui la Taberna fu medicata di contusioni al torace e al piede sinistro, e il suo bambino di abrasioni al parietale sinistro. Ambedue guariranno in 8 giorni. Il bambino Alenti ha alcune abrasioni al viso. I dottori Testera e Bongo dell'ufficio d'igiene, e l'ingegnere Angiola, del Municipio, si recarono sul luogo della catastrofe per accertare le responsabilità. I feriti, dopo le medicazioni all'ospedale furono inviati alle loro abitazioni.

L'assuntore dei lavori si allontanò rendendosi irreperibile.

Seguendo la Cronaca

Lo strepitoso successo di Spartaco della Casa Pasquali al Cinema Ambrosio

Il successo di questo gran lavoro d'arte cinematografica aumenta sempre più. Colla meravigliosa successione di quadri meravigliosi, di una grandiosità straordinaria, noi vediamo ricostituita la trama dei sublimi versi di Bernard-Joseph Lauria e di M. Hippolyte Magen, che esaltano il combattimento dei cento gladiatori e la rivolta fra i gladiatori, proclamata da Spartaco, che al grido di «Libertà!... Libertà», vede la schiera ancienne ingrossare, aumentare ingigantire. Seguono: il combattimento e la vittoria delle legioni gladiatorie; la vendetta di Nordico ed il suo trionfo; la morte di Spartaco, condannato ad essere divorato dalle belve del Circo Massimo. E' poi impressionante la punizione del traditore, Nordico, che viene gettato alle belve, mentre la figlia di Crasso proclama al popolo romano l'innocenza del suo diletto, il cui corpo insanguinato, dilaniato dalle belve, giace sull'orrenda Arena del Circo. Così si conchiude l'epica storia del Principe Trace, il fortissimo gladiatore, il vincitore delle aquile romane, lo strenuo propugnatore di libertà. Mai forse una film fu tanto impressionante, e l'enorme concorso di folla fa sì che anche oggi questo capolavoro della Casa Pasquali si replichi.

Una interessantissima première

Con vivissimo interesse è attesa la *première* della eccezionale film *Senza famiglia*, che avrà luogo oggi al *Cinema Splendor*. La popolarità del celebre romanzo di E. Malot, che ha fatto piangere di commozione tante generazioni; la certezza che la Casa Pathé ne avrà tratto una film mirabile per arte ed eleganza; l'acclamata bravura della piccola Fromet, idolo di tutti i pubblici, e che impersona il protagonista dell'avventurosa storia, sono titoli efficaci a giustificare la grande attesa e l'intenso interesse. La film in 6 atti si proietta tutta intera in uno spettacolo così della più alta importanza e soprattutto della più corretta ed elevata linea d'arte.

L'Oro

La riproduzione del romanzo di Pierre Sales, in corso di pubblicazione sul giornale *La Stampa*, verrà da oggi, e per pochi giorni soltanto, interamente proiettata, a richiesta generale, al Cinema Royal a prezzi normali.

Stato Civile di Torino

10 febbraio 1914.

NASCITE: 25, cioè maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Bosco Giovanni con Biasio Orsola — Buscaldi Pietro con Signetti Giuseppa — Destefanis Secondo con Merlo Giovanna — Catella rag. Roberto con Carron Cava Maria.

MORTI: Olivero Carolina ved. Fiecchia, di anni 74, di Torino, agiata, via San Donato, 50.
Dello Strologo Ester ved. Coen, id. 71, di Livorno, Torinese, agiata, via Carnaia, 26.
Truttero Eusebio fu Giovanni, id. 73, di Vercelli, pensionato, via Vanchiglia, 19.
Bertolo Irene ved. Marchini, id. 80, di Bussoleno, casalinga, via Asinari, 17.
Cumani Vittorio, id. 26, di Torino, meccanico.
Negri Raul, id. 23, di Salerno, studente, via Valperga Caluso, 4.
Prato Maria Teresa ved. Salassa, id. 64, di Torino, casalinga, via Belmonte, 2.
Prato Teresa ved. Dalocco, id. 58, di La Loggia, casalinga.
Berzia Pierina, id. 6, di Torino, via Torino, 6 bis.
Falletti di Villa Falletto conte Giuseppe, id. 68, di Torino, agiato, via Cavour, 44.
Rossi Angiolina, id. 50, di Torino, agiata, via Basilica, 3.
Prochietto Giuseppe, id. 71, di Castagneto, fattorino, via Ospedale, 10.
Ellena Luigi, id. 33, di Torino, maniscalco.
Pannini Claudina, id. 21, di Londra, cotoniera.
Gerbi Rosa, id. 38, di Villafranca d'Asti, casalinga.
Beneyton Gemma, id. 40, di S. Maurizio Canavese, sarta.
Gella Rosa ved. Gili, id. 84, di Giaveno, casalinga.
[illegible] Ferdinando, id. 77, di Pinerolo, calzolaio.
[illegible] Luigi, id. 78, di Collegno, lavandaio.
Grosetto Giuseppina n. Cochis, id. 15, di Pavarolo, contadina, strada Valsalice, 114.
Rubbio Vittoria ved. Cicala, id. 68, di Civitavecchia, agiata, via Ronchi, [illegible].
Garrone Carlo, id. 60, di Torino, meccanico.
Negri Angela ved. Gualmi, id. 82, di Serralunga, Monferrato, casalinga, strada del Salino, 115.
Falco Vittorio Giovanni, id. 19, di Torino, meccanico.
Guerin Maria, id. 64, di Puteaux, Alpi Marittime, cameriera.
Gemelli Giuseppina, id. 60, di Torino, casalinga.
Dall'Erra Maria ved. Macaccà, id. 82, di Novara, casalinga.
Grosso Pietro, id. 20, di Mondovì, studente.
Più i minori d'anni sei.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Il quartetto Wurmser al Liceo Musicale

Il programma scelto dal quartetto Wurmser fu svolto l'altra sera al Liceo musicale Verdi fra un crescendo di applausi, che toccò il maggior grado d'intensità dopo due tempi del quartetto in do minore, op. 15, del Fauré: lo scherzo, vivace, originale, spiritoso; l'adagio, d'una ispirazione calda, d'una costruttura solida e nobilissima, come del resto tutti i quattro tempi di un lavoro atto a far provare veramente una emozione artistica, anche se posto a contatto con due opere importanti, come il quartetto op. 16 del Beethoven e il quartetto op. 47 dello Schumann.

Che dire dell'esecuzione? Le accoglienze fatte al Wurmser, pianista, di cui il valore grandissimo emerse senza che perciò derivasse danno all'equilibrio dell'insieme, indispensabile in simili esecuzioni; — al Touche (violino); al Vieux (viola) ed al Marneff (violoncello) furono tanto più notevoli in quanto era il pubblico della Società Torinese di musica da camera che le decretava. E questo pubblico, ormai reso assai esigente da una serie di esecuzioni superbe, fra cui, ultima, quella offerta dai violoncellisti Casals, era straordinariamente affollato ed elegante.

Teatro Regio

E' fissata per questa sera, mercoledì, l'ultima rappresentazione dell'opera *Gioconda*, la quale sarà data fuori abbonamento, a prezzi popolari, e segnerà la serata d'addio di Juanita Cappella.

L'Impresa ci comunica inoltre che giovedì, in serata pari d'abbonamento, avrà luogo la prima rappresentazione di *Madama Butterfly*, di cui saranno protagonisti la signorina Farneti, il comm. Garbin ed il cav. Cigada.

Sabato, con tutta probabilità, vi sarà la seconda di *Madama Butterfly*.

La vendita dei posti per la rappresentazione di giovedì incomincia stamane alle ore 10.

SPORT

AERONAUTICA

Il dirigibile P 4 lascia improvvisamente Torino per portarsi a Vigna di Valle

Il dirigibile «P 4», dopo di avere fatto gli ultimi una piccola escursione su Torino e dintorni, ha improvvisamente lasciato l'hangar di Mirafiori, per intraprendere un nuovo e più lungo raid del precedente, e cioè per compiere il percorso da Mirafiori a Vigna di Valle (Bracciano). Fu una partenza misteriosa e l'autorità militare fece in modo che il dirigibile «P 4», che al suo arrivo era stato festosamente salutato dai torinesi ed accolto con grida di gioia dagli aviatori borghesi, dai dirigenti della Società di aviazione e dai giornalisti che stavano riuniti sul campo di Mirafiori, partisse all'insaputa della popolazione e dei rappresentanti della stampa.

Il dirigibile «P 4», manovrato agli ordini del comandante tenente Benigni, usciva dal grande hangar verso le ore 9 e veniva spinto sul centro del piazzale fronteggiante l'hangar stesso. Il motorista Mantovani eseguiva alcune prove di motore e dopo una visita minuta ad ogni parte della navicella, l'equipaggio col comandante tenente Benigni prendeva posto. Le operazioni di manovra si erano svolte in mezzo ad una nebbia fitta e bassa che in quell'ora avvolgeva tutta la pianura di Mirafiori, e ad esse presenziava il capitano Malaria del distaccamento di Mirafiori. Egli dava il saluto ai colleghi partenti.

Alle 9.45 precise la navicella lasciava la terra, ed il dirigibile «P 4» si alzava lentamente. La nebbia era così fitta che all'altezza di cinquanta metri la navicella non si scorgeva più. Il dirigibile «P 4», compiendo il raid Torino-Vigna di Valle, doveva seguire il percorso Torino, Genova, Livorno, Pisa, Roma, Bracciano, Vigna di Valle.

Come si è svolto il viaggio

Il passaggio a Genova

Genova, 10, sera.

Il dirigibile *P 4* è oggi improvvisamente comparso su Genova e precisamente è giunto sul golfo alle ore 13,40. Per la prima volta i genovesi vedevano un dirigibile, ed appena si accorsero della sua presenza nel cielo uscirono dalle vie, applaudendo calorosamente. Il dirigibile *P 4* fece alcune evoluzioni sulla piazza De Ferrari e quindi continuò la rotta verso Spezia, mentre le sirene delle navi salutavano la sua partenza.

Il passaggio a Livorno

Livorno, 10, sera.

Stasera, alle ore 17,40, è passato sulla nostra città il dirigibile *P 4* proveniente da Torino e diretto a Roma. Fu scorto distintamente all'altezza di 150 metri. I passeggeri salutavano con grande entusiasmo la folla. I piroscafi del porto salutarono il dirigibile coi fischi delle sirene. Il comandante ha lasciato cadere una lettera annunziante che il raid si svolgeva regolare e magnifico.

L'attesa a Roma

Roma, 10, sera.

Il dirigibile militare partito stamane da Torino e diretto a Roma è giunto alle ore 17,20 sopra Livorno. Dalla navicella è stato gettato un telegramma dichiarante che il viaggio proseguiva benissimo verso Roma.

Il dirigibile era atteso per stasera, intorno alle ore 22, a Vigna di Valle, dove era stato posto in azione un grande proiettore elettrico con segnali per la discesa. Finora non sono giunte a Roma notizie dell'arrivo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima Produttori Lirici). — Ore 20,30: *La Gioconda*, opera in quattro atti di Tobia Gorrio, musica di A. Ponchielli. — (Serata popolare, fuori abbonamento). — Ingresso L. [illegible].

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia operettistica Maresca), diretta da Edoardo Favi — Ore 20,45: *Il conte di Lussemburgo*, operetta in 3 atti, di Lehar. — Ingresso L. [illegible].

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Drammatica Compagnia Italiana [illegible]) — Ore 20,45: *Lisistrata*, commedia in tre atti, di M. Donnay. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Rovini-Bertelli) — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Demonietta*, commedia in 3 atti, di Coolus e Hennin. — Ingresso L. [illegible].

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Rappresentazione del Circo equestre [illegible]. — Ingresso L. 1 [illegible].

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese E. Testa e O. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Le berlue d' Son Crespin*, commedia in tre atti di Mario Leoni ed Emilio Berrili; *La strega alsace e la strega nera*. — Ingresso L. 1 [illegible].

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Lupi) — Ore 20,45: *Cappuccetto rosso e il lupo* [illegible] (Sale fantastiche) — Ingresso L. [illegible].

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà [illegible].

CINEMA SPLENDOR — *Senza famiglia*, romanzo di E. Malot. Film in sei atti della Pathé.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) — [illegible]

KURSAAL DURIO — Concerto [illegible]

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le nuove tasse
Gli articoli dei progetti di legge

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Eccovi i principali articoli dei sei disegni di legge nei quali si suddivide il progetto complessivo sui provvedimenti finanziari. Incominciamo dal disegno di legge sulle tasse di successione.

Le successioni

L'articolo primo è puramente generico.

Art. 2. — Indipendentemente dalle tasse alle quali sono soggetti giusta la tabella a), annessa alla presente legge, è percetta sul trasferimento per causa di morte o per atto fra vivi, a titolo gratuito e sull'intero ammontare netto di essi, quando ecceda le lire 10.000, una tassa complementare secondo la scala progressiva stabilita nella misura seguente. (Segue la scala progressiva). Su tale tassa non è dovuto l'aumento dei due decimi e non è applicabile l'addizionale istituita con la legge 12 gennaio 1909.

Art. 3. — Per l'applicazione della tassa stabilita dal precedente articolo sarà aggiunto al valore trasferito il valore di tutte le donazioni anteriori e sul complesso di tali valori verrà commisurata la tassa complementare. Dall'ammontare della tassa in tal modo determinata sarà dedotto l'importo di quella già pagata sulle donazioni precedenti. Per le donazioni anteriori alla data della presente legge si computerà come già pagata, la tassa che sarebbe dovuta a termini dell'articolo precedente.

Art. 4. — Alla tassa stabilita col precedente articolo 2 sono applicabili le disposizioni che regolano la denuncia, la liquidazione e il pagamento delle tasse di successione a termini delle leggi (testo unico) 20 maggio 1897 N. 217 e 23 gennaio 1902. Sono del pari applicabili le sopratasse stabilite dalle leggi vigenti per mancata o tardiva denuncia, per omissione di beni o per insufficiente valutazione e per tardivo pagamento.

Art. 5. — Per il pagamento della tassa complementare di cui al precedente articolo 2, e limitatamente a quella che venga liquidata in occasione di trasferimenti a causa di morte, compreso le relative sopratasse e multe, sarà concesso agli eredi o legatari, a loro domanda, che il pagamento segua a rate in un termine non maggiore di cinque anni colla corresponsione dell'interesse scalare sul debito differito nella ragione del tre e mezzo per cento, dichiarandosi esteso al periodo di dilazione fino al pagamento il privilegio stabilito dall'articolo 1962 del Codice Civile. Per il ritardo nel pagamento delle rate di debito oltre venti giorni dalle pattuite scadenze, sarà applicata la sopratassa di cui all'art. 11 della legge 23 gennaio 1902, N. 25.

Art. 6 ed ultimo — Quando la tassa di Registro stabilita per i trasferimenti a titolo oneroso sia inferiore a quella che sarebbe dovuta in base alla presente legge, le alienazioni di beni di qualsiasi natura, che avvengano con o senza riserva di usufrutto fra ascendenti e discendenti, fra coniugi e fra parenti fino al terzo grado incluso, saranno sottoposte alle tasse stabilite dalla presente legge per i trasferimenti a titolo gratuito, sempreché la provenienza nell'acquirente delle somme costituenti il prezzo dell'acquisto non venga dimostrata in base a titoli che abbiano già pagato in ragione della loro natura, le tasse stabilite dalla legge di Registro.

Tasse di bollo e sui cinematografi

Ecco il testo del disegno di legge relativo alle tasse di bollo e sui cinematografi:

Art. 1° — Le tasse fisse di bollo sugli atti civili, giudiziari ed amministrativi, per certificati del casellario giudiziale e per certificati ipotecari (carta filigranata e marche) d'importo non inferiore a lire 0,60, compreso il doppio decimo, le tasse fisse per concessioni governative che si riscuotono mediante applicazione di marche, comprese quelle per passaporto e per legalizzazione di atti, sono aumentate come appresso: da L. 0,60 a L. 0,65; da L. 1,20 a L. 1,25; da L. 1,80 a L. 1,90; da L. 2,40 a L. 2,50; da L. 3,60 a L. 3,75, ecc. Le tasse anzidette non sono soggette ad aumento per decimi e per addizionale.

Art. 2° — Le cambiali, gli effetti e recapiti di commercio contemplati nell'articolo 3, secondo capoverso, della legge 4 luglio 1897, N. 414, e le fatture accettate con obbligo di pagamento a termine, sono soggette ad una tassa di bollo graduale nelle misure seguenti: fino a L. 100, centesimi 10; da L. 100 a L. 1000, per ogni 100 lire o frazione di 100 lire, centesimi 10; da oltre L. 1000 a L. 5000, per ogni 500 lire o frazione di 500 lire, centesimi 50; da oltre L. 5000, per ogni 1000 lire o frazione di 1000 lire: 1 lira. Per le cambiali con scadenza superiore a sei mesi e per quelle in bianco, le tasse stabilite dal presente articolo sono raddoppiate. Le quietanze apposte sulle cambiali sono esenti da bollo. Per le cambiali pagabili all'estero e per quelle provenienti dall'estero, in quanto siano state assoggettate a corrispondente tassa da bollo nel paese di origine, le tasse di cui sopra sono ridotte a metà.

Art. 3° — La tassa sul prodotto lordo quotidiano dei pubblici spettacoli, di cui all'art. 68 della legge 4 luglio 1897, N. 414, testo unico, è sostituita per i cinematografi da una tassa di bollo sui biglietti d'ingresso, non soggetta a decimi nè all'addizionale a favore dei danneggiati dal terremoto.

Art. 4.o — La tassa è dovuta in ragione di centesimi 5 se il prezzo del biglietto per il cinematografo sia di 10 e non più di 50 centesimi; in ragione di centesimi 10 se il prezzo del biglietto sia di oltre centesimi 50 sino ad una lira, ed in ragione di centesimi 20 se il prezzo del biglietto sia superiore ad una lira. Il prezzo dei biglietti, agli effetti della tassa di bollo, è determinato tenendo conto del costo complessivo, quando, oltre l'ingresso, venga percepito un prezzo speciale per la occupazione di determinati posti, come sedie, poltrone, palchi, gallerie e simili. La tassa viene applicata in modo virtuale, calcolando invariabilmente il numero dei biglietti su due terzi dei posti di ogni specie dei quali il locale dispone, moltiplicato per il numero delle rappresentazioni giornaliere. La tassa è dovuta da colui che esercita il cinematografo, al quale sia stata rilasciata la licenza dall'Autorità di Pubblica Sicurezza. Questi deve presentare mensilmente, nel termine e nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, la denuncia del numero delle rappresentazioni giornaliere che intende di dare e dei prezzi dei biglietti; deve pagare anticipatamente la tassa relativa all'Ufficio del Registro e deve tenere un libro vidimato nel modo che sarà stabilito dal regolamento, in cui giornalmente siano notati il numero delle rappresentazioni date ed i prezzi applicati. Il regolamento stabilirà i modi ed il termine delle denunzie anche per le rappresentazioni straordinarie e per gli eventuali aumenti dei prezzi, e quant'altro sarà necessario per l'esecuzione della presente legge. L'accertamento e il controllo della tassa competono all'Amministrazione finanziaria.

Art. 5.o — A favore dei Comuni nei quali i cinematografi vengono esercitati è devoluta metà del prodotto della tassa, dedotto su tale metà il cinque per cento per le spese di accertamento, riscossione e amministrazione. Il relativo pagamento viene effettuato a cura dello Stato dopo la chiusura dell'esercizio finanziario.

Art. 6. — Per l'omessa o ritardata denuncia di cui all'art. 4 è dovuta per ogni giorno di ritardo una sopratassa eguale ad un quindicesimo della tassa di un mese intero, liquidata d'ufficio, o in base alla denuncia tardiva. Il ritardato pagamento della tassa dà luogo ad una sopratassa del 10 per cento sull'intera somma dovuta. Se il ritardo si prolunghi fino a quindici giorni l'Amministrazione finanziaria può disporre inoltre la chiusura del cinematografo. Quando nel corso del mese venga eseguito un numero di rappresentazioni superiore di un quarto a quello denunziato, senza che ne sia data notizia preventiva con regolare denunzia all'Amministrazione finanziaria, è dovuta, oltre la multa, una penale corrispondente a due volte la tassa sulle rappresentazioni non denunziate. Per ogni infedele annotamento sul libro di esercizio è dovuta una penale di lire venti. Metà di queste penali compete agli agenti scopritori. Qualunque altra infrazione alle disposizioni, che saranno stabilite dal regolamento, darà luogo ad una penale di lire venti. Quando nel corso del mese venga effettuato un numero di rappresentazioni inferiore di non meno di un quarto a quello denunziato e pel quale fu pagata la tassa, si farà luogo al corrispondente sgravio o rimborso alle condizioni e nei modi che saranno fissati dal regolamento per la riscossione coattiva delle tasse, sopratasse e penali, di che alla presente legge, in quanto non sia da questa diversamente disposto, e per la decisione delle controversie si applicano le disposizioni delle leggi sulle tasse di registro.

Art. 7. — Le disposizioni di cui agli art. 3, 4, 5 e 6 entreranno in vigore dal primo del mese successivo alla pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della presente legge».

Tassa di negoziazione

Il disegno di legge relativo alle tasse di negoziazioni si compone di un articolo unico così concepito:

«Pei titoli nominativi di azioni e di obbligazioni della Società commerciali e delle Società civili, considerate nell'articolo 229 del Codice di commercio, e per le quote o carature delle Società in accomandita semplice cedibili a terzi con effetto verso la Società, la tassa di negoziazione stabilita dal primo comma dell'articolo 23 della legge sul bollo (testo unico) 4 luglio 1897, è ridotta da lire 1,80 a lire 1,50 a principiare dal primo semestre successivo alla pubblicazione della presente legge. Invece per i titoli al portatore di azioni e obbligazioni emesse in conformità agli articoli 171 e 172 del Codice di commercio, la tassa di negoziazione è elevata con la detta decorrenza da lire 2,40 a lire 3 per mille, fermo il diritto di rivalsa ai termini dell'articolo 74 della suddetta legge 14 luglio 1897. Le tasse anzidette non sono soggette ad aumenti per decimi nè per addizionale».

Tassa sull'automobile

Il disegno di legge sulla tassa delle automobili si compone del seguente Articolo unico:

«La tassa annuale sulle vetture automobili ad uso privato, stabilita dalla legge, testo unico, 17 luglio 1910, è aumentata sull'intera forza nella misura seguente: di lire 3 per ogni HP se il motore sviluppi fino a 9 HP; di lire 5 per ogni HP se il motore sviluppi da oltre 9 a 30 HP; di lire 10 per ogni HP se il motore sviluppi oltre 30 HP. Tale aumento è devoluto allo Stato. Le vetture automobili ad uso pubblico, di linea e da piazza, e i carri automobili ad trasporto di merci, continuano ad essere tassati nella misura stabilita dalla legge predetta purchè l'uso rispettivo sia esclusivo permanente e riconosciuto di anno in anno dall'Amministrazione finanziaria nei modi che saranno stabiliti dal regolamento. Questo provvederà pure al riconoscimento dell'uso per tutti i veicoli automobili esenti da tassa e per quelli in prova; nonchè, per quanto attiene al controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria, della forza e della capienza delle vetture automobili di qualsiasi specie e su quant'altro occorra per l'attuazione delle disposizioni del presente articolo, che avranno vigore a cominciare dal 1° gennaio 1915».

Tasse sull'acqua minerale

Disegno di legge per la tassa sulle acque minerali:

Art. 1. — «Sulle acque minerali di qualsiasi specie, naturali e artificiali, prodotte nel Regno e messe in commercio in bottiglie o altri simili recipienti, e su quelle importate dall'estero, sono imposte rispettivamente una tassa interna e una sopratassa di confine nella misura di lire 10 per ogni cento di detti recipienti di capacità superiore a mezzo litro, ma non eccedente il litro, e di lire 5 per ogni cento degli stessi recipienti di mezzo litro o meno. Per le bottiglie o altri simili recipienti di capacità superiore ad un litro. La tassa e la sopratassa si applicano in ragione di lire 0,10 per litro, calcolando per un litro anche le frazioni di litro».

Art. 2. — «Agli effetti della presente legge si considerano come acque minerali, naturali o artificiali, tutte quelle classificate come tali per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali. Le controversie sull'applicazione di questa disposizione sono risolute con le norme in vigore per la risoluzione delle controversie doganali».

Art. 3. — «Con regolamento da approvarsi con Decreto Reale, udito il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per l'applicazione e la riscossione della tassa e della sopratassa, le misure di vigilanza e le cautele intese ad evitare le frodi».

Art. 4.o. «Chiunque, come proprietario, affittuario, concessionario o appaltatore, utilizza una o più sorgenti di acque minerali di qualsiasi specie, mettendo in commercio le acque stesse in bottiglie, fiaschi o altri recipienti simili, è tenuto a farne denunzia all'Intendenza di finanza della provincia, nella quale le sorgenti sono situate, entro il termine di trenta giorni dalla data della pubblicazione della presente legge nella Gazzetta Ufficiale del Regno. Nella denunzia si dovrà indicare: a) la località nella quale è situata ogni sorgente; b) se la sorgente si trova in luogo chiuso o aperto; c) se il dichiarante è proprietario, affittuario, concessionario, appaltatore della sorgente; d) la qualità (bottiglie, fiaschi, ecc.) e la capacità dei recipienti nei quali le acque sono messe in commercio; e) la denominazione sotto la quale le stesse acque sono messe in commercio; f) la quantità di bottiglie d'acqua, fiaschi o altri recipienti delle differenti capacità, messi in commercio, annualmente calcolata in base alla media del triennio 1911-13, escluso il consumo effettuato direttamente alle sorgenti.

Chiunque prepara acque minerali artificiali, anche medicinali, e le mette in commercio in bottiglie, fiaschi o altri recipienti simili, è egualmente tenuto a farne denuncia alla Intendenza di finanza della rispettiva provincia entro il termine sopra indicato, designando la propria residenza ed il luogo dove si effettua la preparazione dell'acqua, e specificando quanto è richiesto alle lettere D) e F) di cui sopra. La mancata o ritardata denuncia e la falsa indicazione della qualità di cui alla lettera F) sono punite con una multa di lire 500.

Art. 5. — «Chiunque intraprenda l'utilizzazione di una sorgente di acqua minerale per metterne in commercio il prodotto in bottiglie, fiaschi o altri recipienti simili, senza averne fatta la denunzia nei termini e nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, è punito con la multa di L. 1.500. Chiunque sottragga, o con mezzi fraudolenti tenti di sottrarre, acque minerali naturali o fabbricate artificialmente al pagamento della tassa, è punito con multa in misura corrispondente al triplo della tasse frodata o che si sia tentato di frodare, oltre alla confisca delle acque e dei rispettivi recipienti caduti in contravvenzione. Nel caso di una prima recidiva, la multa è applicata nella misura corrispondente a sei volte la detta tassa, e in caso di ulteriori recidive, in misura di dieci volte la stessa tassa. Le multe comminate dal presente articolo possono essere ridotte fino al terzo quando, su domanda del contravventore, la contravvenzione sia definita in sede amministrativa nelle forme che saranno stabilite dal regolamento. Con lo stesso regolamento potranno essere comminate multe fino ad un massimo di lire 500 per le contravvenzioni non previste dal presente articolo».

Art. 6 ed ultimo — «Con Decreto Reale sarà stabilito il giorno in cui entreranno in vigore la tassa e la sopratassa e agli effetti della loro applicazione potrà essere prescritto l'accertamento delle quantità di acque che in quel giorno si troveranno nei depositi a disposizione del consumo».

Diritto di statistica

Art. 1° — Il diritto di statistica istituito con l'articolo 2 della legge del 25 luglio 1896, numero 324, è applicabile, salvo le eccezioni indicate all'articolo 2°, su tutte le merci che entrano nel Regno o ne escono, con qualsiasi destinazione doganale, escluso il transito ed escluse le merci immesse nei depositi doganali e poi riesportate. Il detto diritto viene riscosso nella misura fissa di lire 0,10: a) per ogni tonnellata di peso lordo sulle merci considerate sotto le seguenti voci e sottovoci del testo unico della tariffa generale dei dazi doganali, approvato col regio decreto del 10 luglio 1910, N. 577: N. 3; Tabella A, G, B; 37 Tabella C; 43 B; 44 E; 46 e 48 C H; 54 H e I; 57, 226, 228, A B A B; 230; 231; 232; 234; 270; 271; 272, 273 A; 274 e 278 A C B; 335, 336; 337, 338, 339 A; 340, 341, 342, 344, 345, 346, 348, 349, A 350, 361, 392, 408, 409, 410, 412; — b) per ogni capo di bestiame considerato sotto i numeri dal 411 al 421 compresi nel detto testo unico della tariffa; — c) per ciascuno dei veicoli considerati sotto i numeri 327, 328, 329 e 330 dello stesso testo unico della tariffa; — d) per ogni tonnellata di sacchi, botti, barili, casse, cassoni ed altri simili recipienti vuoti, qualunque ne sia la classificazione doganale; — e) per ogni quintale di peso lordo su tutte le altre merci.

Art. 2. — «Sono esenti dal diritto di statistica: A) le merci esenti da dazio per effetto degli articoli 7, 8, 9 e 10 delle disposizioni preliminari alla tariffa doganale e a titolo di agevolezza per il traffico di frontiera e delle zone neutre; B) le merci estere avariate che a richiesta dell'importatore vengono distrutte ai sensi dell'art. 1 delle citate disposizioni preliminari alla tariffa; C) le merci spedite in cabotaggio o circolazione o che rientrano nello Stato dopo il cabotaggio o la riesportazione; D) le merci ricuperate da naufragi o abbandonate per forza maggiore quando non siano messe in consumo nello Stato; E) le merci semplicemente trasbordate nei porti dello Stato anche quando in attesa della nave sulla quale devono essere trasbordate siano temporaneamente depositate sulle banchine o introdotte in appositi locali in attesa di reimbarco; F) lo zolfo in esportazione tanto greggio quanto raffinato e il fiore di zolfo; G) i pacchi postali; H) le merci ammesse all'importazione e esportazione temporanea a titolo di agevolezza per il traffico internazionale considerate all'art. 15, paragrafo 1, lettere D, F, G, H e paragrafo 3, lettere B, E, F, G delle disposizioni sulle temporanee importazioni e esportazioni approvate col regio decreto 18 dicembre 1913, N. 1453; I) i bastimenti e altri galleggianti considerati sotto il N. 330 della tariffa; L) le spedizioni di merci che nel complesso non superino il peso lordo di 20 chilogrammi; M) tutte le merci che secondo le vigenti disposizioni vengono rilasciate senza l'emissione di bolletta doganale».

Art. 3. - Il minimo del diritto di statistica da riscuotere per ogni spedizione è fissato in lire 0,10. Il diritto di statistica è egualmente dovuto in lire 0,10 per le frazioni di peso eccedenti la tonnellata o il quintale, secondo che la base per la sua applicazione, ai sensi dell'art. 1, sia una o l'altra di queste unità di misura. Nel caso in cui in una stessa spedizione siano comprese merci soggette al detto diritto su differente base, le frazioni di peso sono considerate distintamente per ciascuna categoria di merci.

Art. 4.o — Le norme per la liquidazione e la riscossione del diritto di statistica ed ogni altra disposizione per l'applicazione del detto tributo saranno stabilite con decreto reale, udito il Consiglio di Stato.

Art. 5.o — Con decreto reale sarà stabilito il giorno in cui dovranno entrare in vigore le presenti disposizioni. Fino a quel giorno continueranno ad avere effetto le discipline sulla materia recate dalla legge del 25 luglio 1896, N. 324. Per un anno, dalla data dell'attuazione delle predette disposizioni, è data facoltà al Governo del Re di prescrivere con decreto reale che altre merci, oltre quelle indicate alla lettera A) dell'articolo 1.o, siano ammesse ad assolvere il diritto di statistica nella misura fissa stabilita dallo stesso articolo per ogni tonnellata di peso lordo, nonchè di aggiungere altre eccezioni a quelle stabilite dall'articolo 2.o.

Il P. 4 atterra presso Massa
Il viaggio turbato
dalla pioggia, dal vento e dalla nebbia

Roma, 10, notte.

Il dirigibile P.4 partito da Mirafiori stamane alle 10,10 e diretto a Vigna di Valle è atterrato volontariamente alle 22 e 10 presso Massa per rifornirsi di benzina. Erano a bordo il pilota, tenente Bonini, il tenente motorista Longo, il tenente Valle, il meccanico Mantovani. Il viaggio fu ostacolato dal vento, dalla pioggia e dalla nebbia. Il dirigibile forse ripartirà stanotte alle 3 o domattina all'alba per Roma.

Gli apaches di Savona
dinnanzi ai giurati

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 10, notte.

Stamane, dinanzi alla nostra Corte d'Assise è incominciato un importante processo contro cinque malviventi, i cosidetti apaches di Savona, che terrorizzarono la città la notte dal 30 giugno al 1.o luglio, uccidendo un povero operaio piemontese. Essi sono: Bertolino Giuseppe di Giuseppe, di anni 29, nato a Frabosa Soprano; Oggero Giacomo di Enrico, d'anni 21, da Segue (Francia); domiciliato a Borgo San Dalmazzo; Municchi Angelo fu Francesco, di anni 21, nato a Bibbiena; Pescio Edoardo di Luigi, d'anni 19, savonese; e Cappello Matteo di Francesco, d'anni 19, pure nato nella nostra città.

Sono imputati di omicidio e mancato omicidio.

Apertasi l'udienza alle ore 9,30 una folla straordinaria si riversa nella sala. In attesa dell'arrivo del presidente, cav. Scipione Leati, della Corte d'Appello di Genova, vengono introdotti e rinchiusi in gabbia gli imputati principali, Bertolino Giuseppe e Oggero Giacomo, il primo omicida e il secondo istigatore del delitto. Tutti gli sguardi sono subito rivolti verso di loro. L'uccisore del povero Giuseppe Vellino, e cioè il Bertolino, piemontese di nascita, ma da lunghi anni residente in Francia, è di statura media, tarchiato, pallido, con lo sguardo torvo e sospettoso. Veste da operaio. L'Oggero è francese, essendo nato nel piccolo Comune di Segue. Subì egli pure, come il Bertolino, alcune condanne. Faceva, come il suo compagno, il conciatore di pelli presso la conceria delle Piane, nella vicina borgata di Lavagnola. Ha il viso rotondo, è grasso e biondiccio, pochi baffi, sguardo torvo; sembra diffidente di tutti, non si cura degli sguardi del pubblico, non rivolge mai la parola al suo compagno. Veste egli pure da operaio. Gli altri tre imputati, e cioè Municchi Angelo, Pescio Edoardo e Cappello sono a piede libero e vanno a prendere posto presso il banco della difesa. Il Municchi è nato a Bibbiena, gli altri sono di Savona. Il Cappello, essendo marinaio a bordo della regia corazzata Benedetto Brin, che si trova attualmente nel golfo degli Aranci, indossa la divisa del soldato di marina, che stona nell'aula grigia della Corte d'Assise.

Nell'odierna udienza si è costituita la Giuria e si è risolto un incidente procedurale. Domani avremo l'interrogatorio degli imputati.

Il discorso del Trono inglese
Il problema dell'Irlanda, i rapporti colle Potenze, la questione Albanese, la miseria in India nelle parole di Giorgio V.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Oggi ha avuto luogo la solenne cerimonia dell'apertura della sessione parlamentare coll'annunciato discorso del Trono. I giornali di stamane, facendo facili pronostici sull'importanza delle dichiarazioni del Re, dicevano che la sessione che sta per aprirsi sarà di un'importanza di interessi uscente dall'ordinario. Tutti i membri della Camera dei Lordi, i rappresentanti dei Parlamenti coloniali, le alte cariche di Corte, dell'Esercito, della Marina, delle magistrature municipali hanno assistito alla cerimonia solenne.

Incidenti lungo il percorso

Il percorso dalla Reggia a Westminster il Re, la Regina ed i grandi dignitari di Corte lo compiono in berline di gala fra cordoni di truppe e siepi di popolo acclamante.

Non si deplora un incidente: ad un certo punto, prima del passaggio del corteo reale, un lanciere cadde da cavallo, si ferì al capo e fu portato all'ospedale moribondo.

Non vi è che una nota stonata, ed è una nota, diremo così, celeste. Al disopra dell'Abbazia di Westminster spiccava un immenso cervo volante azzurro che recava scritte su fondo giallo queste parole nere: *Rammentatevi del Sud-Africa.*

Ma una squadra di *policemen* venne inviata di corsa a sopprimerlo. I Reali alle 13,30 giunsero, ammantati di ermellino e circondati dai dignitari nell'aula della Camera dei Lordi, dove è consuetudine tenere il discorso della Corona. Nell'aula non vi è un palmo di spazio disponibile. I Lordi, i deputati, i diplomatici formano un magnifico uditorio.

Le relazioni colle altre Potenze

Giorgio V, fra l'intensa attenzione della folla, dice, dopo di aver ringraziato gli intervenuti, i membri delle Camere e tutti i cittadini che hanno lavorato a rendere forte e potente il Regno Unito:

«I miei rapporti con le Potenze estere continuano ad essere amichevoli e cordiali. Mi sarà di grande piacere di potere prossimamente visitare, insieme con la Regina, il Presidente della Repubblica francese, e avere così l'occasione di dare la prova delle cordiali relazioni che esistono tra i nostri due paesi. Il mio Governo ha avuto scambi di vedute con le altre Potenze relativamente alle questioni dell'Albania e delle isole dell'Egeo, allo scopo di attuare le decisioni prese dalle Potenze durante la Conferenza degli Ambasciatori a Londra, l'anno passato.

«Spero — dice il Re — che questi scambi di vedute contribuiranno al mantenimento della pace nel sud-est dell'Europa. La Commissione internazionale di controllo istituita in Albania, ha preso misure per stabilire l'ordine e la sicurezza e all'arrivo del nuovo Sovrano sono sicuro che un gran passo sarà fatto per ciò che concerne la istituzione di una amministrazione equa e stabile in questo paese. Sono lieto di poter dire che i negoziati che ho intrapreso, sia col Governo tedesco, sia col Governo ottomano circa oggetti importanti per gli interessi commerciali e industriali dell'Inghilterra nella Mesopotamia, sono vicinissimi a ricevere una soluzione soddisfacente. Questioni pendenti da vario tempo con l'Impero turco per ciò che riguarda regioni limitrofe del Golfo Persico, sembrano pure prossime a giungere a un amichevole accordo.

«Provo una grande soddisfazione — esclama il Re — nel constatare che la Conferenza internazionale per la sicurezza umana sui mari, che si è riunita recentemente a Londra per invito del mio Governo, ha avuto per risultato la firma di una importante convenzione che spero contribuirà molto alla protezione della vita umana, principalmente sui piroscafi dell'Oceano che trasportano passeggeri. Vi sarà presentato un progetto che ci deve permettere di adempiere agli obblighi imposti da questa convenzione.

«Mi duole — esclama Giorgio V — che nel mio Impero dell'India la cessazione avvenuta troppo presto l'autunno scorso, delle pioggie di stagione abbia danneggiato i raccolti agricoli su vaste estensioni. La superficie che ha subito una siccità eccezionale, è fortemente limitata e in tali distretti i funzionari hanno preso misure per recare soccorso alle popolazioni vittime del flagello.

Il bilancio e la questione irlandese

«Signori della Camera dei Comuni! Il bilancio dell'esercizio prossimo vi sarà sottoposto a tempo debito. Milords e Signori! Le misure riguardo alle quali vi sono state divergenze di vedute durante la passata sessione fra le due Camere saranno nuovamente sottoposte al vostro esame. Deploro che gli sforzi che sono stati fatti per giungere ad una soluzione amichevole dei problemi che si connettono col Governo dell'Irlanda non siano stati finora coronati da successo. In una questione che provoca così vivamente le speranze e i timori di tanti miei sudditi e che, se non sarà ora trattata con circospezione e con spirito di reciproca tolleranza, minaccia di recare in avvenire gravi difficoltà, il mio più sincero desiderio è che la volontà e la cooperazione degli uomini di tutti i partiti e di tutte le confessioni possano rimediare ai dissensi e servire di base a una sistemazione duratura. Vi saranno presentati progetti per ricostituire la seconda Camera.

«La Commissione Reale — dice il Re — che è stata nominata per fare un'inchiesta sui ritardi nell'amministrazione della giustizia, nella divisione della *Bank of King* ha ora fatto la sua relazione. Vi saranno sottoposti progetti tendenti ad attuare alcune delle sue raccomandazioni per le quali occorre il concorso del Parlamento. L'esame delle altre raccomandazioni che possono essere eseguite in via amministrativa è già molto avanzato. Vi sarà presentato anche un progetto elaborato dopo uno scambio di vedute col Governo del «dominio» avente amministrazione autonoma che si riferisce alla nazionalità britannica e stabilisce una naturalizzazione imperiale. Vi sarà pure presentato — dice il Re — un progetto tendente ad autorizzare l'emissione di prestiti per fornire fondi all'amministrazione del protettorato dell'Africa Orientale allo scopo di permettergli di eseguire certi lavori pubblici dai quali è urgente il bisogno per un migliore sviluppo di quei territori. Vi saranno pure sottoposte misure relative alle abitazioni delle popolazioni industriali e agricole allo scopo di andare in pratica le proposte annunciate nell'ultima sessione alla modificazione della legge circa il regime punitivo dei giovani delinquenti e a miglioramenti ancora su altri punti dell'amministrazione della giustizia, e se rimarrà il tempo e ve ne sarà opportunità, progetti riferentisi ad altre riforme sociali.

«Domando — conclude il Re — umilmente per i vostri lavori relativi su queste e su tutte le altre questioni la benedizione di Dio Onnipotente».

S'inizia quindi la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del trono. Contrariamente ai precedenti secondo i quali Bonar Law, capo dell'opposizione parlamentare, avrebbe dovuto cominciare la discussione generale a proposito del discorso del trono, l'opposizione desiderando porre in rilievo l'importanza capitale della questione dell'Ulster, ha incaricato Long di presentare e svolgere immediatamente un emendamento all'indirizzo di risposta al discorso del trono.»

Long critica il "bill,, sull' "home rule,,

Long dichiara che il Paese per la prima volta dopo parecchi secoli vede presentarglisi dinanzi la guerra civile. Il primo risultato dall'applicazione del Parliament Act sarà l'impiego delle baionette britanniche per costringere centomila uomini dell'Ulster a sottomettersi all'Home Rule.

Long fa poscia la critica del *bill* dell'Home Rule.

«Voi parlate — egli dice — della supremazia del Parlamento imperiale sui Parlamento irlandese. Ma tale supremazia non è stata esercitata nel Natal nel 1906, e voi tentate anche oggi di entrare in conflitto con l'Unione sud-africana: l'esercito si trova in uno stato di grave inquietudine: ignoriamo ciò che esso farà, ma molti ufficiali già parlano di dimettersi!».

Long domanda al primo ministro Asquith di dire se ha qualche proposta da fare e presenta un emendamento affermante che sarebbe disastroso continuare a volere che venga approvato l'Home Rule senza aver consultato il paese su tale questione.

Roch, liberale, propone un indirizzo di risposta al discorso del trono. Egli dichiara che si può essere lieti della continuazione delle relazioni pacifiche fra l'Inghilterra e le altre Potenze. Una eco dei medesimi buoni sentimenti è pervenuta recentemente dal Reichstag tedesco (Applausi).

Roch saluta nella visita dei Sovrani inglesi in Francia un nuovo sforzo per cementare le buone relazioni esistenti con la Francia, relazioni che hanno superato la prova di una epoca turbata.

L'oratore felicita sir Edward Grey per il successo ottenuto dai suoi sforzi nella questione balcanica ed esprime la speranza che il ministro potrà utilizzare il suo talento per condurre l'Europa a somigliare meno a un campo armato.

Hewart, liberale, appoggiando la proposta Roch, esprime la sua soddisfazione per la visita fatta dal Re in Francia e per le relazioni cordiali esistenti fra l'Inghilterra e la Francia.

La seduta si riprende poi alle 7 di sera, dopo una discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del trono.

I lords Glenconnor e Garrick, all'inizio della ripresa, fanno circolare l'ordine del giorno da loro proposto, col quale si approva l'indirizzo di risposta al discorso.

Asquith rispondendo a loro dichiara che per mantenendo i principi dell'*home rule*, il Governo è pronto a prendere in considerazione tutte le proposte ragionevoli che possano soddisfare le richieste dell'*Ulster*.

Alcoolista uxoricida
Tentato suicidio dell'assassino

Milano, 10, sera.

Una dolorosa tragedia dell'alcoolismo ha gettato stasera il lutto nella famiglia del venditore ambulante Edoardo Colombo, di anni 43. Questi con un colpo di rivoltella feriva mortalmente alla fronte la moglie Maria Losi, di anni 34. La poveretta, trasportata all'ospedale, cessava di vivere poco dopo. Il Colombo era un impenitente beone. Egli quando rincasava era quasi sempre ubbriaco e da ciò nascevano le frequenti liti in famiglia, ove gli rimproveravano la sua cattiva condotta. Stasera, a casa del Colombo, doveva esservi un pranzetto per festeggiare il fidanzamento del figlio Enrico ed in casa, oltre alla moglie ed il figlio, si trovava naturalmente anche la fidanzata. Il Colombo rincasò, come di consueto, alticcio: un nonnulla bastò per fargli attaccar briga con la moglie che, in cucina, stava facendo cuocere la polenta. Come il marito fece l'atto di colpire la moglie, questa, per difendersi, col mestolo che teneva in mano lo colpì pesantemente alla testa. Non l'avesse mai fatto! Con gli occhi fuori dall'orbita, il Colombo si precipitò nella propria camera, ed impugnando una rivoltella, inseguì la moglie, il figlio e la fidanzata che terrorizzati fuggirono. Sul ballatoio una cupa detonazione echeggiò nella notte. La povera moglie cadde colpita alla fronte. Venti minuti dopo ella cessava di vivere all'ospedale. Da tutti i locali accorse gente. Ma nessuno si curò di trarre in arresto il Colombo, il quale scese le scale e si recò in piazza della Vetra, situata in prossimità della sua casa. Allorchè, una mezz'ora dopo, si iniziarono le ricerche, egli fu rinvenuto che gesticolava come un pazzo. Appena seppe che la moglie era morta, con un paio di forbici si colpì alla faccia e tanta fu la perdita di sangue che avvenne. Arrestato, fu condotto alla guardia medica per la medicazione. Egli ha detto che non aveva intenzione di uccidere la moglie e che aveva sparato in aria.

Il grande successo de "L'abisso,,
alla "Scala,,
dramma lirico di Silvio Benco
musica di Antonio Smareglia

(Dal nostro critico espressamente inviato)

Milano, 10, notte.

La *Stampa* ha già dato il 2 febbraio un sunto dell'azione immaginata per la musica di Antonio Smareglia da Silvio Benco: alcuni versi ricordati allora ed il nome del poeta potranno bastare per indurre chi legge questa rapida impressione alla convinzione che il libretto dell'*Abisso* ha pregi letterari, ed anche, cosa essenziale, drammatici: un violento e cupo avvicendarsi di casi per entro i quali lottano, con l'ardore di inestinguibile fiamma, la concupiscenza, l'odio, la lussuria, l'amore della vendetta e della rivolta contro l'oppressione straniera che formano il substrato del dramma che conduce Gisca alla follia ed al fratricidio, ed alla libertà la gente lombarda.

Così i drammi sono veramente due: storico l'uno, passionale l'altro e corrono paralleli. Ma l'uno trae dall'altro una continua vicenda di vigore, di impeto, di verità, di effetti scenici.

Quale partito ricavò lo Smareglia da cotale libretto? L'opera si impone subito all'attenzione per una gustosa varietà di ritmi e di colori orchestrali, ravvivata da una strumentale ricco, ma non sovraccarico; squillante in alcuni episodi, vigoroso in altri, nutrito sempre, ma nutrito di elementi sostanziali. L'orchestra è infatti la grande iniziatrice del movimento drammatico; anzi, in essa risiede essenzialmente il dramma. Essa è l'aculeo potente, che sprona l'azione, che non lascia requie alla parola, che invade, con la possanza e con la varietà dei suoi effetti, la sala. Noi ci siamo avvinti ad essa: la scena quasi si annebbia in un effetto di miraggi innanzi al nostro sguardo o, meglio, attraverso alle sensazioni dell'udito. La dolcezza pastorale dei primi canti, su cui, quasi come un presagio, incombe un inneffabile e fatale senso di melanconia; i piccoli gridi di cingallegra spensierata di Mariela in contrapposto con la tristezza del canto della sorella Gisca; il fiero e brutale irrompere nella capanna del pastore Anselmo, di Hanno e dei suoi soldati; la violenza di costui che fa sua Gisca e dona Mariela al suo scudiero, come una brutale preda di guerra, sono episodi che traggono luce e risalto dal linguaggio orchestrale simile alla bufera dantesca: «che mai non si arresta». E questo linguaggio, bisogna pure convenirne, nel suo concitamento continuo, e quasi nella sua esaltazione spinta alle ultime conseguenze, trova un nemico insidioso e formidabile. Quanto desidereremmo in alcuni momenti un po' di tregua! quanto certi silenzi, spesso più eloquenti di qualsiasi grido orchestrale! e quanto, infine, un minore asservimento della parola all'orchestra! La voce qui non trova più nella declamazione il suo più alto ed espressivo commento. Spesso, essa, sopraffatta dall'orchestra, si risolve in grida di angoscia, di spavento e di orrore! Ma sono gridi! La melodia non ha forma sua, non vive in sè e per sè. E questo è bene sotto certi aspetti. Essa infatti non deve essere come l'incastonatura di un gioiello in un monile; ma in *Abisso* il sistema volge all'estremo limite. Non è più fatta fine a se stessa; la linea melodica perde troppo spesso ogni determinatezza naturale di contorno. E, fusa nel vasto commento orchestrale, non ha più carattere peculiare. Tutti i personaggi sembrano così usare un solo linguaggio; un linguaggio che, attraverso atteggiamenti propri, ha una radice comune. Così, l'opera corre impetuosa, ricca di movimenti varii, e sembra ad un tempo uniforme e lenta in più di un punto.

Suppongo pure che qualche taglio sarà necessario. Esso varrà a mettere in luce maggiore alcune pagine veramente superbe per nobiltà, per vigore, per artistica bellezza. Ciò essenzialmente nel 2.o atto e soprattutto nel duetto fra Gisca e il frate. Quanto movimento, invece, nell'ultimo atto, quando la sommossa rugge sotto gli spalti del castello e l'odio contro la sorella rode il cuore di Gisca e Mariela si abbandona fra le braccia di Hanno, ebbro, mentre la rocca è in fiero tumulto di armati! Qui veramente la musica, nel contrasto delle passioni, nell'intreccio sapiente delle voci — senza che mai si disegnino le forme note del concertato intese nel senso consueto — raggiunge un grado di efficacia drammatica e di potenza e di calore tali da bastare alla consacrazione di uno spartito nel plauso.

E' per altro nel terzo atto che lo Smareglia rivela le qualità più profonde di operista. Qui l'ispirazione, non più aggiogata alla sola orchestra, si libera finalmente e vola sulle ali della parola. Essa trova accenti dolci ed espressivi nel duetto fra Hanno prigioniero e Mariela, quasi incosciente nella primavera della sua vita, fra tanto irrompere selvaggio di passioni; ne trova nel canto di Gisca folle, aggirantesi fra gli spalti della rocca, ed ancora ossessia dell'irrompere selvaggio di passioni; ne trova infine nei canti lontani e caratteristici della plebi ebbre di sangue imperiale e di vittoria. Ma anche qui la ricerca dell'originalità e la tema di mettere il piede su qualche traccia lasciata da altri, fa sì che il pensiero non si snodi sempre con naturalezza, sia pure fra i particolari orchestrali talora semplici e deliziosi. Ma l'atto interessante, drammaticamente, viene a noi come la luce che tinge di fuoco le torri lontane del castello. L'opera finisce bene, ma non senza lasciare in noi un senso di stanchezza e di indecisione nel giudicarne il contenuto musicale.

Quale via ha seguito lo Smareglia? Egli ha evidentemente tentato una via sua. Ma ha ne giunto la mèta attraverso una elaborazione orchestrale, dove sono pure profonde le orme di uno studio penetrante dell'arte di Riccardo Wagner e di Riccardo Strauss? Il dubbio può essere permesso, ma non è tale dubbio da offuscare le molte nobili bellezze dello spartito e da inceppare la via e il cammino vittorioso dell'opera, specialmente se verrà alquanto alleggerita.

Il pubblico, che era il gran pubblico delle prime rappresentazioni alla Scala, ha decretato allo Smareglia l'onore del trionfo; chè non è possibile definire altrimenti il successo di ieri sera. Gli applausi hanno avuto qualche cosa dell'apoteosi. Le evocazioni al proscenio furono sei per il primo atto. Si vollero salutare tutti gli artisti, solo poi, lo Smareglia col Serafin e poi il Serafin solo.

Furono altrettante dopo il secondo atto, nè diminuirono di impeto e di intensità alla fine dell'opera. Ora, quanto in questo irrompere impetuoso di acclamazioni fosse il desiderio di rivendicare il valore di un compositore degno di maggiore culto nel cuore di un popolo, quanto vi fosse di simpatia, quanto di ammirazione per lo spartito io non saprei.

Tutto contribuì al clamoroso successo, innanzi tutto gli artisti: la Poli-Randaccio, grande anima di artista, il Calleja, tenore ricco di doti e di poderosa voce. Il Bianu, la Murio, il Berardi, il D'Alessandro. Che dire poi del Serafin? Egli diede tutto il suo grande cuore di artista al trionfo dell'opera. E la direse da pari suo. Eccellente la messa in iscena, per quanto non richiedesse un lusso notevole.

E' una delle più belle pagine e più commoventi nei fasti del teatro della Scala.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

10 febbraio 1914.

Rendita 3 50 % (1906) fine: ap. 97 33 3/4, chius. 97 33 3/4; mass. 97 33 3/4, min. 97 31 1/4.
Id. id. id. cont.: mass. 97 30, min. 97 17 1/2.
Buoni Tesoro 4 % 1912-13: mass. 100 07 1/2.
Id. id. id. speciali: mass. 100 20.
Azioni Banca Italia: ap. 1446 [illegible], chiusura [illegible]; mass. 1448 25, min. 1446.
» Banca Commerciale: ap. 848 50, chiusura 849 75; mass. 849 [illegible], min. 848.
» Ferr. Mediterraneo: ap. 251, chiusura 251 50; mass. 252 50, min. 250 50.
» Meridionali: mass. 589.
» Fiat: ap. 115 75, chius. [illegible] 75; massimo 116 25, min. 115 75.
» Tedeschi: mass. 159 [illegible].

Cambi a vista

Francia: mass. 100 37 1/2 — Londra: massimo 25 35 1/2.

Cronaca di Borsa

Mercato al solito privo d'iniziativa e di vitalità, quasi con affari meschini prodotti dai soliti arbitraggi colle altre Piazze spesso resi improficui dall'inerzia di quelle o dalla parità dei prezzi.

I prezzi segnati corrispondono ad un dipresso a quelli di ieri. Lieve rialzo in chiusura per le Banche Italia e per la Commerciali.

Anche quest'oggi la quota dei cambi è monca e compaiono solo il Francia ed il Londra annotati sul Listino Ufficiale.

A partire da oggi la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli applicheranno il tasso ridotto del 5 % alla carta di primo ordine dei Banchieri privati.

Prezzi presumibili 10 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	323 50
» » » Romane	347 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	570 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	353 50
» Ferrovie Novara 5 0/0	[illegible] —
» » Cuneo 3 0/0	[illegible] —
» » » 5 0/0	[illegible] —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible] —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	[illegible] —
» Canali Cavour 5 0/0	[illegible] —
» Risanamento Napoli 5 0/0	[illegible] —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	[illegible] —
» » Bra-Cantal.-Ceslag.-Mortara	[illegible] —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	327 50
» » » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	94 10
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0	[illegible] —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Banca	[illegible] —

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 15:

Consolidato 3.50 0/0 contanti 97 32 1/2 — Id. fine mese 97 33 1/2 — Id. 1902 contanti 96 50 — Id. fine mese 96 60. Ferrovie Mediterranee 250 — Credito Italiano 580 50 — Banca Commerciale 848 — Banco di Roma [illegible] — Società Bancaria Italiana 98 75 — Banca d'Italia 1446 50 — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni 380 — Navigazione Generale 386 50 — Raffineria Zuccheri [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Azioni Costruzioni Venete [illegible] — Acciaierie Terni 1336 50 — Compagnia Edison 577 — Savona 187 50 — Elba 189 — Ansaldo 270 — Industrie Zuccheri [illegible] — Cotonificio Veneziano 43 — Ferrovie Meridionali 531 50 — Credito Provinciale 170 50.

Cambi: su Berlino 123 65 — Francia 100 40 — Londra 25 36 1/4 — Svizzera 100 35.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 15:

Nullità. Mercato incerto, ma molto resistente e con affari limitati. Rendita trascurata. Bancari, immobili, calzaturieri [illegible]. Domandate le Mittel e le Rubattino. Zuccherifici e Siderurgici abbandonati. Marconi più offerte. Cambi meno fermi.

Rendita 97 32, 97 30.

Banca 1446, 1448 50 — Comit 848 50, 848 50, 849 — Credito 581 — Banco Roma 109 — Bancaria 100 — Meridionali 531, 532 — Mittel 621 50, 620 25 — Rubattino [illegible] — Raffineria 318 — Industria [illegible] — Eridania 560 50 — Terni 1336, 1340 — Armstrong [illegible] — Elba 189 — Savona 187 — Molini 270 50 — Siderurgica [illegible] — Italia 43 — Voltri 250 — Ferriere 180 — Marconi 97 60.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 15:

Rendita 3 50 0/0 cont. 97 30 — Redimibile 3 5/8 [illegible].

Banca d'Italia 1448 — Banca Commerciale 849 — Credito Italiano 581 — Banco Roma 109 — Bancaria 100 — Meridionali 532 — Mediterranee 251 — Navigazione Generale 387 — Tramways 275 — Elba 189 — Ansaldo 270 — Ferriere Italiane 180 — Metallurgica Italiana 151 — Piombino 86 — Antimonio 14 — Mercantili [illegible] — Cines 271 — Gas [illegible] — Condotte d'Acqua [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Imprese Fondiarie 67 [illegible] — Carburo 814 — Terni 1337 — Forni Metallici [illegible] — Cocchini 106 50 — Azoto 131 — Soda 70 50 — Refrattive 41 — Montecatini [illegible] — Molini Pantanella [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Risanamento [illegible] — Eridania 560 — Terni [illegible].

Credito Fondiario azioni 604 — Id. cartelle 4 1/2 [illegible] — Id. cartelle 4 0/0 [illegible] — Id. cartelle 3 1/2 0/0 [illegible].

Cambi: su Parigi 100 37 1/2 — Londra 25 36 — Berlino 123 [illegible].

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Rend. Ap. 1905	— —	— —	Rasportazione	1261 1262
Id. id. 1906	— —	— —	Metropolit.	550 —
Rend. 3 0/0 Lond.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza incerta.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 febbraio — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,[illegible] (giornaliero).

Roma. — Cambio settimanale Lire 100,40.

Genova, 10 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100.40 — Londra Lire 25.35 1/2 — Germania Lire 123.60 — Svizzera Lire 100.35 1/2 — Belgio Lire 99.85 3/4 — Austria Lire 104.77 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro 17 3/8.

Buenos Aires, 6 (sera) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

MERCATI

Bestiame.

MONDOVI, 7 febbraio.

Buoi grassi da macello, al miria, da L. 8,25 a 9,— — Id. da lavoro da 7,50 a 8,25 — Manzi da lavoro da 8,— a 8,50 — Vitelli da macello da 11,25 a 12,25 — Vitelli da allevamento da 9,— a 9,50 — Sanati da 12,50 a 13,— — Pecore e montoni da 5,— a 6,— — Agnelli e capretti da 1,20 a 1,40 — Maiali magroni da 10,50 a 11,— — Id. grassi da 12,50 a 13,50 — Id. lattonzoli, per coppia, da 25,— a 60,— — Vacche di reddito, per capo, da 250,— a 450,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,90.

Cereali.

MONDOVI, 7 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 24,50 a 25,— — Segale da 20,— a 21,— — Meliga da 17,— a 17,50 — Avena da 20,— a 20,50 — Fagiuoli superiori da —,— a —,— — Id. comuni da —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI, 7 febbraio.

Farina marca 0 comune, al quintale, da L. 35,50 a 36,50 — Semola dura da paste da 40,— a 43,— — Grissino, al chilo, 0,55 — Pane bianco 0,40 — Id. casalingo 0,35 — Id. bruno 0,35 — Paste di semola 0,54 — Id. di farina da 0,45 a 0,47.

Foraggio.

MONDOVI, 7 febbraio.

Maggengo, al quintale, da L. 11,50 a 12,— — Agostano nel prato da 11,— a 11,50 — Trifoglio da 7,50 a 8,— — Paglia da 5,— a 5,50.

Frutta e Verdura.

MONDOVI, 7 febbraio.

Aglio, al chilo, da L. 0,25 a 0,45 — Cipolle da 0,08 a 0,10 — Carote da 0,11 a 0,25 — Fave fresche da —,— a —,— — Pomidoro da 0,— a 0,— — Piselli da —,— a —,— — Peperoni gialli da —,— a —,— — Id. rossi da —,— a —,— — Patate da 0,09 a 0,10 — Fagiuoli da 0,— a 0,— — Fagioli verdi da 0,— a 0,— — Id. rossi da —,— a —,— — Porri da 0,20 a 0,30 — Spinaci da 0,35 a 0,40 — Insalata, alla dozzina, da 0,30 a 0,45 — Sedani da 0,50 a 1,10 — Prezzemolo da 0,30 a 0,45 — Coste da —,— a —,— — Melanzane da 0,— a 0,— — Finocchi da 1,— a 1,30 — Zucchini da —,— a —,— — Cavolfiori da 2,30 a 4,30 — Nocciole, al chilo, da —,— a —,— — Amarasche da 0,— a 0,— — Ciliegie da —,— a 0,— — Pesche da 1,70 a 2,— — Mele da 0,30 a 0,45 — Pere da 0,70 a 1,— — Fragole da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Nespole da —,— a —,— — Fichi da 0,95 a 1,10 — Uva nera da 1,— a 1,60.

Legna e Carbone.

MONDOVI, 7 febbraio.

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,35 — Id. dolce da 0,20 a 0,25 — Carbone vegetale da 0,90 a 1,05 — Fascine, al cento, da 3,— a 4,—.

Pollame, uova e burro.

MONDOVI, 7 febbraio.

Polli, per coppia, da L. 4,— a 4,50 — Colombi da 1,40 a 1,60 — Galline da 3,50 a 6,25 — Capponi da 7,— a 7,50 — Conigli vivi, al chilo, da 0,— a 0,— — Uova, alla dozzina, da 1,10 a 1,20 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,50 a 2,60 — Id. 2.a qualità da 2,— a 2,10.

Vino.

MONDOVI, 7 febbraio.

Vino 1.a qualità all'ettolitro, da L. 40,— a 45,— — Id. 2.a qualità da 34,— a 38,—.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (87

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia

Se le belle ed eleganti dame di Corte erano così furibonde contro di lui, che cosa sarebbe stato delle borghesi o delle plebee, in mezzo delle quali volevano lanciarlo?

Ah, egli non si faceva illusioni, egli sapeva che il supplizio che gli avrebbero inflitto sarebbe stato spaventevole!

E sotto quest'impressione egli si lasciò sfuggire un gemito dalle labbra:

— No! Questo no!...

Il signor di Machault aveva avuto tempo di udire il parere del Re. Egli disse:

— Ecco ciò che si farà. La Camera criminale avrà da conoscere i fatti di cui il signor Gonsalvo, conosciuto sotto il nome di signor di Pereno, si riconosce colpevole. Il patibolo sarà messo sopra una delle più grandi piazze di Parigi e l'ascia del carnefice dimostrerà davanti a tutti come Sua Maestà punisce i Giuda, gli assassini, i rifiuti della società.

— Io sono suddito spagnuolo! — osò gridare il prigioniero, la cui impertinenza non aveva più limite. — Io non riconosco i vostri tribunali!...

— Voi siete, negli Stati di Sua Maestà cristianissima, accusato di spionaggio, di simulazione, di omicidio, di nefandezze senza nome.... Io non so quale paese di questo mondo consentirebbe ad avervi tra i suoi cittadini.... Voi vi siete venduto a chi vi voleva comprare... Ora tutte le mercanzie marcie vogliono essere distrutte... E' la legge!

Profittando dell'oscurità, Gonsalvo si era armato del suo pugnale.

Ma Enrichetta di Lespare non gli aveva tolto gli occhi di dosso e vide la mossa.

Rapida, ella tolse dal fodero la spada di Giacomo di Courten, che le si era alquanto avvicinato, e appoggiando la punta della lama al petto dello spagnuolo, gli disse:

— Un passo, un gesto... e siete morto!

Le dame si ritrassero spaventate.

— La si finisca! — comandò Luigi XV. — Guardie, portate via quest'uomo!...

E porgendo il braccio alla contessa di Lespare, aggiunse:

— E' l'ora, il temporale sta per scoppiare... Noi rientriamo nel Palazzo...

— Sire!... — disse in quell'istante Enrichetta, supplicante. — Una grazia!...

— Dite, signorina..., — rispose il Re. — Un'eroina come voi è un lustro, un orgoglio del nostro secolo!... Dite... Qualunque cosa voi desideriate, vi è già concesso...

— Io non domando, Sire, che la vita di quest'uomo!

— Eh?... — fece Maurizio di Sassonia stupefatto. — Gli fareste grazia?

— No, signor maresciallo..., ma la giustizia dei tribunali è lenta e il signor Visconte di Courten, che sarà mio marito col consentimento di Sua Maestà e quello di mio padre, è impaziente di darmi il suo nome.

Il Re si era fermato: tutto il suo seguito anche.

Non si comprendeva ancora. Non ci si rendeva ancora conto delle parole della giovane donna.

Dove voleva arrivare Enrichetta di Lespare con quella sua storia?

— Ah, curiosa... curiosa!... — disse il vecchio soldato ridendo e dimenandosi tutto. Poi fece la domanda che era sulle labbra di tutti:

— E questo matrimonio?

— Subirebbe ancora un ritardo con gran dispiacere del visconte...

«Il signor di Courten ed io ci siamo fidanzati in una notte terribile dinanzi alla morte... Ma mio padre [illegible] — la guerra ed io dichiarai che le nozze non si sarebbero fatte fino a quando la vita [illegible] non fosse stata al [illegible] rischio...

— Questo spagnuolo ora è prigioniero...

Ma [illegible]. Domando dunque che gli si lasci sfoderare la spada e che lo si metta dinanzi alla mia... Per l'ultima volta io sarò la Schermitrice e la mia giustizia sarà più spiccia....

— Originale.... originalissima!... E se Sua Maestà...

— La signorina di Lespare ha la nostra parola.... — rispose il Re.

— Ed allora io sarò vostro padrino col signor Visconte! — concluse giocondamente il vecchio maresciallo.

E subito aggiunse:

— Si facciano allontanare le signore! Si lasci libero il prigioniero!... Si portino delle torcie....

«Perbacco!... Questa ragazza mi piace!... Originale, lei!... E se non fossi... se lo non fossi..., ben, lasciamo andare!... Ma mi piace!...

X.

La botta della Schermitrice

Non era ancora l'ora del tramonto e già era buio pesto.

L'aria era pesante, afosa: un vento caldo di tempesta incominciava a scuotere i maestosi alberi secolari del parco reale: il cielo era denso di nubi basse, che l'oscuravano tutto.

Pochi minuti ancora e sarebbe incominciato il temuto e desiderato acquazzone. Intanto il ventaccio si faceva più forte: soffiava a raffiche, torceva con lugubri gemiti i tronchi più robusti, sollevava in violenti mulinelli trombe di foglie secche e di terra.

Nel boschetto, in cui si era tenuta la seduta reale, la scena era già profondamente mutata dal momento in cui aveva parlato il maresciallo di Sassonia.

Nemmeno più una signora!

[illegible] sempre avuto a [illegible] le emozioni forti — le dame e le damigelle erano rientrate nel Palazzo al seguito della marchesa di Pompadour.

Ma la folla mascolina era numerosa, densa e attentissima, facendo un cerchio intorno ai due gruppi, l'uno composto di Enrichetta, di Giacomo e del maresciallo; l'altro di Gonsalvo assistito dai due spadaccini Jarnac e Chaminade, ai quali certi uffici non dispiacevano mai...

Infatti, appena erano state portate le torcie, il conte di Lespare aveva detto ai suoi due fidi amici:

— E' poco probabile che questo disgraziato trovi due padrini, qui... Prestatevi voi, per favore...

— Benissimo, capitano! — avevano risposto entrambi.

Ma, allontanandosi, Jarnac aveva soggiunto:

— Corpo di mille bombe! Che faccenda penosa.... Io preferirei indicargli un torrente

— Che lo trasporterebbe subito dal suo padrone... [illegible] — soggiunse Chaminade. — Enrichetta [illegible] e che spada! La sua spada, la spada prodigiosa che [illegible] aveva già sollevato [illegible]

Appendice della *Stampa* (185

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Ma, appena imboccata via Legendre, intese il passo dietro di lei. Si sarebbe certamente voltata se non fosse quasi giunta a casa. Cinque minuti dopo varcava il cancello della pensione, attraversava il giardino e si slanciava su per le scale.

Ma non era ancora giunta al suo uscio, che sentì la ghiaia del giardino stridere sotto il passo del suo persecutore... Mariquita si sentì quasi soffocare dal dispetto... Era un'audacia troppo sfacciata. Rimase allora ferma dinanzi al suo uscio, coraggiosamente, decisa di affrontare col suo sdegno l'impertinente.

Le scale furono fatte in fretta, e l'individuo che la inseguiva, giunto presso di lei, disse gentilmente:

— Bel modo di sfuggire gli amici!

— Ah! Dio! — ella mormorò, — ah! Dio! il signor Treborson!

La invase una tale emozione, che fu obbligata di appoggiarsi contro il muro.

— Perdonatemi, — ella balbettò. — Non sapevo che eravate voi...

— Pare, signorina, che siate poco abbordabile nelle strade di Parigi! — egli disse ridendo.

— Ma bisogna pure far così — ella disse.

Colla mano che le tremava ella tentò di mettere la chiave nella serratura. Treborson dovette aiutarla. Egli era raggiante e quasi un tantino beffardo.

— Spero, signorina, di non essere indiscreto!

— Oh! signore... signore! — ella balbettò, tutta confusa, — voi indiscreto in casa nostra?... Ma io, son mortificata!... Ah! come ci siamo dimostrati poco grati alla vostra bontà!

— Tacete! — egli disse, — non parliamo di ciò, ve ne prego.

Ella lo introdusse nel salottino.

— È... vostro padre, signorina?

— Sarà qui fra pochi minuti... E... e son ben contenta di trovarmi un momento solo con voi per spiegarvi le ragioni della nostra condotta; siamo stati molto colpevoli verso di voi...

— E in che cosa? — egli esclamò giovialmente. — Per avermi aspettato a Parigi, anzichè a Londra?

— Oh! vedo che sarete sempre l'indulgenza personificata; avete però ben capito che siamo venuti qui per sfuggirvi!...

Il suo viso da pallido che era dacchè aveva visto Treborson, divenne tutto rosso. Egli provò un istante d'angoscia.

— Siete stata voi... voi, signorina, che avete tentato di sfuggirmi?

— Oh! Dio, no!

Fu un grido tanto spontaneo che Treborson rispose tutto soddisfatto:

— Allora, non avete bisogno, mia cara figliuola, di spiegarmi altro!... Vi chiamo così, finchè quel geloso di vostro padre non è qui.... Ah! come ha torto di essere geloso di me!

— Oh! non dovete volergliene, signor Treborson; egli mi ama tanto!... E non ha che me!...

— Sì, sì, capisco... Capisco tutto.... Egli è pazzamente geloso del suo tesoro... e s'è lasciato influenzare, nevvero, dalle ultime parole del signor di Blancourt?...

— Ahimè! — mormorò Mariquita. — Voglio almeno sperare che non sia accaduto nulla fra voi ed il signor di Blancourt?...

— No, no! Rassicuratevi; il signor di Blancourt è un matto, a cui volevo e voglio ancora molto bene, malgrado la sciocca questione che ha avuto con me. Faccio ben conto, un giorno, di provarglielo; intanto voglio provare a vostro padre...

— Oh! signor Treborson, bisogna avere per il mio babbo molta delicatezza, molti riguardi... Io so bene che i suoi sospetti son falsi; a me è bastato vedervi e sentire la stretta della vostra mano...

Fu interrotta da un terribile:

— Fulmini!... chi vi ha permesso, signore, d'introdurvi in casa mia, durante la mia assenza?

Casimiro entrando, cominciava per andare in furia. Mariquita, temendo un inutile scoppio, s'interpose subito:

— Io, babbo! E non voglio che tu abbi per il signor Treborson altro che della riconoscenza!

Col gesto, ella pareva voler trattenere suo padre e il signor Treborson. Ma questi non mostrava nessun segno di collera. Egli se lo aspettava quel primo grido di furore, o quella bravata.

Felice di goder la fiducia di Mariquita, si accinse a calmare e a persuadere Casimiro.

— Caro amico — disse con franchezza — gridate e pestate finchè volete; insultatemi anche, se il cuore ve lo dice... ma non mi impedirete d'essere il vostro amico e quello della vostra figliuola! Peggio per voi se avete le traveggole: ci metteremo assai di più ad intenderci, ecco tutto! Dite di me a vostra figlia, tutto il male che vi passerà per la mente, non le impedirete di considerarmi come il suo miglior amico... dopo di voi, s'intende! E sono un buon uomo.... tanto buono, che non vi rimprovererò, per il tempo, tanto prezioso per me, che mi avete fatto perdere a Londra per cercarvi e poi a Parigi.... Siete stato astuto abbandonando il mestiere per farmi perdere le vostre traccie; ve ne faccio i miei complimenti. Quanti dispacci ho spediti in tutti i paesi civilizzati, a tutte le agenzie conosciute, a tutti i circhi e ai music-halls un po' importanti, prima di scoprire che eravate a Parigi, dove anch'io avevo tanto bisogno di venire.

Treborson si esprimeva con simpatia e cordialità, e Casimiro vedeva la figlia così fiduciosa, che il brav'uomo non potè fare a meno di cedere.

Egli replicò semplicemente, un po' burbero:

— Caro signor Treborson, l'idea è stata, non precisamente di sfuggirvi, e di sfuggire al debito di riconoscenza... e di denaro che avevamo contratto con voi, ma di mostrarvi, venendo a Parigi, che ci tenevamo soprattutto alla nostra indipendenza... Voi, lealmente, vi affermate un amico; sostenete che non vi introducete nella nostra esistenza che con intenzioni perfettamente oneste...

(Continua).